

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 189

Torino, 10 dicembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa

da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

L'intervista

Chiamparino: no a patti con chi è contro l'opera

PAOLO GRISERI, pagina 7

Intervista

Chiamparino: "Non cambio idea, niente alleanze elettorali con chi è contrario all'opera"

PAOLO GRISERI

Sempre convinto della battaglia per realizzare la Torino-Lione e per lo sviluppo della Regione. L'esito della manifestazione No Tav non scuote le certezze di Sergio Chiamparino. Anzi. Ma crea una situazione decisamente problematica: una parte significativa della sinistra piemontese ha sfilato ieri pomeriggio schierandosi contro la Torino-Lione. Faranno parte della coalizione che sostiene il candidato Chiamparino alle prossime regionali?

Presidente Chiamparino, come valuta il risultato della giornata No tav?

«È stata certamente una manifestazione partecipata. Non avevo molti dubbi. Diciamo che non è la prima volta che il movimento contro la Torino-Lione porta molte persone in piazza».

Certo. Ma è la prima volta che questo accade dopo la manifestazione Sì Tav del 10 novembre.

«Massimo rispetto per tutti naturalmente. Ma mi permetto di sottolineare che la vera novità politica era stata la

protesta del 10 novembre. Perché era stata una manifestazione spontanea di cittadini torinesi. Che la forza organizzata del movimento contro la Tav sia notevole lo sapevamo da tempo. Diciamo, non è una novità».

Qual è secondo lei il

messaggio politico di questa giornata?

«Direi che la giornata va letta tenendo conto della contemporanea manifestazione leghista a Roma. Sono state due iniziative di oggettivo appoggio a forze dell'area di governo che propongono populismi per certi aspetti opposti. Si integrano e si elidono a vicenda. Ecco, da una giornata così direi che emerge ancora di più l'esigenza di una ricetta riformista in grado di proporre per il Piemonte sviluppo e non paure e sogni di decrescita».

Alla manifestazione di ieri erano presenti diverse anime della sinistra: da spezzoni della Cgil, ai Cobas, alle formazioni della sinistra radicale, compresa Leu. Chi ha partecipato al corteo di ieri è fuori dalla coalizione di Chiamparino?

«Chi ha partecipato deve

decidere che cosa fare. Perché è chiaro che, soprattutto dopo la manifestazione Sì Tav del 10 novembre e dopo la presa di posizione delle categorie produttive, il tema della Torino-Lione sarà uno dei cardini della campagna elettorale dei prossimi mesi. E il Sì all'opera farà parte del programma che proporrò».

Dunque un consigliere come Marco Grimaldi di Leu che ieri ha sfilato al corteo è escluso dalla coalizione?

«È lui che deve decidere: e come

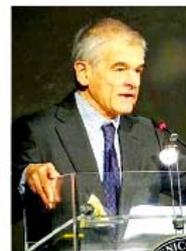
lui devono decidere coloro che

appoggiano chi lavora contro la crescita del Piemonte».

Con chi pensa dunque di allearsi?

«Con tutti coloro che non si riconoscono nel messaggio lanciato dalle due piazze di Roma e di Torino ieri, con chi si batte per evitare che la nostra regione perda opportunità di crescita, di uno sviluppo equilibrato e sostenibile dei trasporti per migliorare l'ambiente».

Foto: G. Rossi / Contrasto



Presidente della Regione Sergio Chiamparino

“Era scontato che la manifestazione fosse partecipata: ma la vera novità è stata la piazza del 10 novembre, quella ha segnato una svolta”

«Sì» al tunnel, 316 sindaci in aula Asse M5S-No Tav per evitare il voto

Oggi l'assemblea della Città metropolitana

La mossa è la stessa messa a segno quando Chiara Appendino si è ritrovata sul cammino la sua prima pietra di inciampo, quella del dossier per la candidatura olimpica di Torino 2026. Questa volta i consiglieri della Città metropolitana ci riprovano, e lo fanno in grande stile: non limitandosi a un voto del Consiglio metropolitano, dove la sindaca, pur essendo di diritto sullo scranno più alto dell'ex Provincia, è anatra zoppa e non ha la maggioranza, ma chiamando alle armi tutti i 316 sindaci del Torinese. Per risparmiare al mittente il voto in Sala Rossa con cui il M5S ha dichiarato Torino città No Tav e sancire che «la Città metropolitana di Torino vuole la Tav». E, se non dovesse bastare, «intendere la strada di un referendum popolare, da indire a livello provinciale, sulla linea ad alta velocità Torino-Lione — mette le mani avanti il capogruppo della lista di centrosinistra. Vincenzo Barrea —, per permettere a tutti i torinesi, non solo a quelli del capoluogo, di esprimersi».

L'assemblea di tutti i primi

cittadini di Torino e provincia, la cosiddetta «conferenza metropolitana», è convocata questa mattina nell'auditorium di corso Inghilterra. Per l'occasione sono stati invitati anche i rappresentanti del mondo economico e produttivo torinese. E anche le «madamline» della manifestazione del 10 novembre. Tutti chiamati a discutere, all'indomani della piazza No Tav che ha radunato sotto la Mole decine di migliaia di manifestanti da tutta Italia, la mozione presentata dal consigliere ed ex sindaco di Borgaro, Barrea, e dal capogruppo del centrodestra, nonché primo cittadino di Buttiglieria Alta, Paolo Ruzzola, in cui si «impegna la sindaca metropolitana Chiara Appendino a svolgere ogni azione finalizzata a sostenere la realizzazione nei tempi previsti, a dialogare e collaborare con tutti gli attori sociali e produttivi che sostengono l'utilità dell'infrastruttura».

Inutile dire che il voto della città di Torino sarà contrario, sempre che si arrivi formalmente ad alzare le mani. Sul'assemblea pesa infatti l'inco-

gnita del numero legale. In due anni e mezzo di mandato della sindaca Appendino il massimo organo di rappresentanza della Città metropolitana non è mai riuscito a raggiungere il numero legale sufficiente per approvare atti di indirizzo politico. «Credo che questa sarà la prima volta, i sindaci si stanno mobilitando e non sono più disposti a farsi rappresentare da chi non esprime il loro sentire», auspica il consigliere Barrea.

Certo, un conto sono gli auspici, un altro ciò che accadrà questa mattina in corso Inghilterra. Il fronte dei sindaci No Tav, quelli della Val di Susa (tra cui i dem Sandro Plano di Susa e Mauro Carena di Villar Dora), ma anche quelli eletti nelle liste del M5S, come il primo cittadino di Pinerolo Luca Salvai, sono pronti a far mancare il numero legale per procedere con l'assemblea, qualora si accogessero che la chiamata alle armi («Sono stati precettati», dice il capogruppo cinquestelle Dimièri De Vita) dei sindaci di centrosinistra e centrodestra è riuscita. Un asse trasversale in nome della contrarietà alla

Tav che imbarazza prima di tutto il centrosinistra, lo stesso dove il governatore uscente Sergio Chiamparino chiede di fare una scelta netta sulla Torino-Lione agli alleati della Sinistra italiana. «Certo — commenta il capogruppo dem Barrea — dispiacerebbe che si decida per una scappatoia che impedisca alla maggioranza

dei sindaci torinesi di esprimersi e di discutere nel merito di una questione decisiva come quella delle infrastrutture che interessano il Torinese».

La vicenda

● 1316 sindaci della Città metropolitana di Torino sono convocati questa mattina all'auditorium di corso Inghilterra per discutere ed esprimersi su una mozione a favore della Tav

● Il documento è stato proposto dal centrosinistra e dal centrodestra che hanno la maggioranza in consiglio metropolitano

● Qualora venisse approvato la sindaca Appendino, com'è successo per le Olimpiadi, sarebbe impegnata politicamente a favorire la Tav

● I sindaci No Tav e M5S promettono battaglia

TORINO GRILLO: L'OPERA NON SI FARÀ

Sfilano migliaia di No Tav «Il M5S non può tradire»

di **Gabriele Guccione** alle pagine 18 e 19

Migliaia di No Tav sfilano a Torino «M5S ha promesso, ora la fermi»

Dal Movimento a Rifondazione ai gilet gialli: battuta l'altra piazza. Vicesindaco contestato

TORINO «Siamo 100 mila, ma vi rendete conto!», urla dal palco uno dei leader storici, Alberto Perino. Quando piazza Castello non si è ancora riempita e la coda del corteo si trova in via Cernaia, a 850 metri di distanza e dieci minuti di cammino, i No Tav non stanno nella pelle e si affrettano a festeggiare il loro successo, la loro prova di forza. Le cifre ballano, com'è normale che sia in questi casi. I Cinquestelle torinesi, nel chiedere ai «loro» ministri di «fermare subito l'Alta velocità Torino-Lione» senza aspettare analisi costi-benefici (a questo punto, davanti a «questa massa democratica — dicono — non si può soggiacere a nessun valore economico»), contano «70 mila in marcia». La questura ridimensiona il tutto e parla di «circa 20 mila». Ma al di là del solito balletto sui numeri (la verità potrebbe stare nel mezzo e in chi ha calcolato 50 mila manifestanti), il dato politico registrato ieri a Torino è che i No Tav hanno sorpassato, in termini numerici, la manifestazione arancione del 10 novembre, quella convocata in appena una settimana dalle sette «madaminc» della buona società torinese, dalle associazioni imprenditoriali e dall'ex sottosegretario forzista Mino Giachino.

Certo, ieri in quella stessa piazza Castello di un mese fa non c'erano soltanto torinesi, ma tanti valsusini: «Abbiamo

portato il vento della Val di Susa». Come quello caldo, il föhn, che ieri soffiava sulla Mole. Sono loro, del resto, quelli interessati più da vicino dai cantieri del nuovo tunnel

ferroviario che, dopo 147 anni di vita, dovrebbe sostituire il Fréjus. No Tav, come da copione. Ma anche No Mtos, No Tap, No Gronda, No Terzo Valico e un gruppo di «gilet gialli» dalla Francia, tutti i «no» d'Ita-

lia, e non solo, riuniti in un unico corteo, accanto alle bandiere di Cgil, Flom, Arci, Cubas, Rifondazione, Potere al Popolo. «Una piazza organizzata — fa notare il governatore Sergio Chiamparino — che ha raccolto le tante sfumature del "no a tutto" che percorrono l'intero Paese».

Il corteo viene aperto da una fila di donne con in testa un cappello su cui c'è scritto:

«Meglio montagnine che madaminc». «Non ci faremo mangiare vivi dal partito del Pil», grida al microfono la speaker della protesta, un'attivista del centro sociale Askatasuna. È il momento dell'orgoglio e della risposta alla piazza delle «madaminc» e di chi aveva reagito al voto con cui il M5S ha proclamato Torino città No Tav. Pure la sindaca Chiara Appendino, al termine del cor-

teo, riscopre la sua antica appartenenza: «Sono contraria da sempre, quell'opera rappresenta un modello di sviluppo del passato». E però lo fa a distanza, sui social, a bocce ferme. Lei, infatti, per non esporsi con quella maggioranza silenziosa della città favorevole alla Tav e, al contempo, evitare di inimicarsi ulteriormente i suoi fibrillanti consiglieri comunali ha preferito

farsi sostituire dal suo vice con la fascia tricolore al petto, Gul-

do Montanari. Il quale non è riuscito però a schivare le contestazioni: un giovane anarchico lo ha accusato, insieme al M5S, di «servire la Lega» e non mantenere le promesse sull'Alta velocità. Le stesse promesse che poco più tardi il leader Alberto Perino ricorda mentre punta il dito sugli alleati leghisti: «La Torino-Lione non è mediabile, si può solo non fare o ci troverete tutti davanti alle vostre ruspe, basta voler far circolare le merci e far crepare i migranti in montagna e in mare». Parole che suonano definitive. Come l'ultimatum del senatore grillino Alberto Airola: «L'analisi costi benefici prima o poi arriverà e la Tav non si farà. Se così non fosse andremo tutti a casa».

G. Gucc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

Piazza Castello è stata il teatro delle due manifestazioni torinesi sulla Tav organizzate a meno di un mese di distanza: dall'alto, la piazza No Tav di ieri; e quella per il sì all'Alta velocità del 10 novembre con le promotrici



Io contraria da sempre. Un modello di sviluppo del passato Appendino



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti



8 dicembre



10 novembre

Terzo valico: si dell'Avvocatura Crescita e Tav, Salvini apre alle imprese Boccia: «Ci ha ascoltato, ora i fatti»

Mario Ajello



sono andate al Viminale, e il ministro dell'Interno e vice-premier è stato, a detta di tutti, aperto ad ogni tipo di dialogo e di proposte. A pag. 4 Mancini e Pacifico a pag. 5

Il vertice al Viminale Salvini apre alle imprese: «Sono favorevole alla Tav, eviteremo la procedura»

► Dal ministro 15 sigle imprenditoriali ► Chiesto il rilancio degli investimenti la priorità è fermare le sanzioni europee Domani nuovo tavolo ma con Di Maio

L'INCONTRO

ROMA Disgelo. Ricucitura. Tra le imprese e il governo versione Salvini. Quindici associazioni di altrettante categorie imprenditoriali sono andate al Viminale, e il ministro dell'Interno e vice-premier è stato, a detta di tutti, largo di sorrisi e aperto ad ogni tipo di dialogo e di proposte. Un vertice per ricucire lo strappo nato dopo la manifestazione di S. Tavo. Torino o meglio dalle fredde che Salvini ha indirizzato al presidente confindustriale Boccia, con cui non c'è mai stato un idillio. Ora è tutto superato? Parrebbe di sì. «Abbiamo riallacciato con Salvini, ora tocca a Di Maio», dice Boc-

cia. Anche se molti degli invitati sottolineano: «Ora aspettiamo i fatti». Un proficuo incontro di due ore, dice Salvini, per un «percorso comune, che parte dal lavoro, stop burocrazia, sviluppo infrastrutture per rilancio dell'economia e del Paese». Salvini insieme a Giorgetti ha

SODDISFAZIONE DOPO IL CONFRONTO CON IL VICEPREMIER: «ADESSO ASPETTIAMO IL GOVERNO ALLA PROVA DEI FATTI»

ricevuto, oltre Boccia, le coopere-

ative (Legacoop, Confcooperative e Agci), poi Concommercio, l'Ance, Casartigiani e Cna, Coldiretti e Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confesercenti, Confindustria, Fiera italiana. Alcuni dei partecipanti vedranno domani l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, ministro delle Infrastrutture e del Lavoro, per il tavolo sulle Pmi e per affrontare il dossier del tutto ecologica. Salvini ha cercato



di rassicurare sulla manovra, verso la quale gli imprenditori hanno dubbi e resistenze. E hanno chiesto al vicepremier scongiurare la procedura d'infrazione aperta dalla Ue e lui ha detto che cercherà di fare di tutto per evitarla, «limando tutto ciò che si può», ma senza che per uno zero virgola «si possa tornare alla preistoria», cioè rinunciare alle misure su cui si sono ottenuti i voti per governare. E sulla Tav: «Sono favorevole a questa grande opera, e vediamo che cosa dirà l'analisi costi-benefici».

GLI IMPEGNI

Alleanza Cooperative ha chiesto l'uso del reddito di cittadinanza per favorire la nascita di «startup». La misura-bandiera del M5s per i senza-lavoro «dovrebbe coinvolgere le imprese in un ruolo attivo», ha commentato Salvini e ha ribadito il concetto in tivvù, a Mezz'ora in più. Gli artigiani di Cna hanno riba-

dato la priorità della deducibilità Imu, spiega dopo l'incontro il presidente Daniele Vaccarino. Più investimenti nella modernizzazione e tecnologie avanzate è una delle richieste di Confindustria. E com'è ovvio il mondo imprenditoriale ha accolto molto bene la doppia dichiarazione, sia di Salvini sia del premier Conte intervistato dal Tg2 che è questa: «In settimana sarà avviata la riforma del Codice degli appalti».

LE ASPETTATIVE

Su Tav e crescita ribadisce comunque Boccia: «Servono misure concrete». Le stesse che domani gli imprenditori, scontenti per una manovra senza investimenti, chiederanno nelle prossime ore a Di Maio: «Dopo aver riallacciato con Salvini, ora vogliamo fare la stessa cosa con Di Maio», dice Boccia. Due ingovernanti convitati di pietra: hanno partecipato alla riunione con Salvini: lo spread a 300 pun-

ti base che riduce gli spazi di manovra e soprattutto il rischio-recessione, dopo un trimestre di Pil negativo, che secondo diversi osservatori italiani corre nei prossimi mesi. Secondo il presidente di Confindustria, una recessione «è possibile» e il governo (che fa conto su una crescita dell'1,5 per cento il prossimo anno, ritenuta fuori portata da molte istituzioni), «ne è consapevole»: sarebbe be-

ne «pensarsi prima» per non rischiare di dover correggere la manovra in corso.

M.A.

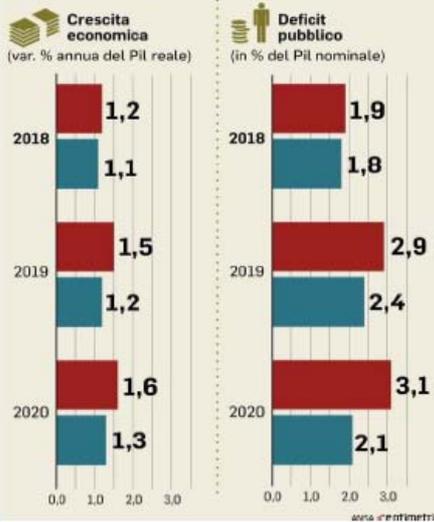
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA SULL'INFRAZIONE MINACCIATA IL LEADER DEL CARROCCIO PRECISA: «PER UNO ZERO VIRGOLA NON TORNEREMO ALLA PREISTORIA»

Il confronto

Stime diverse sul futuro dell'economia e dei conti pubblici dell'Italia

■ programma Governo italiano
■ previsioni Commissione Ue



ECONOMIA - Rassegna Stampa 10/12/2018

REGIONE PIEMONTE
Dir. Resp. Federico Moiga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

REGIONE PIEMONTE
Dir. Resp. Federico Moiga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

IL MATTINO
Dir. Resp. Federico Moiga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del 10/12/18
Estratto da pag. 3
Foglio 1/1

REGIONE PIEMONTE
Dir. Resp. Federico Moiga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

la Repubblica
Dir. Resp. Mario Calabresi
Tiratura: 2.166.733 Diffusione: 2.671.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del 10/12/18
Estratto da pag. 3
Foglio 1/2

Salvini, vertice con le imprese un nuovo schiaffo a Di Maio

Per la prima volta al Viminale le parti sociali. Boccia apre: «Con lui si può ragionare»

CARMELLO LOPAPA, ROMA

Il Viminale al posto di Palazzo Chigi. È il rituale «filato di imprenditori, commercianti, agricoltori, artigiani avviene nello studio del ministro dell'Interno anziché alla Presidenza del Consiglio. O, ancora meglio, al ministero dello Sviluppo economico. È un inedito che segna un salto di qualità nel rapido processo di smarcamento di Matteo Salvini dal premier Conte e dall'alleato Luigi Di Maio, iniziata a presa quasi nelle vesti di capo di fatto del governo, forse anche sulla spinta dei sondaggi. All'indomani della manifestazione di Piazza del Popolo in cui il segretario leghista aveva chiesto il mandato a frangere la prima persona con l'Ue. Dopo due ore di confronto intorno al lungo tavolo al secondo piano del ministero - al quale il vicepremier leghista si è fatto trovare al fianco del sottosegretario Giancarlo Giorgetti come in tutti i momenti cruciali - il presidente degli imprenditori Vincenzo Boccia riconosce piena legittimità all'interlocuzione. Dopo che da Torino, nei giorni scorsi, aveva lanciato un rinvio atto d'accusa all'indirizzo dell'esecutivo assieme alle altre categorie produttive, «il fatto che il governo inizi ad ascoltare le ragioni dello sviluppo e della crescita vuol dire che ha una consapevolezza che noi leggiamo in chiave positiva», sostiene il capo degli industriali lasciando il Viminale. «Il clima e il dialogo sono sicuramente andati

bene, ora però aspettiamo i fatti», il ministro è stato ad ascoltarli tutti, 5 minuti a testa, ha riempito oltre tre pagine di appunti, poi ha tirato le somme. Ha premesso che vuole mantenere le promesse della campagna elettorale, ma detto loro anche che si farà «garante» delle richieste del mondo produttivo: «Mi piace badare al sodo».

In tutta risposta, Palazzo Chigi sa che oggi a mezzogiorno il presidente Giuseppe Conte incontrerà i rappresentanti di Cgil, Cisl, Cisl, Confal, Uil e Uil. Come se d'improvviso fosse stata messa in soffitta la filosofia della «disintermediazione», del superamento di categorie e sindacati, che il M5s aveva assunto come linea guida della sua azione di governo.

A differenza loro, la Lega si pone ora come interlocutore per la realizzazione delle grandi opere, a cominciare dalle Tav. Quelle infrastrutture che secondo il presidente degli industriali sono «irrinunciabili». Boccia spiega che sia Salvini che Giorgetti gli sono apparsi consapevoli del rischio recessione nel 2019, a entrarsi ha per il momento il tema dell'eccitata sulle auto da cancellare, altro argomento sensibile per i leghisti («Con noi al governo quella norma non passerà mai»). Mentre gli artigiani hanno puntato sulla burocrazia, le cooperative sull'utilizzo del reddito di cittadinanza per favorire la nascita di start up.

Ma la vera priorità adesso è evi-

«Il ministro ha riempito tre pagine di appunti: «Voglio mantenere le promesse fatte in campagna elettorale»

L'intervista Marcella Panucci

«Il Contratto di governo non può reggere se non si ascolta il mondo dell'industria»

ROMA - Il vicepremier Matteo Salvini ci ha ascoltato, ha preso nota delle nostre proposte, condiviso le preoccupazioni sul rallentamento dell'economia. Del resto se il governo vuole produrre benessere, creare ricchezza e occupazione deve ascoltare la voce del mondo delle imprese, andare nella direzione dello sviluppo. Dopo il vertice al Viminale, Marcella Panucci, direttrice generale di Confindustria, è soddisfatta. Se non altro perché dopo le polemiche legate al rischio di un blocco delle grandi opere e alle scarse misure per la crescita inserite in manovra, dal fronte della Lega sono arrivati segnali di grande apertura.

A Salvini avete presentato il documento con le vostre idee, come aveva annunciato il presidente Boccia?

«No, Salvini ha ascoltato le proposte di tutte le organizzazioni che hanno partecipato al vertice, che hanno mostrato grande compattezza. Noi, come Confindustria, abbiamo ribadito le questioni che vanno affrontate sia nel breve termine, inserendo in manovra correttivi che riteniamo fondamentali, sia di lungo termine, per evitare la procedura d'infrazione da Bruxelles e dare forza alla ripresa».

Partiamo dai temi della manovra che il Senato dovrà praticamente risolvere.

«Servono, e Salvini lo sa bene, più risorse per lo sviluppo. Noi abbiamo ribadito di non essere contrari al reddito di cittadinanza, che però andrebbe configurato in modo da evitare che si traduca in uno strumento di pura assistenza o che possa addirittura favorire indirettamente il lavoratore. Il reddito di cittadinanza deve piuttosto essere

un ponte verso il mondo produttivo, per rafforzare l'accesso al lavoro, per dare nuove opportunità ai giovani. Per questo la collaborazione partecipativa delle imprese è essenziale».

Sulla Tav avete avuto rassicurazioni?

«La Tav va fatta, come le altre grandi opere pubbliche. La manifestazione di Torino delle 12 associazioni di imprese ha inteso rimarcare quanto questo sia cruciale per le nostre imprese. Perché senza Tav, strade, porti e aeroporti messi in sicurezza il nostro Paese non può esportare, crescere, restare la seconda manifattura d'Europa».

Cinquestelle su questo punto sono invece più freddi...

«Ci auguriamo che prevalga la ragionevolezza. Chiudere i cantieri aperti è assurdo, bisogna invece ridurre i tempi degli appalti, semplificare le procedure, implementare le infrastrutture del Paese».

Altrimenti?

«Altrimenti non verranno raggiunti gli obiettivi fissati dal governo. Non solo. Crediamo che Lega e 5Stelle debbano trovare un accordo per non far partire la procedura d'infrazione che sarebbe un fatto gravissimo per l'Italia. Pensi allo spread e alle ripercussioni sul credito, alla perdita dei fondi Ue».

Al Senato ci sarà molto probabilmente un intervento sul fronte del cuneo fiscale. E la strada giusta?

«Ce lo auguriamo. Oltre al taglio dei contributi Inail andrebbero de-stassati premi di produzione e straordinari, dando così respiro alle imprese che devono fare i conti con una congiuntura difficile e consentendo di mettere più soldi

in busta paga ai lavoratori dipendenti».

Ci saranno novità anche per i pagamenti delle Pmi verso i privati cronicamente in ritardo dai danni?

«Salvini ci ha dato assicurazioni in questo senso. Un tema, è noto, su cui ci battiamo da sempre. Per rilanciare il Pil e arrivare all'aumento che il governo stima di poter raggiungere, occorrono però più investimenti privati. Per questo vogliamo che venga data forza al pacchetto di industria 4.0, al super ammortamento, al credito d'imposta per ricerca e innovazione. E il vicepremier ci è sembrato molto attento».

Anche disponibile?

«La nostra sensazione è positiva. Ci si rende conto dei problemi, del fatto che le imprese sono portatrici di innovazioni. Salvini ha fatto un battuta: «ci vorrebbero tre manovre per fare tutto quello che chiedete». Crediamo che il governo sia consapevole del fatto che bisogna invertire la rotta per evitare la recessione. Noi chiediamo di tenere aperti i cantieri e di dare un segnale forte alle imprese».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA: ABBIAMO CHIESTO DI RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO E ANDARE AVANTI CON LE OPERE



Marcella Panucci



LA SCELTA Il ministro degli Interni si schiera apertamente con il "partito del Pil"

Salvini ignora i 60 mila No Tav e imbarca il Partito degli Affari

« All'indomani della grande manifestazione di Torino contro la Torino-Lione, il vicepremier si dichiara a favore dell'opera inutile e convoca al Viminale 15 associazioni delle "categorie produttive" che a novembre avevano invece preso parte a quella a favore. Il so-

ciologo Marco Revelli: "Le madamine hanno risvegliato i movimenti del No"

di CASSELL D'ONGHIA E FRANCHI A PAG. 2 - 3



E Salvini chi riceve il giorno dopo? Gli affaristi del "Sì"

Vertice domenicale al Viminale coi vertici Confindustria&C.

Il vicepremier: "Aspettiamo il rapporto, ma io andrei avanti"

« Sono favorevole al Tav. Io sono sempre per andare avanti ». A 24 ore dalla manifestazione di Torino, che ha portato in piazza 60 mila persone contrarie all'Alta Velocità, Salvini ha invece ribadito con fermezza la linea della Lega, e quindi la spaccatura con l'altra metà del governo, contraria all'infrastruttura. E, perché fosse chiara la sua posizione, il vicepremier ha convocato al Viminale le quindici associazioni delle categorie produttive che avevano invece preso parte alla manifestazione pro Tav. Da Confindustria a Legacoop, da Ance a Concommercio, da Confesercenti a Confagricoltura, tutti al ministero di domenica mattina per illustrare "le ragioni e le premure del mondo di chi produce sulla crescita che è nell'interesse del Paese", secondo il presidente degli industriali, Vincenzo Bocca.

DUE ORE "positive, un incontro concreto e proficuo" per il ministro che vuole ricucire il rapporto con le imprese. Sul tavolo del Viminale, non soltanto il Tav, ma anche la manovra

economica. "Auspiciamo che nella prossima manovra venga posta una maggiore attenzione al tema degli investimenti, con politiche di strategia di lungo termine per un settore che dovrebbe essere posto tra le priorità delle scelte economiche del nostro Paese", ha affermato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. "Servono investimenti infrastrutturali per sanare carenze che pesano sugli scambi commerciali e sul turismo e che fanno perdere al nostro Paese circa 34 miliardi di euro di Pil all'anno", gli ha fatto eco il vice presidente vicario di Concommercio, Lino Stoppani.

Salvini ha rassicurato gli industriali anche a proposito dei rapporti con l'Europa, così come gli è stato richiesto da Bocca: "Come abbiamo indicato a Torino, il governo ha di fronte a sé un'emergenza: superare quanto prima la procedura di infrazione. Aver dato un mandato forte politico al premier è un elemento essenziale, proprio per tentare di arrivare a una soluzione. E lo vediamo come un fatto positivo".

SALVINI SA che sul Tav si gioca una partita fondamentale per il proseguimento dell'azione di governo. E ieri pomeriggio, ospite di Lucia Annunziata su Rai3, dopo il colpo al cerchio ne ha dato uno alla botte: "Sono favorevole a nuove opere e infrastrutture da nord a sud, l'Italia ha bisogno di crescere, sono favorevole al Tav. Poi c'è un contratto di governo, stiamo aspettando il rapporto sul Tav e sui costi, vedremo... io sono sempre per andare avanti". Nuovo appuntamento dell'esecutivo con gli imprenditori domani, quando l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, li incontrerà al ministero dello Sviluppo economico per inaugurare l'annunciato tavolo sulle Pmi.

SILVIA D'ONGHIA

© RIFERENZIALE EDITORIALE

L'incontro Salvini e Giorgetti ieri mattina hanno ricevuto 15 associazioni di categoria

Ansa



Ma mi faccia il piacere

di MARCO TRAVAGLIO

Compro una vocale. "Berlusconi mobilita Fi: C'è il rischio recessione. Siamo il partito del Pil" (*il Giornale*, 5.12). Più che del Pil, del pilu. E ora, subito le e-rezioni anticipate.

Delusioni. "Il Messaggero è l'unico giornale che legge" (*papa Francesco*, 9.12). Non c'è più religione. E ora chi lo dice a Scalfari?

Dovere di cronaca. "Speraggio prende forma, le gru al lavoro sui rami. L'albe-

ro di Natale arrivato l'altra notte in piazza Venezia: è in fase di "montaggio", "Speraggio, ramodoporamobatte anche l'ironia del web. Così l'abete non sarà Spezzacchio" (*il Messaggero*, 4.12). "Albero intero o ramitagliati. San Pietro batte il Campidoglio. Arrivato l'abete in piazza Venezia: le fronde innestate con le viti. No al mostro Frankenstein" (*Repubblica*, 4.12). "Il Natale di Spezzacchio. Alto più di 26 metri, a Roma il successore di Spelacchio: i rammi? Segati per il trasporto" (*Corriere della sera*, 4.12). "Spezzacchio, staffe per riparare i rami", "I rami rotti già riparati (con le staffe). Spezzacchio star. dal web alla

piazza" (*Corriere della sera*, 5.12). Cari "colleghi", sicuri di stare bene?

Sul serio. "Minniti pronto ad abbandonare la corsa: o Renzi fa sul serio o non mi candido" (*Corriere della sera*, 5.12). Ma il tuo problema è proprio che Renzi fa sul serio.

Tavolino a tre gambe. "Non farò accordi a tavolino" (Maurizio Martina, ex segretario reggente Pd, *Corriere della sera*, 7.12). In effetti, per fare accordi, bisogna essere almeno in due. Non in nessuno.

Calcoli scientifici. "Centomila persone a Roma per Salvini. Sabato la manifestazione nella Capitale" (*Libero*, 6.12). Primo caso al mondo di

una manifestazione di cui, due giorni prima che si svolgesse, si conosceva già il numero esatto dei partecipanti (poi, per la cronaca, ne sono arrivati 30 mila).

L'ipercritico. "Caro Salvini, ti sbagli. Abbiamo sempre criticato i governi" (Vincenzo Bocca, presidente di Confindustria, *il Dubbio*, 7.12). Uahahahahahah.

Prima dopolacura. "Qui siamo al Family Day, non all'handicappato day" (Maurizio Gasparri, FI, vicepresidente del Senato, 2.2.2016).

SEGUE A PAGINA 13

Ma mi faccia il piacere

« Gasparri deve dimettersi per sempre dalla politica. Sarò l'handicappato ma le assicuro che sono capace di mandarla affanculo » (Matteo Dall'Oso, deputato M5S malato di Sla, a Gasparri, 3.2.2016). "Io, disabile grillino, tradito dal Movimento passo con Forza Italia", "Penso che Forza Italia, per i valori di libertà e solidarietà che promuove e l'attenzione verso le categorie più deboli quali i bambini o i fan, possa garantire l'attenzione verso i disabili... Sono stato accolto da una nuova famiglia e ho la convinzione che il presidente Berlusconi mi consentirà di lavorare liberamente per gli altri, per gli ultimi, per coloro che hanno difficoltà ma molto da dare. Parafrasando Giorgio Gaber: voglio essere libero perché voglio partecipare" (Matteo Dall'Oso, *il Giornale*, 7.12). Citando Giorgio Gaber: "Non temo il Berlusconi in sé, ma il Berlusconi in me".

La lista. "Emiliano non è più iscritto al Pd ma è il candidato del Pd. Renzi è un senatore del Pd ma si candida con un suo partito. Minniti è candidato alla segreteria indipendente da Renzi ma si ritira (forse) perché non ha l'appoggio di Renzi. Bello. Altre idee?" (Carlo Calenda, Pd, ex Italia Futura di Montezemolo, ex Lista Monti, ex ministro dello Sviluppo, 5.12). Sì, per esempio uno che nove mesi fa si iscrive al Pd e subito dopo propone di scioglierlo. Tipo Calenda, per dire.

Il pallottoliere. "I Cinque Stelle rischiano di ritornare verso quel 10 per cento che avevano nel 2015" (Eugenio Scalfari, *Repubblica*, 2.12). Ah, sì, quando avevano il 25 per cento.

Il titolo della settimana/1. "Traballare il balcone dove i grillini festeggiavano. Lavori in corso sotto la terrazza di Palazzo Chigi, sulla quale è saltata l'ok alla manovra del popolo". Un segnale dello stato di salute del Movimento? (*Libero*, 2.12). Che siano tutti in sovrappeso?

Il titolo della settimana/2. "Di Maio, Conte, Fico e Taverna: quei grillini simbolo del malcostume" (*il Giornale*, 3.12). Mica tutti possono permettersi Berlusconi, Previti, Dell'Utri e Cosentino.

Il titolo della settimana/3. "Alle Ogr in nome di 13 milioni di lavoratori. Sono 12 le associazioni che hanno aderito alla manifestazione Sì Tav di domani" (*La Stampa*, 2.12). Ma non saranno 26 milioni? O magari 397? O forse 52? O eventualmente 65?

MARCO TRAVAGLIO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in ogni testo del documento. Chi è contrario al copyright o vuole denunciare la pubblicazione online, dovrà fornire un documento cartaceo e idoneo all'archiviazione per essere reperibile sul sito. (https://bit.ly/info-diritto)

PARLA BEPPE GRILLO

"Vogliamo le stesse cose dei Gilet gialli: visibilità ai poveri"



FELTRI A PAG. 8

"Noi e i gilet gialli francesi vogliamo le stesse cose"

Beppe Grillo Il fondatore M5S sta costruendo una rete di cervelli italiani: "Ma serve la politica a guidarli, torniamo a occuparci dei grandi temi"

IL COLLOQUIO

di STEFANO FELTRI

on mi sono stancato della politica, la guardo dalla giusta distanza". Beppe Grillo deve rinunciare al giro che aveva previsto tra gli stand della fiera "Più libri più liberi", a Roma, per l'assalto di giornalisti ("dentro siete malvagi") e curiosi. È venuto a presentare il giallo *Palermo Connection* (Fazi) sulla trattativa Stato-mafia di Petra Reski, una giornalista tedesca che Grillo conosciuta anni, già un decennio fa presentava dal blog le sue inchieste sugli affari della criminalità organizzata in Germania.

A PRANZO, in un angolo del centro congressi Nuvola disegnata da Massimiliano Fuksas, Grillo parla soprattutto dei temi che gli interessano: non tanto il governo, o Matteo Salvini, quanto i *risparmi* non spedire le merci senza gravità che stanno sperimentando a Dubai, lo spreco

dei container che si muovono vuoti da una parte all'altra del mondo, i laboratori di ricerca che la Nasa vuole costruire sulla Luna, e poi tutta quella classe dirigente potenziale ma sconosciuta che lui racconta dal suo nuovo blog: imprenditori come Valfredo Zolesi che a Livorno gestisce la Kayser Italia, fornitrice di tecnologia per l'Agenzia spaziale italiana. Ma anche Catia Bastio il di Novamont (con fama di renziana) che dai cardiotenne bioplastiche non inquinanti. Grillo esonda con il solito entusiasmo da spettacolo, ma si capisce anche che crede molto in questi cervelli che sta mettendo in rete, in Italia e all'estero, di visionari: quasi un'operazione complementare a quella "rivoluzione antropologica", come la chiama lui, che ha portato persone normali e senza competenze particolari in Parlamento e al governo. "Ci sono grandi talenti ma manca la politica, e se la politica non

indica una strada, finisci vittima del cambiamento tecnologico, dobbiamo prima di tutto metterci d'accordo su che vita vogliamo", spiega. Una capacità di visione che oggi il Movimento Cinque Stelle non

riesce a coltivare, troppo preso dalle battaglie quotidiane con alleate e oppositori. "Dobbiamo rimettere al centro l'ambiente, il clima (grandi temi)", suggerisce il garante, o "l'elevato", come si presenta nei suoi ultimi video sul blog.

LA FRANCIA di Emmanuel Macron dimostra che non è così facile usare la politica economica per innescare cambiamenti strutturali: alzare le tasse sulla benzina aiuta l'ambiente, ma fa infuriare gli automobilisti, che, con la divisa



dei gilet gialli, stanno terremotando la politica francese. Ma Grillo non ha dubbi: "I gilet gialli hanno venti punti di programma, non parlano solo di tasse, vogliono il reddito di cittadinanza, pensioni più alte... tutti temi che abbiamo lavorato noi, ma sui giornali finiscono per aver contestato le tasse sulla benzina, cioè l'unica cosa giusta che ha fatto Macron". Perché il prezzo della benzina, spiega Grillo con un ragionamento da economista, "dovrebbe essere molto più alto se consideriamo le externalità negative prodotte dalle automobili, almeno il doppio di quello che paghiamo oggi". Per questo la politica dovrebbe dire: "Entro quattro anni la benzina andrà a quattro euro, il primo anno sale di un euro, il secondo di un altro euro e così via, regolatevi di conseguenza, solo così si innescano l'innovazione". La proposta dei Cinque Stelle di tassare le auto con emissioni sopra i 110 grammi per chilometro e detassare quelle ibride o elettriche è dunque coerente con gli auspici di Grillo. Difficile che venga abbandonata.

Il fondatore ha però chiare anche alcune complessità: "Se hai una macchina che consuma la metà di prima e la benzina costa il doppio, spendi uguale. Ma siamo passati dalle lampadine a incandescenza ai led che sono 100 volte più efficienti e ne abbiamo approfittato per installare cento led per ogni lampadina: il cambiamento deve essere prima di tutto culturale, la tecnologia non basta".

DEL GOVERNO CONTE Grillo parla poco e smentisce: "C'è una stima assoluta per Luigi Di Maio, liquida gli attacchi per le irregolarità nell'impresa gestita dal padre con una bat-

del sussidio, Grillo torna al tema originario, la povertà, scomparse dal dibattito politico sulla misura: "Non è che con 780 euro al mese fai molto, i soldi sono un modo per dare un'identità: ti chiami Giorgio Paletti e prendi il reddito di cittadinanza, quando te lo danno è come dirti: chi Giorgio, come è andata questomese? E Giorgio ritrova un po' di fiducia perché si sente riconosciuto, così farà qualcosa in più". I poveri, spiega Grillo, "vogliono essere vivi, non trasparenti, non invisibili, quando urlavano davanti a casa mia bastava parlarci dieci minuti e

tornavano persone, con i loro drammi, certo, ma persone normali che cercavano soltanto qualcuno cui raccontare la loro storia, che li riconoscesse". Tutti i problemi tecnici sono superabili "le imprese devono finanziare la formazione come fanno le banche coi mutui: il datore di lavoro ti presta i soldi per farti un lavoro, quando sei pronto inizi a lavorare per lui e ti scala l'investimento dallo stipendio". Anche la burocrazia è superabile: "In Giordania i profughi siriani fanno la spesa al supermercato poi avvicinano l'occhio a un lettore e il conto viene scalato dalla somma che hanno a disposizione, possiamo riuscire a fare qualcosa anche noi".

"NOI" PERÒ significa in realtà "loro", quelli al governo, perché Grillo è tornato a fare il comico: "Lo avevo chiarito fin dall'inizio a Gianroberto Casaleggio che sarei tornato al mio lavoro, anche se mi sono quasi giocato la carriera, la gente ora fatica a riabituarci a vedermi come un comico quando viene a sentirmi". Perché Grillo, al netto dell'affetto per Di Maio, continua a immaginare una politica senza leader, "modello blockchain", una utopia (o distopia per chi è affezionato alla democrazia rappresentativa) che funziona così: "Si concordano le regole all'inizio e poi queste funzionano in automatico, tutta l'intermediazione viene eliminata, in una logica peer to peer. Facciamo un esempio: mi vendi una macchina ma non hai rispettato le caratteristiche concordate e mi hai rifilato un bidone, la blockchain blocca automaticamente il

pagamento. Viceversa: smetti di pagare le rate, la blockchain ti blocca la macchina, funziona tutto in rete, nessuno decide e nulla, sono le regole a produrre effetti". In attesa della politica-blockchain, però, il destino del Movimento sembra ancora legato ai suoi leader attuali. Di Maio, certo, ma anche Grillo, sia pure "alla giusta distanza".

di STEFANO FELTRI



Tra gli stand a Roma il fondatore del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, alla fiera "Più libri più liberi" di Roma. In alto con il leader Luigi Di Maio. Lo/Ansa

IL VERO PREZZO DOVREBBE ESSERE 4 EURO

"Ma la rivolta in Francia contesta a Macron l'unica cosa giusta che ha fatto: tassare di più la benzina"

FINO A 780 EURO AL MESE

"Il reddito di cittadinanza non serve solo a dare soldi, ma a rendere i poveri visibili, a restituire un'identità"



Hanno trovato la carriola senza assicurazione, ma ce la siamo cercata: non te lo devi dire da solo che sei onesto, te lo devono dire gli altri

Da Parigi a Grillo I seguaci italiani dell'assalto alla Bastiglia

Alessandro Campi

Fu un episodio occasionale - un ambulante tunisino si diede fuoco per denunciare i maltrattamenti della polizia - a scatenare nel dicembre 2010 la protesta da cui, per contagio e imitazione, nacque la "primavera araba": un movimento di rivolta transnazionale, sostenuto dalla capacità di mobilitazione dei social media e dalla rete militante delle moschee, che in pochi mesi costrinse alle dimissioni i governi illiberali e corrotti di parecchi Stati.

Dopo quattro settimane di proteste e violenze in Francia, innescate anche in questo caso da un fatto marginale quale l'annuncio di un rincaro delle accise sui carburanti, c'è chi parla della possibilità di una "primavera europea", di una rivolta su scala continentale. Se a sud del Mediterraneo al centro della lotta erano la libertà individuale, la richiesta di pluralismo politico e un minimo di equità economica dinnanzi a intollerabili divari di ricchezza, i problemi che in Europa stanno causando un crescente malessere sociale, pronto ad esplodere anche fuori dalle urne, sono altri ma anch'essi riconducibili alle dinamiche perverse della globalizzazione: la contrazione del reddito e della capacità di spesa delle famiglie; l'eccessiva esosità fiscale degli Stati; la divaricazione sempre più accentuata - di mentalità e stile di vita - tra le minoranze al potere e i ceti popula-

L'analisi

I seguaci italiani dell'assalto alla Bastiglia

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

E ancora. Lo svuotamento della democrazia politica e la crisi dei suoi attori tradizionali (il Parlamento, i partiti di massa, le organizzazioni di mediazione sociale); uno stato di ansia collettiva causato dalla paura del futuro. In Francia tutto ciò si è tradotto nel fenomeno di difficile decifrazione dei "gilets jaunes", che comincia ad avere sostenitori politico-intellettuali anche in altri Paesi. Ma è presto per dire se siamo davvero alla vigilia di uno scoppio generalizzato, secondo un movimento come quello della Contestazione studentesca mezzo secolo fa. In quanto sta accadendo andrebbero infatti considerate alcune specificità della storia politica d'oltralpe, come tali non generalizzabili. In particolare quel senso della teatralità rivoluzionaria che più volte ha spinto i francesi, negli ultimi due secoli, a mettere in scena la replica in forma di psicodramma della Rivoluzione per eccellenza. Lo storico Michael Winock l'ha definito la "febbre francese": agitazioni periodiche, destinate al fallimento, durante le quali la fanno da protagonisti i commedianti di un assalto alla Bastiglia puramente immaginario.

Si dice che la novità odierna, non limitabile ad un solo Paese, sia rappresentata dall'insorgenza del popolo, come soggetto politico unitario che in realtà non esiste, contro le tecnocrazie liberali che operano ormai assecondando i piani della

finanza internazionale e senza alcun riguardo per gli interessi materiali dei cittadini. Se in Francia la scintilla ha prodotto il primo fuoco è perché il Presidente Macron rappresenterebbe il simbolo principale di un sistema di potere ancora formalmente legittimato dal voto, ma che nella sostanza ha rinunciato al suo radicamento nazionale e popolare, arroccato in sé stesso, spesso arrogante e che non sa più nemmeno riconoscere, figuriamoci gestire, i conflitti sociali. In realtà quello che stanno chiedendo i francesi in modo rabbioso è lo stesso che pretendono i cittadini degli altri Paesi europei indipendentemente ormai dal loro colore politico: lavoro, protezione sociale, minore pressione fiscale, salari accettabili, lotta ai privilegi, maggiore partecipazione alle decisioni politiche.

L'esistenza di richieste diffuse e condivise, al punto da rappresentare la base ideologica della gran parte delle forze cosiddette populiste, ha spinto Beppe Grillo a sostenere con compiacimento che i "gilet gialli" sono la variante francese e un'imitazione tardiva del M5S, sino a far intendere che il limite di quest'ultimo, dopo aver per primo anticipato certe battaglie, è di aver imboccato - con la partecipazione al governo in condominio forzato con la Lega - una strada eccessivamente legalitaria e istituzionale che ne

ha depotenziato la forza d'urto e la connotazione anti-sistema. Richiami alla purezza delle origini e alle parole d'ordine intransigenti intorno alle quali il movimento s'è costruito che fanno pensare, in vista del voto europeo e tenendo

conto di quanto sta accadendo in Francia, che tra i grillini potrebbe crescere la tentazione di preferire la Piazza al Palazzo con l'obiettivo di rivitalizzare la propria matrice radicale e protestataria. Al contrario ci si chiede se le agitazioni francesi, in attesa di un contagio su larga scala che al momento non si vede, possano trovare una qualche canalizzazione politico-parlamentare, ovvero se continueranno nella forma tumultuaria di queste settimane. La novità radicale di quanto sta accadendo è in effetti nel carattere molecolare, spontaneista, privo di una precisa coloritura ideologica delle proteste, che pur essendo di massa danno l'impressione di essere una somma di individualismi e corporativismi difficili da accorpere politicamente.

Per riprendere il paragone stabilito da Grillo, il M5S, pur con tutto il suo post-modernismo tecnologico, è una manifestazione politica per certi versi tardo-novecentesca, visto il ruolo decisivo che proprio il carisma del comico genovese ha giocato nella nascita ed aggregazione del movimento. Le piazze francesi, in questo figlie dell'anarchismo della Rete, non hanno capi riconosciuti, hanno un coordinamento tattico ma non un'organizzazione che possa garantirne la sopravvivenza nel tempo, ma soprattutto non hanno un programma politico spendibile, solo un elenco di istanze non negoziabili stimolate da un disagio reale ma che difficilmente possono essere accettate integralmente da un qualunque

governo.

Se il M5S (ma vale anche per altri populismi) rappresenta il tentativo, a tratti confuso e velleitario, di dare una veste istituzionale nuova alla democrazia parlamentare, per accrescere la partecipazione popolare ai processi decisionali, la rivolta francese sembra invece riflettere un'idea di democrazia integralmente disarticolata, basata sul rifiuto di qualunque canale di mediazione o rappresentanza e sullo scontro frontale tra legittimità inconciliabili in quanto egualmente assolute (quella sostanziale del popolo, quella legale della nazione definita dal processo elettorale). Una democrazia alla lettera ingovernabile e dinnanzi alla quale si profilano due sbocchi egualmente rischiosi: il caos socio-istituzionale preludio di qualunque avventurismo o il rafforzamento, alla fine per invocazione di quello stesso popolo che oggi protesta, del potere monocratico che si vorrebbe abbattere. Motivo di più, per i grillini oggi tentati dal ritorno allo spirito di lotta per timore di perdere consensi, per prendere sul serio le responsabilità di governo che gli elettori hanno loro affidato, anche a costo di qualche compromesso o cedimento pragmatico. Lo spettacolo di un popolo in rivolta può anche essere affascinante, specie in una società che si nutre di immagini e emozioni. Ma il governo della società è un'altra cosa e anche in Francia se ne accorgeranno presto anche coloro che aspettano il fine settimana per alzare barricate e incendiare auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino Area di crisi, il governo: 10 giorni per varare il dossier In arrivo più risorse

Chiamparino: a Mirafiori polo per la mobilità

Dieci giorni per varare il dossier. Con la promessa del governo di aumentare gli aiuti di Stato messi in conto nella finanziaria in discussione in Parlamento e dare così risorse aggiuntive a Torino. Di cifre non si è discusso, per la verità, ieri pomeriggio, durante l'incontro tra i vertici del ministero dello Sviluppo economico, rappresentato dai due vicecapì di gabinetto di Luigi Di Maio, Giorgio Sorial ed Elena Lorenzini, la sindaca Chiara Appendino, l'assessore comunale Alberto Sacco, l'assessora alle Attività produttive della Regione Piemonte Giuseppina De Santis e i direttori di Unione Industriale, Api e Cna. Ma nelle ultime settimane si è parlato a più riprese di 50 milioni di euro da destinare al capoluogo piemontese e ai 100 comuni dell'hinterland che formano il cosiddetto «sistema locale del lavoro» di Torino, aiuti di Stato per lo sviluppo di un polo della mobilità pulita e connessa (per i veicoli a Mirafiori e per gli aerei e i droni nell'area Avio) che arriverebbero insieme al riconoscimento dello status di «area di crisi industriale complessa».

La Regione, a cui spetta formalmente, per legge, la compilazione e la presentazione dell'istanza, si è impegnata a rispettare i tempi richiesti dal ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è infatti di intervenire sulla manovra finanziaria ancora in discussione per stanziare risorse aggiuntive rispetto a quelle che sono attualmente previste. «Noi approveremo il dossier martedì o al più tardi venerdì, anche se credo che il governo

possa muoversi anche autonomamente, se ritenesse prioritario l'incremento degli aiuti per Torino», fa notare l'assessora De Santis.

La quale non risparmia critiche a un'operazione imbastita dalla sindaca Appendino e dal vicepremier Di Maio quasi ad attutire (è stata la pri-

ma sensazione di Piazza Castello) l'impatto mediatico e politico delle scelte No Tav della giunta M5S. «Le infrastrutture non possono essere merce di scambio, e restano una priorità per la capacità di attrarre imprese innovative e investimenti sul territorio piemontese — sottolinea De Santis —. E poi occorre fare chiarezza sul sistema degli incentivi per l'acquisto delle autovetture che, così per come è stato votato nell'ultima versione della manovra finanziaria, rischia di fare andare fuori mercato pezzi interi della filiera automotive prima che le aziende abbiano il tempo di attrezzarsi alla transizione in atto».

Per la sindaca Appendino lo status di area di crisi complessa industriale «rappresenterebbe una via preferenziale per accedere a risorse finanziarie aggiuntive e per la

metterebbe — ha aggiunto ieri la prima cittadina al termine dell'incontro — di accompagnare le filiere costituite da grandi, medie, piccole e micro imprese in processi di riconversione produttiva favoriti dalla ricerca, dalla sperimentazione e dallo sviluppo di tecnologie innovative, in particolare nei settori dell'automotive, dell'aerospazio, della green economy e del biomedicale».

Il dossier che la Regione sta ultimando è imperniato sulla creazione di un polo per la mobilità (veicolare, ferroviaria e aerea) a zero emissioni e connessa (guida autonoma). E individua nell'area di Mirafiori Tne, quelle acquistate con i soldi pubblici dopo la grande crisi della Fiat, uno dei possibili poli dove attrarre nuovi investimenti a partire dal Manufacturing Technology Competence Center, dove insieme alle aule e ai laboratori di Politecnico e Università è prevista la realizzazione del circuito per i test delle auto senza pilota e l'installazione di nuove imprese innovative, oltre che dell'Inrim e della Fondazione Its. Le altre due aree a disposizione sono l'Avio (per l'aerospazio) e la ex Thyssen di corso Regina Margherita.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessora regionale

«Faremo il possibile per stare nei tempi, resta decisivo il nodo

costituzione di un tavolo nazionale, con diversi ministeri, che consentirebbe di realizzare un piano industriale regionale per il rilancio del territorio».

«Un'operazione che per-



Sergio Chiamparino



Giuseppina De Santis



Le linee guida del Mef e della Corte conti hanno dettato i chiarimenti ai **comuni**

Partecipate, check al fotofinish

Revisione periodica entro il 31/12 a pena di sanzioni

DI MATTEO BARBERO

Corsa contro il tempo per il primo check annuale sulle partecipazioni societarie detenute dalle pa. Il traguardo, infatti, deve essere centrato entro il prossimo 31 dicembre, a pena di pesanti sanzioni pecuniarie. Per orientarsi, occorre fare riferimento alle linee guida diffuse da Mef e Corte dei conti, anche se rimangono alcuni punti oscuri.

La materia è disciplinata dal dlgs 175/2016, che ha imposto la revisione periodica delle società partecipate, direttamente o indirettamente, dalle amministrazioni pubbliche, al fine di individuare quelle da dismettere in quanto non rientranti nelle categorie ammesse, ovvero prive dei requisiti che ne consentono il mantenimento (ad esempio, perché non hanno dipendenti, presentano un fatturato basso, svolgono attività analoghe o similari ad altre società partecipate o **enti pubblici** strumentali, oppure hanno registrato perdite negli ultimi tre esercizi).

Dopo il piano straordinario, che doveva essere presentato entro il 30 settembre 2017, la scadenza per la prima revisione periodica è fissata dall'art. 20 per il prossimo 31 dicembre e deve essere predisposta con riferimento alle partecipazioni detenute alla fine del 2017 e poi annualmente aggiornata.

Nelle scorse settimane, il Mef ha diffuso le linee-guida sull'adempimento, condivise anche dalla Corte dei conti, che contengono alcuni importanti chiarimenti. In particolare, viene specificato che le partecipate indirette devono essere incluse nella revisione se detenute attraverso una «tramite» oggetto di controllo sia solitario che congiunto da parte della p.a.

In questo secondo caso, le amministrazioni «sono invitate a utilizzare opportune modalità di coordinamento (tra queste, ad esempio, la conferenza di servizi) per determinare una linea di indirizzo univoca sulle misure di razionalizzazione da adottare, da rendere nota agli organi societari».

Altre puntualizzazioni riguardano le quotazioni, soggette ad un regime meno re-

strittivo: non possono essere considerate tali quelle che hanno avviato la procedura di quotazione di strumenti finanziari dopo il 23 settembre 2016 e neppure quelle che, pur avendo adottato entro la data del 30 giugno 2016 atti volti all'emissione di strumenti finanziari quo-

tati in mercati regolamentati, non hanno concluso il procedimento entro il 23 settembre 2017.

Infine, se una società ha emesso, alla data del 31 dicembre 2015, strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati in mercati regolamentati, la società cesserà di essere considerata «quotata» dal momento della scadenza dei predetti strumenti finanziari.

Da segnalare anche la puntuale ricognizione delle voci rilevanti per la definizione di fatturato, che aveva posto non pochi problemi in caso di holding e di società finanziarie.

Secondo le linee guida, per gli **enti locali** la revisione deve essere approvata dal consiglio, il che ripropone l'incognita sulla necessità

o meno del parere dei revisori.

A favore della prima tesi, si sono schierate l'**Anci**, ma soprattutto la Corte dei conti: in particolare, la sezione regionale di controllo dell'Emilia-Romagna, nella deliberazione n. 3/2018, ha rilevato «l'opportunità di acquisire il parere dell'organo di revisione con riferimento alla coerenza degli atti di razionalizzazione rispetto alla normativa recata dal dlgs 175».

È bene ricordare che la mancata adozione degli atti comporta la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da un minimo di euro 5 mila a un massimo di euro 500 mila, salvo il danno eventualmente rilevato dalla Corte dei conti.

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Primo ok al ddl Bongiorno. Rotazione dei dirigenti. Spuntano i premi pagati in Btp

Botti di fine anno per la p.a.

Turnover al 100%, assunzioni mirate, impronte digitali

DI FRANCESCO CERISANO

Ricambio generazionale nella p.a., assunzioni in settori strategici (digitalizzazione, fondi strutturali, semplificazioni), sostegno alle amministrazioni in difficoltà con la digitalizzazione, impronte digitali per dire basta ai furbetti del cartellino. La riforma della pubblica amministrazione targata **Giulia Bongiorno** muove i primi passi con il via libera del senato al disegno di legge concretezza, atteso ora all'esame della camera. E nei prossimi giorni si aggiungeranno nuovi tasselli, a cominciare dal decreto legge sulle semplificazioni, sul tavolo del consiglio dei ministri di stasera, che anticiperà lo sblocco del turnover al 100% per le assunzioni nei settori strategici. In dirittura d'arrivo anche il disegno di legge delega sulla riforma della dirigenza pubblica che potrebbe andare all'ordine del giorno del edm della prossima settimana. Per i manager pubblici saranno previsti premi collegati ai risultati e anche ai

livelli di digitalizzazione e assenteismo registrati nelle strutture organizzative di loro competenza. Non solo. Dovrà essere garantita la mobilità dei dirigenti pubblici che quindi non potranno rimanere troppo tempo a dirigere lo stesso ufficio ma saranno obbligati a ruotare. I dirigenti dovranno garantire più presenza fisica negli uffici e limitare la partecipazione a convegni e seminari. E sempre in materia di premi di risultato, nelle ultime ore è circolata l'ipotesi (a cui starebbero lavorando il sottosegretario agli affari regionali **Stefano Bufagni**, il ministro per i rapporti con il parlamento **Riccardo Fraccaro** e il viceministro all'economia **Laura Castelli**) che i premi agli statali possano essere pagati in Btp per venire incontro alle esigenze di risanamento dei conti pubblici. Tornando al ddl concretezza, approvato ieri dall'aula di palazzo Madama con 138 voti a favore e 94 contrari, sono tre i capisaldi del provvedimento: il giro di vite contro i furbetti del cartellino (-una condotta

che costituisce un vero e proprio reato e non un semplice malcostume», come ha sottolineato il ministro Bongiorno), lo sblocco delle assunzioni e il supporto alle p.a. in difficoltà nell'applicazione delle riforme

a partire dalla digitalizzazione. La rilevazione delle presenze sul lavoro sarà effettuata attraverso la rilevazione delle impronte digitali e l'utilizzo di nuovi sistemi di videosorveglianza in sostituzione di quelli di rilevazione automatica delle presenze attualmente in uso.

Per quanto riguarda invece il supporto alle p.a., verrà istituito presso palazzo Vidoni il «Nucleo della concretezza», un organismo ad hoc che avrà il compito di vigilare sull'attuazione del Piano triennale per l'efficienza della p.a. Si tratta di un piano di lavoro che la Funzione pubblica predisporrà ogni anno con un decreto in cui saranno individuate:

- le azioni dirette a garantire la corretta applicazione delle disposizioni in materia di organizzazione e funzionamento della p.a.;

- le azioni dirette a implementare l'efficienza delle p.a., con indicazione dei tempi per la realizzazione delle azioni correttive;

- le modalità di svolgimento delle attività del Nucleo della concretezza nei confronti di regioni, enti strumentali regionali, enti del Servizio sanitario ed enti locali.

In materia di assunzioni si prevede che le amministrazioni dello stato (anche ad ordinamento autonomo), le agenzie e gli enti pubblici non economici

possano procedere, a decorrere dal 2019, a immissioni in ruolo a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale corrispondente a una spesa pari al 100% di quella relativa alle cossazioni dell'anno precedente.

Le amministrazioni dovranno predisporre piani triennali di fabbisogno di personale, tenendo conto dell'esigenza di ricambio generazionale, e potranno essere autorizzate all'avvio dei concorsi e relative assunzioni nel triennio 2019-2021. In via prioritaria dovranno essere reclutate figure professionali con «elevate competenze» in materia di digitalizzazione, razionalizzazione e semplificazione dei processi e dei procedimenti amministrativi, qualità dei servizi pubblici, gestione dei fondi strutturali, contrattualistica pubblica, controllo di gestione e attività ispettiva.

Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO
fcerrisano@class.it



Giulia Bongiorno



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGI DI BILANCIO/ Molte le criticità risolte dagli emendamenti approvati alla Camera

Comuni, più soldi meno vincoli

Saltano i paletti su finanza pubblica e fiscalità locale

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Più soldi e meno vincoli. Può essere sintetizzato in questi termini l'impatto sugli enti locali dei correttivi alla legge di bilancio approvati in commissione alla Camera. Gli emendamenti (si veda la tabella per il dettaglio) hanno ulteriormente accentuato la portata già di per sé fortemente espansiva della Manovra, che ha servito come antipasti i due piatti forti della cancellazione (dopo 20 anni) dei vincoli di finanza pubblica e dello sblocco (dopo tre anni) della fiscalità. Le ulteriori modifiche approvate a Montecitorio hanno una portata più circoscritta e servono a risolvere criticità specifiche (si pensi alla conferma della maggiorazione Tasi e al salvagente a favore delle amministrazioni alle prese con gli aumenti dell'imposta sulla pubblicità dichiarati illegittimi dalla Consulta) o a introdurre misure premiali (in particolare per gli enti puntuali nell'approvazione dei bilanci e dei rendiconti, che vengono esonerati da ulteriori limitazioni risalenti alla stagione delle spending review) o maggiori finanziamenti (per la sicurezza). Ma non mancano

novità di più ampia portata, come la cancellazione dell'obbligo di predisporre il bilancio consolidato, che interessa ol-

tre 5 mila piccoli comuni. Altre portate dovrebbero essere servite in senato, dal quale ci si attende le misure attuative

concordate fra governo e Anci a margine dell'accordo sul fondo di solidarietà, dalla rifinanziamento del fondo Imu-Tasi

alla ulteriore spalmatura del fondo crediti di dubbia esigibilità.

© Riproduzione riservata

Tutte le novità per i comuni

Bilancio e finanza	Esonero dall'obbligo di predisporre il bilancio consolidato per i comuni con meno di 5 mila abitanti
	Introduzione di nuove semplificazioni per gli enti che approvano il preventivo entro il 31 dicembre e il rendiconto entro il 30 aprile, cui non si applicheranno i vincoli in materia di automezzi, di acquisto di immobili, di piani di razionalizzazione delle dotazioni strumentali, di missioni e di comunicazione delle spese pubblicitarie
	Parziale sanatoria per le sanzioni collegate allo sfioramento del patto di stabilità e al pareggio di bilancio (da intendersi per le annualità antecedenti al 2018).
	Ampliato il potere per le giunte di disporre lavori di somma urgenza, che potrà essere esercitato anche qualora i fondi specificamente previsti in bilancio non si dimostrino insufficienti
	L'attuale disciplina del fondo sperimentale di riequilibrio per le province diventa a regime
Tributi locali	Previsione di nuovi contributi statali per interventi di messa in sicurezza di edifici e territorio da parte dei comuni
	Incrementata la dotazione del fondo per la sicurezza urbana
	Alleggerimento dei vincoli sulle società partecipate quotate
	Ripristino della facoltà per i comuni di deliberare aumenti dell'imposta sulla pubblicità e possibilità di rateizzazione quinquennale dei rimborsi dovuti in base agli aumenti dichiarati illegittimi dalla Consulta
Contratti e appalti	Confermata anche per il 2019 e per il 2020 la maggiorazione Tasi (0,8 per mille) per i comuni che l'hanno già introdotta negli anni passati
	Estensione della riduzione Imu per gli immobili concessi in comodato anche al coniuge del comodatario in caso di morte di quest'ultimo e in presenza di figli minori
Contratti e appalti	Salta l'obbligo (sostituito da un mera facoltà) per i comuni non capoluogo di ricorrere alla stazione unica appaltante presso la provincia per gli appalti di lavori pubblici
	Incrementato da 1.000 a 5.000 euro il limite di importo oltre il quale le p.a. sono obbligate a effettuare acquisti di beni e servizi facendo ricorso al Mepa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Niente sanzioni per gli enti che non rispettano il pareggio

Niente sanzioni a carico degli enti che non rispetteranno il pareggio di bilancio 2018. A chiarirlo è l'Ifel, confermando quanto anticipato da *ItaliaOggi* del 30 ottobre 2018. A decorrere dal prossimo triennio, gli enti territoriali (con la sola eccezione delle regioni ordinarie) dovranno rispettare solo gli equilibri previsti dal dlgs 118/2011. Verrà quindi abbandonato il c.d. doppio binario che imponeva, oltre al pareggio complessivo di tutte le voci di bilancio, anche quello fra le spese finali e le entrate finali, al netto dell'applicazione dei risultati di amministrazione degli anni precedenti e dell'accensione di prestiti, sterilizzando le due principali fonti di finanziamento degli investimenti (che infatti hanno registrato un drastico calo, anche nell'ultimo anno). Addio, quindi, ai prospetti da allegare ai preventivi ed agli obblighi di monitoraggio e certificazione, che però resteranno in piedi in relazione all'esercizio 2018. Discorso diverso per le sanzioni a carico di chi sfora: in tal caso, la disapplicazione scatterà da subito, per cui le amministrazioni che quest'anno dovessero sfiorare non subiranno i temuti tagli al fondo di solidarietà e neppure le sanzioni accessorie (blocco delle assunzioni, tetto alle spese correnti, divieto di indebitamento e decurtazioni delle indennità di carica degli amministratori). Tale tesi, anticipata da questo giornale fin dalla diffusione delle prime bozze della manovra, è stata ribadita dall'Ifel nella recente Conferenza sulla finanza e l'economia locale. A gennaio, infine, dovrebbe essere diramata una circolare del Mef per focalizzare i punti salienti di questo passaggio quasi epocale. Gli enti saranno considerati in equilibrio in presenza di un risultato di competenza non negativo.

Il mancato ristoro dei 560 mln è un nuovo taglio per i municipi

Il mancato ristoro del contributo imposto dalla spending review del 2014 equivale ad un nuovo taglio per i **comuni**. Nonostante il compromesso raggiunto sul fondo di solidarietà comunale, i sindaci insistono e tramite l'**Anci** tornano a rivendicare la restituzione di oltre 560 milioni decurtati in base all'art. 47 del dl 66/2014. Come evidenziato da *ItaliaOggi* del 21 novembre 2018, tale norma, al comma 8, dispone infatti testualmente che «i **comuni** assicurano un contributo alla finanza pubblica pari a 375,6 milioni di euro per l'anno 2014 e 563,4 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018. A tal fine, il fondo di solidarietà comunale è ridotto di 375,6 milioni di euro per l'anno 2014 e di 563,4 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018». La sforbiciata, quindi, non ha più ragione di essere applicata dal 2019, per cui il Fsc dovrebbe aumentare di pari importo. Invece la torta è rimasta pressoché invariata, passando dai 6,193 miliardi dello scorso anno ai 6,198 del 2019, con un incremento di appena 5 milioni. **Anci** e governo hanno già raggiunto l'accordo sul riparto delle somme, sebbene la sua formalizzazione richieda dei correttivi normativi che dovranno essere inseriti nella Manovra. I sindaci, però, non considerano la partita chiusa e hanno messo nero su bianco i motivi su cui si fonda la loro richiesta. Nel documento, si legge che «la valutazione politica del 2014 in ordine a questa misura considerava come elemento dirimente la temporaneità dell'intervento e il successivo ripristino delle risorse tagliate». In pratica, il taglio è stato concepito come una tantum per il periodo 2014-2017, poi esteso anche al 2018; ma mantenerlo in piedi sarebbe inaccettabile.

La Manovra sfavorisce i comuni che hanno registrato disavanzi nel riaccertamento residui

Enti in rosso, sviluppo frenato

Ripresa degli investimenti, ma anche penalizzazioni

DI DANIELA CAIANIELLO*

La bozza della legge di Bilancio 2019, pur prevedendo nuovi e ampi margini di manovra per poter finalmente agevolare la ripresa degli investimenti degli enti locali, penalizza fortemente quei comuni che, in fase di riaccertamento straordinario dei residui nell'anno 2015, abbiano registrato un disavanzo.

L'articolo 65, infatti, prevede che gli enti in disavanzo possano applicare al bilancio di previsione l'avanzo vincolato, accantonato e destinato solo se il risultato di amministrazione sia superiore al Fondo crediti di dubbia esigibilità e al Fondo anticipazio-

ni di liquidità, incrementato dell'importo del disavanzo da recuperare iscritto nel primo esercizio del bilancio di previsione. Qualora tale importo sia inferiore gli enti possono applicare al bilancio di previsione l'avanzo di amministrazione per un importo non superiore a quello del disavanzo da recuperare e iscritto nel primo esercizio del bilancio di previsione. Tale previsione normativa impatta negativamente sulle possibilità di investimento degli enti in disavanzo che quindi non riusciranno ad utilizzare né avanzi vincolato, né accantonato, né destinato. Si troveranno a non poter dare corso agli investimenti finanziati ad esempio con mutuo,

ma anche con contributi comunitari, qualora, a causa del ritardo nella predisposizione dei bandi, lo stanziamento correlato all'entrata vincolata confluisca in avanzo.

L'Anci ha presentato un emendamento che esclude dal limite previsto dalla legge di Bilancio l'avanzo vincolato. È davvero fondamentale che tale proposta sia accettata se si vuole evitare di penalizzare pesantemente anche i comuni che hanno diligentemente applicato le regole per il riaccertamento straordinario dei residui facendo emergere disavanzi, spesso sostanziosi, che però risultavano sostenibili, perché recuperabili in un congruo lasso di tempo. D'altronde, l'applicazione

senza neanche controindicazione per quanto riguarda la situazione di cassa, in quanto quasi sempre è correlato ad una corrispondente entrata vincolata che ne garantisce la sostenibilità finanziaria.

Invece, per l'utilizzo dell'avanzo accantonato (ad esempio, l'applicazione del Fondo rischi qualora si verifici una sentenza sfavorevole) appare ragionevole limitarne l'applicazione alla quota di disavanzo da recuperare applicata al bilancio di previsione per non compromettere la liquidità dell'ente. In questo modo, le suddette voci si compenserebbero garantendo quindi un sostanziale equilibrio.

Infine, l'avanzo destinato dall'amministrazione potrebbe essere semplicemente svincolato al fine di recuperare più velocemente il disavanzo complessivo. Operando la distinzione tra le tipologie di avanzo, tenendo in dovuta considerazione la natura di ciascuna di esse, si può riuscire a contemplare l'esigenza di assicurare il recupero del disavanzo e il risanamento finanziario con la possibilità di garantire la ripresa degli investimenti anche per gli Enti meno virtuosi, ma non per questo da penalizzare ulteriormente, precludendo loro le potenzialità di sviluppo.

* componente Osservatorio tecnico e docente Anutel

dell'avanzo vincolato non pre-



Il Garante ha inviato i chiarimenti a presidenza del Consiglio, Anci e governatori

Privacy, un avvio soft nella p.a.

Nelle more dei nuovi regolamenti prorogatio dei vecchi

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Ok il regolamento come base per trattare dati particolari; aggiornamento dei vecchi regolamenti sui dati sensibili; nelle more, prorogatio dei vecchi regolamenti. Sono le precisazioni fornite dal Garante della privacy in una nota del 27 novembre 2018 indirizzata alla presidenza del consiglio dei ministri, alla presidenza della Conferenza delle regioni e delle province autonome e alla presidenza dell'Associazione nazionale comuni italiani. La nota è diventata necessaria per risolvere alcuni dei numerosi problemi di interpretazione del decreto legislativo 101/2018, che dovrebbe, al contrario, armonizzare l'ordinamento italiano al Regolamento Ue sulla privacy 2016/679. Per sopperire a questi disguidi nel settore della pubblica amministrazione, il Garante ha stabilito che un regolamento di un ente pubblico (titolare di potestà regolamentare normativa) può individuare i casi in cui è ammesso il trattamento dei dati particolari (ex dati sensibili). Il Garante della privacy, infatti, con un suo chiarimento (adunanza del 21 novembre 2018) ha disinnescato una situazione di potenziale blocco dell'attività di tutte le pubbliche amministrazioni. In materia, un artico-

lo del d.lgs 101/2018 sembra restringere le ipotesi in cui la p.a. può autodeterminare quando può trattare dati particolari e ciò, a prima lettura, potrebbe essere possibile nelle sole ipotesi in cui la legge preveda espressamente un rinvio a un regolamento. Ma il Garante ha optato per un'interpretazione che dà spazio di manovra alle p.a., le quali, però, devono aggiornare i propri regolamenti sul trattamento dei dati sensibili (diventano regolamenti sui dati particolari). Fino ad allora valgono i regolamenti già adottati.

IL REGOLAMENTO UE

Il 25 maggio 2018 è diventato operativo in Italia il Regolamento Ue 2016/679 sulla protezione dei dati. Solo il 19 settembre 2018 è entrato in vigore il cosiddetto decreto di armonizzazione n. 101/2018. Questo decreto è stato scritto con la tecnica della modifica del testo del vecchio Codice della privacy, rimasto in vita sopprime bucherellate. Da qui sono sorti immediatamente difficoltà di lettura e di coordinamento. Non solo: su molti problemi cruciali il decreto 101/2018 non fa altro che ribaltare l'onere di trovare una armonia a carico del Garante della privacy e anche delle imprese e delle p.a.

DATI PARTICOLARI NELLA P.A.

Così sta capitando, per molte ragioni, in relazione ai trattamenti di dati da parte delle pubbliche amministrazioni (si veda *Italia Oggi* Sette del 12 novembre 2018). Una criticità concerne i casi in cui un ente può trattare dati particolari (politici, sindacali, religiosi, filosofici, etnici, razziali, sanitari, sessuali, genetici e biometrici). Il comma 2 dell'art. 2-sexies del Codice della privacy, introdotto dal d.lgs n. 101/2018, dispone che i trattamenti in questione sono ammessi qualora siano previsti dal diritto dell'Unione europea ovvero, nell'ordinamento interno, da disposizioni di legge o, «nei casi previsti dalla legge», di regolamento. La sostanza sembrerebbe necessaria una legge, alla quale sola sarebbe demandato di prevedere, nei singoli casi, quando un trattamento può essere disciplinato con fonte regolamentare. Il Garante ha rilevato che una interpretazione di questo tipo rischia di irrigidire eccessivamente la

disciplina delle categorie di dati particolari, poiché pare mettere al bando i casi in cui la p.a. abbia individuato con propria regolamentazione i casi di trattamenti di dati particolari predetti. Ma c'è un'alternativa allo stallo. Così il Garante: gli enti titolari, in base a disposizioni di legge, di potestà regolamentare avente carattere normativo (con esclusione, quindi, dei soggetti titolari di potestà regolamentare a rilevanza meramente interna), potranno continuare a individuare, e tale fatto, trattamenti di particolari categorie di dati personali e di dati relativi a condanne penali e reati. Per i soggetti sprovvisti di potestà regolamentare in senso proprio, invece, sarà l'amministrazione di riferimento, titolare dei poteri di vigilanza, indirizzo e controllo

sugli stessi, a disciplinare, con proprio regolamento, il trattamento di particolari categorie di dati personali e di dati relativi a condanne penali e reati.

AGGIORNAMENTO

È auspicabile, nota il Garante, l'aggiornamento dei regolamenti per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari già adottati dai soggetti pubblici in attuazione dell'articolo 20 del codice della privacy. Ciò è opportuno, precisa il Garante, anche in ragione dell'estensione dell'ambito applicativo di tale disciplina in soggetti privati che trattino particolari categorie di dati, per motivi di interesse pubblico rilevante, nelle materie previste.

NELLE MORE

In ogni caso, nelle more dei pur opportuni aggiornamenti, conclude il Garante devono peraltro intendersi tuttora applicabili i vigenti regolamenti sui trattamenti di dati sensibili e giudiziari adottati secondo la disciplina previgente (articolo 20, comma 2 del Codice della privacy).

© Riproduzione riservata



Il presidente del Garante privacy, Antonello Soro

La nota sul sito www.italiainoggi.it/documenti-italiainoggi

Sesso e favori, in carcere pm a Lecce

E dalle intercettazioni nuove accuse

Un «circuito di mercimonio delle funzioni pubbliche» legava a filo doppio la Procura e l'Asl di Lecce, partendo dal pm Emilio Arnesano e finendo a uno dei più potenti manager pugliesi, Ottavio Narracci, da gennaio direttore generale dell'azienda salentina (di cui è stato direttore sanitario fino al 2015) e prima dg della Bat. Il primo è finito in carcere, il secondo ai domiciliari con bracciale elettronico nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Potenza — e condotta dalla guardia di finanza di Lecce — su un presunto scambio di favori, con dazioni di soldi e prestazioni sessuali.

CHIARA SPAGNOLO, pagina IV



La sede della Procura della Repubblica a Lecce

L'operazione

Lecce, l'indagine su sesso e favori non si ferma qui: scoperti altri reati

Le intercettazioni dell'inchiesta che ha portato in carcere il pm Arnesano e coinvolto i vertici dell'Asl potrebbero aprire a breve nuovi filoni

CHIARA SPAGNOLO

Un «circuito di mercimonio delle funzioni pubbliche» legava a filo doppio la Procura e l'Asl di Lecce, partendo dal pm Emilio Arnesano e finendo a uno dei più potenti manager pugliesi, Ottavio Narracci, da gennaio direttore generale dell'azienda salentina (di cui è stato direttore sanitario fino al 2015) e prima dg della Bat. Il primo è finito in carcere, il secondo ai domiciliari con bracciale elettronico nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Potenza — e condotta dalla guardia di finanza di Lecce — su un presunto scambio di favor, con dazioni di soldi e prestazioni sessuali, fra magistrato, dirigenti sanitari, medici e avvocati. Un'indagine che fa tremare anche la politica, perché si basa su intercettazioni effettuate in Procura e nell'A-

sl, dove passavano tante persone e si scambiavano favori, e da cui sono scaturite altre notizie di reato. In carcere è finito anche Carlo Siciliano, direttore del dipartimento Medicina del lavoro di Lecce, e al domiciliari un dirigente Asl, Giorgio Trianni, con il primario di Ortopedia, Giuseppe Rollo, e l'avvocata Benedetta Martina. Per l'avvocato Salvatore Antonio Ciardo è stato disposto il divieto di dimora a Lecce. I reati contestati a vario titolo sono corruzione in atti giudiziari, abuso d'ufficio, induzione a dare o promettere utilità. Sotto sequestro la piscina della villa di Trianni a Gallipoli e un'imbarcazione da 12 metri di Arnesano.

Il direttore generale

La Regione nominerà un commissario, dopo che il governatore Michele Emiliano si è affrettato a spe-

cificare che «nessuno dei capi di imputazione ha a che fare con l'Asl». Il coinvolgimento del dg, tuttavia, nasce da un processo per peculato, in cui era finito per avere usato l'auto di servizio per andare dalla sua casa di Fasano a Lecce quando era direttore sanitario. L'indagine era stata coordinata dalla procuratrice aggiunta Elsa Valeria Mignone, ma Arnesano fece di tutto per diventare pm di udienza. Insofferente così Mignone, che controllò l'esito del processo e scoprì

che il collega rinunciò a testi chiave, non produsse documentazione e chiese l'assoluzione di Narracci. Senza contare che nel novembre 2016, in pieno dibattimento, Arnesano contattò il dg sul cellulare. Per la Procura di Potenza alla base c'era un accordo, sancito tramite Siciliano, affinché il processo a Narracci finisse con un nulla di fatto, «perché l'assoluzione per lui era indispensabile per la progressione di quella carriera che altrimenti sarebbe stata compromessa».

Sesso in barca

E di carriera ne volevano fare anche le avvocatesse, le commercialiste, le curatrici fallimentari che concedevano ad Arnesano il loro corpo in cambio di aiuto nei processi, nell'assegnazione delle pratiche ma anche per superare gli esami di abilitazione o scansare proce-

dimenti disciplinari. Gli incontri avvenivano nelle barche del pm, nei porti di Gallipoli e San Foca, dove si presentava di Viagra che un altro medico dell'Asl gli forniva gratis in cambio dell'interessamento in un processo a carico del figlioccio. La giovane avvocatessa Martina, per esempio, avrebbe ottenuto aiuto per due suoi assistiti, un condannato per omicidio evaso dai domiciliari e un venditore di armi. In cambio avrebbe fatto sesso

con il pm, nonostante le facesse «schifo». E poi avrebbe introdotto nel giro un'altra avvocatessa, che fu aiutata a superare l'esame di abilitazione grazie all'intercessione dell'avvocato Ciardo, componente della commissione esaminatrice. Una terza ragazza avrebbe ottenuto l'aiuto del giudice per una questione che avrebbe dovuto dirimere l'avvocato Conte. Quest'ultimo ha smentito, precisando che il procedimento deve ancora tenersi.

I medici

A Trianni servivano il dissequestro della piscina e l'archiviazione dell'inchiesta per abusi edilizi, a Rollo l'archiviazione dell'indagine per una colpa medica. In cambio Trianni avrebbe portato Arnesano in Basilicata per una battuta di caccia, acquistando un daino del valore di 700 euro. «Così ti sei risolto il problema della piscina», diceva Siciliano.



MENO EGOISMI E PIÙ CURA PER LA COSA PUBBLICA

di **Mario Delpini**

Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive.

L'animosità nel confronto è, incerta misura, un tratto caratteristico dell'appassionarsi per una causa che si ritiene meritevole di dedizione e di determinazione. Tuttavia credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emozione dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica.

La complicazione della normativa, delle pratiche burocratiche, delle procedure di verifica e di rendicontazione pervade molti aspetti della vita dei cittadini. Si ha talora l'impressione che l'impianto complessivo sia ispirato da una sorta di pregiudiziale sospetto sul cittadino, come fosse scontato che la gente sia naturalmente disonesta e incline a contravvenire alle regole. Ne deriva una specie di ossessione per la documentazione e i controlli: le pratiche si gonfiano in modo spropositato, i tempi per le au-

torizzazioni si prolungano in maniera esasperante. Ne risulta intralciata e paralizzata l'intraprendenza, della creatività e della generosità, degli imprenditori come degli operatori sociali. Ne consegue anche una sorta di anonimato della **pubblica amministrazione** e dei servizi al cittadino. (...)

Pertanto diventa comprensibile la tendenza a evitare di prendersi responsabilità da parte dei singoli operatori, sempre intimoriti dalle possibili conseguenze legali dei loro atti, che si tratti di pratiche sanitarie o assistenziali o autorizzative. L'operatore si ripara dietro il controllo degli adempimenti formali e pretende estenuanti forme di garanzie. (...) Non penso sia fuori luogo richiamare qui la sapienza evangelica che ci spinge a non considerare mai l'uomo a servizio della legge e delle regole, ma, al contrario, a comprendere che una legge

giusta è sempre in favore dell'uomo e della sua libertà. «Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo», diceva Gesù ai suoi interlocutori. Lavoriamo dunque perché le nostre regole e procedure siano a servizio del cittadino e della buona convivenza sociale. Insomma, siamo autorizzati a pensare.

Tra le tendenze che oggi minano il pensare mi pare che sia insidioso l'utilitarismo che riduce il valore all'utile immediato e quantificabile, che si chiami

profitto, consenso, indice di gradimento. Il pensiero asservito all'utilitarismo si riduce a calcolo, quindi a valutare risorse e mezzi in vista di un risultato per lo più individuale o corporativistico piuttosto che di un fine comune e condiviso. Pertanto si rinuncia alla riflessione sulle domande di senso, relegando l'argomento nell'irrazionale e nel sentimentale, escluso per principio dalla sfera pubblica e dalla possibilità di una dimensione sociale.

È evidente che la gestione della cosa pubblica e l'organizzazione della vita sociale e dei servizi richiedono una capacità di analisi e di calcolo, ma il pensiero non può essere ridotto a questo. Vogliamo lavorare per superare il mero "pensiero calcolante" in favore di un allargamento del concetto di ragione; un pensiero realista, che abbia a cuore la ricerca continua della verità e del bene condiviso, libera da pregiudizi, aperta agli altri e alla domanda di senso.

Credo che, quanto agli aspetti **comuni** di una visione di futuro, si possa convergere su quel cammino che porta a una convivenza pacifica e solidale e che intenda l'Europa come convivenza di popoli. La complessità e le problematiche che hanno segnato il concreto configurarsi della Ue richiedono una ripresa delle intenzioni originarie: i cittadini d'Europa erano e sono persuasi



Mario Delpini. Nato a Gallarate (Varese) nel 1951, è arcivescovo di Milano dal 7 luglio 2017. In pagina proponiamo uno stralcio del Discorso alla città dal titolo «Autorizzati a pensare. Visione e ragione per il bene comune» che ha tenuto ieri, nella Basilica di Sant'Ambrogio di Milano

«I CITTADINI D'EUROPA SONO PERSUASI CHE SIA DA PREFERIRE L'UNIONE ALLA DIVISIONE»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che siano da preferire l'unione alla divisione, la collaborazione alla concorrenza, la pace alla guerra.

In una considerazione pensosa delle prospettive del nostro tempo si dovrà evitare di ridurre a zero un capo capitolino: talora, per esempio, il fenomeno delle migrazioni e la presenza di migranti, rifugiati, profughi invadono i discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente.

Si devono nominare tra le problematiche emergenti e inevitabili: la crisi demografica che sembra condannare la popolazione italiana a un inesorabile e insostenibile invecchiamento; la povertà di prospettive per i giovani che scoraggia progetti di futuro e induce molti a trasgressioni pericolose e a penose dipendenze; le difficoltà occupazionali nell'età adulta e nell'età giovanile e le problematiche del lavoro; la solitudine il più delle volte disabitata degli anziani.

Queste problematiche sono complesse e non si può ingenuamente presumere di trovare soluzioni facili e rapide. Ma certo la complessità non può convincere a rassegnarsi alla diagnosi e all'elenco dei fattori di disagio.

Autorizzati a pensare, possiamo esplicitare i percorsi che riteniamo promettenti e mettere in atto processi concreti, lungimiranti, da attuare con determinazione.

IN RIFERIMENTO A PAGINA 18



Per il Terzo settore ultimo appello sui fondi dei programmi nazionali

NON PROFIT

In scadenza i termini per iniziative che prevedono attività in dieci regioni

Da monitorare anche i finanziamenti in partenza a livello locale

Martina Manfredonia
Gabriele Sepio

In arrivo le prime scadenze per accedere ai finanziamenti a sostegno del Terzo settore. Entro lunedì 10 dicembre organizzazioni di volontariato (Odv), associazioni di promozione sociale (Aps) e fondazioni del Terzo settore potranno presentare le domande relative ai progetti di rilevanza nazionale finanziabili con il fondo di cui al-

l'articolo 72 del Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore).

Per il 2018 le risorse stanziate dal ministero del Lavoro per queste iniziative ammontano complessivamente a 23 milioni e 630mila euro (atto di indirizzo del 26 ottobre 2018) e riguardano i progetti nazionali che prevedono attività in almeno dieci regioni, di durata tra 12 e 18 mesi, con un minimo finanziabile di 250mila euro e un massimo di 900mila. Requisiti, termini e modalità di partecipazione vengono individuati nell'avviso 1/2018 dello stesso ministero.

La presentazione dei progetti passa dalla compilazione della modulistica allegata all'avviso e delle relative dichiarazioni (ad esempio: dichiarazione sostitutiva, scheda anagrafica del proponente e degli eventuali partner, scheda di progetto, piano finanziario); documentazione che do-

vrà essere recapitata alla direzione generale del Terzo settore presso il ministero.

Si attendono ancora, invece, le direttive sulle scadenze dei finanziamenti per iniziative/progetti a rilevanza locale, per l'acquisto di autoambulanze e in materia di contributo annuo ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1 lettera a) della legge 476/1987 (per i quali sono previsti stanziamenti rispettivamente di euro 28 milioni, 7 milioni e 750 mila, 2 milioni e 580 mila).

Gli enti del Terzo settore dovranno stare attenti anche ai numerosi bandi a livello locale che riguardano attività di loro interesse. Molte altre, infatti, sono le forme di finanziamento al non profit presenti nel nostro ordinamento, come il Fondo sociale europeo (articolo 69 Cts), al quale con la riforma potranno accedere tutti gli enti del Terzo settore (e

non più solo Odv e Aps), guadagnando in competitività rispetto ai colleghi europei. Si tratta del principale strumento finanziario a livello comunitario, pensato per investire nelle risorse umane, accrescere le opportunità di occupazione dei cittadini, promuovere lo sviluppo dell'istruzione e combattere la povertà.

Le risorse del Fondo vengono erogate tramite i Programmi operativi a titolarità di amministrazioni centrali dello Stato, Regioni e Province autonome. È il caso, ad esempio, dell'avviso pubblico pluriennale emanato dalla Regione Lazio (determinazione G14928 del 14/12/2016), rivolto ai progetti degli enti del Terzo settore a sostegno di persone in particolari condizioni di vulnerabilità e fragilità sociale, al fine di promuovere il rafforzamento personale e il sostegno sociale. La deadline è prevista per l'11 marzo 2019 e le

relative domande potranno essere presentate a partire dal 18 febbraio, esclusivamente attraverso la procedura telematica accessibile dal sito della Regione. Per queste iniziative di inclusione sociale sono messi a disposizione complessivamente 24 milioni in tre anni, a valere sui fondi del Programma operativo regionale

cofinanziati dal Fondo sociale europeo 2014-2020.

Accanto a queste misure, si collocano anche nuove forme di finanza sociale (come titoli di solidarietà, social lending e peer to peer lending, articoli 77 e 78 del Codice del terzo settore), nonché strumenti di finanziamento indiretto (raccolta fondi ex articolo 7 del codice del Terzo settore e agevolazioni fiscali per chi effettua erogazioni liberali ex articolo 83) che incentivano il sovvenzionamento del mondo non profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEMPLIFICAZIONI/ In dirittura in Consiglio dei ministri il pacchetto ddl-decreto

Operazione deregulation al via

Stop a doppioni nei controlli. Edilizia libera allargata

Operazione deregulation in dirittura: razionalizzazione e semplificazione dei titoli edilizi e ampliamento dei casi di edilizia libera; nei contratti pubblici, più discrezionalità alle stazioni appaltanti nella scelta del contraente; in materia di apprendistato, semplificazione degli adempimenti del datore di lavoro relativi agli obblighi di erogazione della formazione, anche al fine di ridurre il contenzioso. Sono solo alcune delle previsioni contenute nel disegno di legge recante deleghe per le semplificazioni, i riassetto normativi e le codificazioni di settore, che sarebbe dovuto andare ieri all'esame del Consiglio dei ministri e che invece con tutta probabilità sarà esaminato a inizio della settimana prossima insieme con il decreto legge gemello, anch'esso avente a oggetto un pacchetto di semplificazioni. Il ddl punta decisamente la rotta sullo snellimento degli adempimenti burocratici stabilendo ad esempio che le attività di controllo siano svolte in modo da

recare il minore intralcio possibile al normale esercizio delle attività dell'impresa, tenendo conto dell'esito delle verifiche e delle ispezioni già effettuate. In altre parole vanno evitati i doppioni, cioè «controlli finalizzati alla verifica del rispetto di obblighi analoghi o di carattere equivalente», individuando modalità di coordinamento obbligatorio tra le diverse amministrazioni competenti per materia. Non solo. Altro obiettivo della delega (i decreti delegati dovranno essere approvati entro due anni) è eliminare i provvedimenti autorizzatori, gli adempimenti e le misure incidenti sulla libertà di iniziativa economica ritenuti non indispensabili, fatti salvi quelli imposti dalla normativa dell'Unione europea o a tutela di principi e interessi costituzionalmente rilevanti. A ciò si aggiunge l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rendere facilmente conoscibili e accessibili le informazioni, i dati da fornire e la relativa modulistica, anche adeguando, aggiornando e semplificando il linguaggio. E la previsione di moduli unificati e standardizzati. In quest'ottica, ogni dato o informazione necessaria alla pubblica amministrazione dovrà essere fornita da cittadini e imprese una sola volta. Se un'amministrazione ne ha bisogno, dovrà richiederlo a una che lo abbia già acquisito.

Fondo crediti di dubbia esigibilità, rischio cortocircuito

Rischio cortocircuito sul fondo crediti di dubbia esigibilità. Le nuove modalità di calcolo concordate da Anci e Governo e destinate ad essere approvate con la manovra, anziché alleggerire il peso dell'accantonamento, in diversi casi lo farebbero aumentare. E intanto cresce la preoccupazione dei sindaci per il possibile, parziale definanziamento del fondo Imu-Tasi, che interessa (e spesso risulta decisivo per) circa 1.800 comuni. Il corposo pacchetto di emendamenti sugli enti locali contenuto nel disegno di legge di bilancio che l'aula della Camera, dopo la fiducia di ieri, approva oggi per inviarlo al vaglio del Senato (si veda ItaliaOggi di ieri) non ha risolto tutte le questioni aperte, per cui il capitolo dovrà essere riaperto appunto a Palazzo Madama. In cima alla lista delle questioni urgenti c'è quella del ricalcolo del Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcd) la cui dinamica crescente rischia di rivelarsi insostenibile per molte amministrazioni.

Se tale voce di bilancio (dove devono essere allocate le entrate di dubbia e difficile esazione) cresce troppo, l'unica strada è quella di tagliare la spesa, per lo più corrente, che rappresenta la carne viva delle politiche locali. Per questo, in sede di Conferenza stato-città, è stato concordato di mantenere, per il 2019, al 75% il tetto minimo (attualmente fissato all'85% dell'importo teorico risultante dall'applicazione delle regole contabili), diluendo ulteriormente la tabella di marcia per arrivare al 100% (ora il traguardo sarebbe raggiunto nel 2021). L'accordo, però, prevede anche di ridurre da 5 a 3 anni il periodo di calcolo dell'andamento della riscossione sulla base del quale stimare l'accantonamento, il che rischia di vanificare l'effetto della modifica. Accorciando l'arco temporale di riferimento, quest'ultimo includerebbe solo anni «armonizzati», nei quali il Fcd si calcola considerando solo il riscosso di competenza e non anche quello in

conto residui, alzando «naturalmente» la percentuale. Anche avvalendosi della possibilità di inserire nel conteggio le riscossioni in conto residui effettuate nell'anno successivo sulla competenza del precedente, il risultato cambierebbe di poco. Per evitare questi problemi, basterebbe, però, modificare a regime la formula, inserendo sempre a numeratore la somma di competenza + residui, come da tempo chiede l'Anci. Altro problema quello del fondo Imu Tasi, decisivo per quadrare il bilancio in diverse centinaia di comuni. Se, come proposto dal Governo, tale risorsa passasse dai 300 milioni del 2018 a 190 milioni, le perdite sarebbero pesanti: Roma, ad esempio, vedrebbe svanire quasi 4 milioni di euro, Torino e Napoli oltre 6 milioni, Genova poco meno di 5 milioni. Non a caso, Anci ha espresso un parere condizionato alla manovra, chiedendo il «ripristino stabile nel tempo del fondo e la conferma della somma inizialmente prevista di 300 milioni», accantonando le ventilate ipotesi di ulteriore riduzione.

Matteo Barbero

Il ddl bilancio sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

PERSONALE/MOLTE P.A. SI STANNO MUOVENDO ERRONEAMENTE SUL TEMA

Nuove progressioni economiche già operanti

Alle progressioni orizzontali si applicano solo le disposizioni dell'articolo 16 del Ccnl 21 maggio 2018 e non più le previsioni precedenti.

Il nuovo sistema di valutazione delle progressioni economiche, che consente ai dipendenti di acquisire una maggiore posizione economica a parità di qualifica e mansione, è immediatamente operante e sostituisce integralmente le disposizioni contenute negli articoli 5 e 16, comma 1, del Ccnl 31/3/1999.

Molte amministrazioni, anche in base a suggerimenti operativi di non poche consulenze, stanno erroneamente disciplinando le progressioni orizzontali mediante regolamenti finalizzati a integrare i criteri per le progressioni della vecchia contrattazione collettiva con quella nuova.

È un modo di procedere caratterizzato da diversi vizi. In primo luogo, la disciplina delle progressioni orizzontali non può essere oggetto di un regolamento. Si tratta, infatti, di gestione del rapporto di lavoro. Le amministrazioni, quindi, non agiscono con poteri autoritativi e normativi generali di diritto pubblico, sicché la fonte di regolazione delle procedure non deve essere un regolamento. Al contrario, deve trattarsi di un atto di natura privatistica, che per altro la contrattazione collettiva individua espressamente. L'articolo 6, comma 1, del Ccnl 31/3/1999, per questa parte ancora vigente e da applicare, dispone che «in ogni ente sono adottate metodologie permanenti per la valutazione delle prestazioni e dei risultati dei dipendenti, anche ai fini della progressione economica». Quindi, ciascun ente è nel sistema di valutazione permanente che deve inserire la metodologia per selezionare i dipendenti cui assegnare le progressioni economiche.

In secondo luogo, l'articolo 16 del Ccnl 21/5/2018 regola in modo del tutto innovativo le progressioni orizzontali, con norme incompatibili con quelle della precedente contrattazione collettiva. La nuova espressione di volontà delle parti, pertanto, priva certamente di ulteriore applicabilità le regole degli articoli 5 e 16, comma 1, del Ccnl 31/3/1999. Ciò è confermato dall'articolo 2, comma 8, del Ccnl 21/5/2018, ai sensi del quale «per quanto non previsto, continuano a trovare applicazione, in quanto compatibili con le previsioni del presente contratto o non disapplicate, le disposizioni dei precedenti Ccnl».

L'articolo 16 del nuovo contratto dispone che le progressioni economiche sono attribuite esclusivamente sulla base di tre criteri, dei quali uno solo obbligatorio e gli altri due facoltativi. Criterio obbligatorio è selezionare i dipendenti «in relazione alle risultanze della valutazione della performance individuale del triennio che precede l'anno in cui è adottata la decisione di attivazione dell'istituto». In via facoltativa, le amministrazioni possono scegliere se ulteriormente tenere conto «anche dell'esperienza maturata negli ambiti professionali di riferimento», oppure, ma anche congiuntamente, delle competenze acquisite e certificate a seguito di processi formativi.

Non c'è più, dunque, da attivare il

processo valutativo che era necessario ai fini dell'articolo 5 del Ccnl 31/3/1999, né è più consentito applicare l'articolo 16, comma 1, del medesimo Ccnl che attribuisce alla contrattazione decentrata la materia del «completamento e integrazione dei criteri per la progressione economica all'interno della categoria di cui all'art. 5, comma 2». Le materie di contrattazione decentrata sono ora fissate tassativamente dall'articolo 7, comma 4, del Ccnl 21/5/2018, ove non v'è traccia alcuna della regolazione dei criteri delle progressioni orizzontali. Dunque, le amministrazioni che intendano attivare l'istituto debbono fare riferimento esclusivamente al nuovo Ccnl e al sistema di valutazione.

Laddove non intendano utilizzare i due criteri facoltativi di valutazione, il sistema è semplice: si tratta solo di raccogliere le valutazioni dell'ultimo triennio – evidentemente da conteggiare in media – e costruire così in maniera sostanzialmente automatica l'elenco (non si produce una «graduatoria») dal quale si evince che le migliori medie danno diritto alla progressione.

Operazioni di valutazione saranno necessarie se si intenda valorizzare l'esperienza negli ambiti professionali. Occorre precisare che l'esperienza non è l'anzianità. Se il Ccnl avesse inteso riferirsi all'anzianità, lo avrebbe stabilito chiaramente. In quanto alla competenze acquisite a seguito di processi formativi, si debbono considerare solo quelle «certificate»; non basta la mera partecipazione a corsi. Si deve trattare di eventi con consistenti numeri di ore e rilascio di certificazione delle competenze acquisite.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata

Il ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



L'incertezza fa paura: corsa ai mutui a tasso fisso

Sicurezza. Il 90% di nuovi prestiti è a rata bloccata (anche con surroga dal variabile) nonostante l'extra-costi di 110 punti base

Per i mutui prima casa gli italiani in massa stanno optando per il tasso fisso. Nella storia dei mutui, o almeno nell'era dell'euro, non si era mai visto un vantaggio simile: a fine novembre - secondo MutuiOnline.it - il fisso ha raggiunto l'89% dei nuovi prestiti ipotecari e il 92% sulle opera-

zioni di surroga. Nel 2014 il tasso variabile la spuntava col 62% delle preferenze. A spingere verso il fisso, nonostante un extra-costi di 110 punti base, è la consapevolezza che ora i tassi fissi sono sui minimi di sempre ma soprattutto l'incertezza economica per il futuro. **Lops** - a pag. 5

Mutuo, il 90% degli italiani sceglie il credito a tasso fisso

Acquisto casa. L'incertezza sta spingendo le famiglie verso i prestiti ipotecari a rata bloccata malgrado un extra-costi di 110 punti base - Record di surroghe per trasformare i contratti

Vito Lops

Quando si tratta di scegliere il tasso del mutuo, sia che si tratti di un prestito per l'acquisto della prima casa che per una surroga, gli italiani non hanno più dubbi. Ormai tutti in massa stanno optando per il fisso. Per certi versi potremmo dire che l'ambiguo dubbio che da sempre attanaglia chi è alle prese con un finanziamento ipotecario (fisso o variabile?) abbia quasi perso ragione d'esistenza. Non si era infatti mai visto finora nella storia dei mutui (perlomeno da quando esiste l'euro) un vantaggio

così schiacciante del fisso che al 30 novembre - stando alle ultime rilevazioni dell'osservatorio di MutuiOnline.it - ha raggiunto l'89% delle nuove erogazioni e sfiora il 92% sulle operazioni di surroga, quelle che consentono di spostare il vecchio mutuo in una nuova banca che offre condizioni giudicate migliori dal cliente. Il 2014, l'ultimo anno in cui il tasso variabile la spuntava sul fisso (con il 60% delle preferenze) sembra lontano anni luce.

Un dato così schiacciante farebbe pensare a un improvviso balzo del costo del variabile, tale da giustificare la fuga in atto verso il fisso. In-

vece così non è. Oggi in media un mutuo variabile compreso tra i 20 e i 30 anni di durata costa intorno allo 0,83% mentre un pari fisso oscilla intorno all'1,92%. Quindi il variabile conserva un vantaggio di partenza nei confronti del fisso di poco superiore al punto percentua-



le (110 punti base). Ma evidentemente non è sufficiente per attrarre l'ampio e variegato universo degli aspiranti mutuatari (ogni anno in Italia si stipulano oltre 250 mila mutui ipotecari). Come mai?

Ci sono almeno tre motivi che spiegano il fenomeno. Il primo è di natura rettiliana: la paura per il fu-

turo. L'incertezza sull'andamento dell'economia - certificata anche da un 2018 pesante sui mercati finanziari con tutte le principali classi di investimento in perdita - aumenta il bisogno di sicurezza, di mettersi al riparo all'interno di una zona di comfort quale è, lato mutui, il tasso fisso che congela per sempre l'importo della rata. Accada quel che accada al Pil, allo spread tra BTP-Bund, all'economia, allo scontro tra il governo e Bruxelles sulla manovra di bilancio, alla guerra commerciale tra Usa e Cina. In fasi come queste il fisso sprigiona tutto il suo fascino, che è dettato da quella resilienza a tutti gli eventi che il futuro incerto per definizione e in questa fase percepito come ancor di più può nascondere in un lasso di tempo obiettivamente molto lungo e imponderabile come quello che abbraccia un piano di ammortamento (la durata media di un mutuo si aggira intorno ai 25 anni).

«L'effetto paura è confermato da un altro movimento finora inesplorato nel mercato dei mutui. L'aumento delle surroghe da tasso variabile a fisso - spiega Roberto Anedda, responsabile marketing di MutuiOnline.it - Negli ultimi anni abbiamo assistito a un crescente ricorso alle surroghe, ma si è trattato prevalentemente di passaggi da fisso a un fisso più basso o da fisso a variabile. Ora invece è partita un'ondata nuova. In molti scelgono di rinunciare ai benefici in termini di risparmi che finora il variabile ha garantito per passare a un tasso fisso più caro, ma che non lascia dubbi sul costo della rata in futuro».

Non c'è solo l'emotività. A spingere verso il fisso è anche la consapevolezza che oggi i tassi fissi sono sui minimi di tutti i tempi (sotto il 2% in media ma nelle migliori condizioni, quelle in cui il valore del prestito

spesso superiore ai 200 punti base, oggi si è appiattita sul 100 - continua Anedda -. Quindi per chi è orientato mentalmente al fisso obiettivamente non c'è momento più propizio per agganciarlo».

Il terzo motivo non arriva dalla domanda ma dall'offerta. Per quanto le banche non certo ostacolano chi ha indirizzato nella scelta del tasso variabile, è vero anche che vendere un mutuo a tasso fisso sui minimi per un istituto di credito offre un vantaggio sul futuro: ridurre al minimo i rischi che in futuro lo stesso cliente scappi verso un'altra banca che offra

condizioni migliori attraverso la surroga. Questo spiega come mai, nonostante le incertezze politiche, gli spread che le banche praticano sui fissi siano oggi molto più bassi (in media lo 0,25% e non di rado vicini allo 0) rispetto a quelli conteggiati sul tasso variabile, in media 0,7%.

Detto ciò, è bene anche spezzare una lancia per quella minoranza che oggi sceglie un nuovo mutuo variabile o decide di non trasformare un vecchio in fisso. Innanzitutto va detto che sulle brevi durate, come 10-15 anni, il rischio che il costo del mutuo lievitasse oltre misura in caso di forti rialzi dei tassi da parte della Bce e/o di rialzi annessi dell'indice interbancario Euribor (utilizzato dalle banche per calcolare le rate variabili) si riduce di molto. Perché per come sono costruiti i piani di ammortamento - ovvero nei primi anni si paga la maggior parte degli interessi - bisogna preoccuparsi di eventuali sbalzi dei tassi non per tutta la durata effettiva del mutuo ma per poco più della metà (quindi su un mutuo di 30 anni gli effetti di rialzi peserebbero se questi avvenissero nei primi sei anni).

C'è poi un altro motivo che un buon avvocato difensore del variabile spenderebbe per la causa: chi sta optando per il fisso perché teme gli effetti sulle rate di una prossima recessione o crisi finanziaria e quindi accetta di pagare di più (perché difatti stipula una sorta di assicurazione implicita), forse non sa che lo scenario avverso da cui si assicura è lo stesso che spingerebbe la Bce a rimandare i rialzi dei tassi prolungando difatti l'attuale minimo storico del costo dei tassi variabili. Perché le banche centrali alzano i tassi quando un'economia (e con essa l'inflazione) cresce troppo. E questo, ahinoi, purtroppo non pare all'orizzonte.

© BANCADATONLINE/ROSDIATA



Ecco quanto costa un mutuo. Oggi in media un mutuo variabile compreso tra i 20 e i 30 anni di durata costa intorno allo 0,83% mentre un pari fisso oscilla intorno all'1,92%

Il costo dei mutui



La differenza di costo fra fisso e variabile, spesso superiore ai 200 punti base, è ai minimi storici

Evasione sotto tiro con e-fattura e banche dati

LE NUOVE STRATEGIE CONTRO IL SOMMERSO
Gli importi recuperati nel 2017 e gli obiettivi di recupero 2018-20 delle Entrate con il contrasto all'evasione e la prevenzione attraverso i rischi di non

Controlli 2019. Il decreto fiscale dà più poteri alla Gdf su frodi nazionali e con l'estero. Un ruolo determinante per la compliance

Professionisti. Per l'81% la nuova fatturazione avrà un forte impatto sul lavoro nello studio. Il 59,2% chiederà compensi maggiori ai clienti

di Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili e Giovanni Parente alle pagine 1 e 3
con i tribuni di Salvatore Padellaro a pagina 1



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Le novità 2019 del Fisco

Il decreto fiscale dà più poteri alla Guardia di Finanza per concentrare i controlli sulle grandi frodi nazionali e con l'estero - Ruolo determinante per la compliance

I nuovi incroci tra le banche dati alzano la pressione sugli evasori

Marco Mobili
Giovanni Parente

La lotta all'evasione nel 2019 ricomincia da tre. Sempre più dati a disposizione da incrociare per promuovere la compliance e l'analisi di rischio. Controlli sempre più mirati sulle frodi nazionali ed estere. Gestione della pace fiscale per chiudere il progresso e svuotare il magazzino, soprattutto per riscossione e litri. Gli ultimi interventi contenuti dal decreto fiscale, che dopo l'approvazione del Senato in prima lettura attende in settimana il via libera della Camera, contribuiscono a ridisegnare il quadro in cui si muoverà il contrasto al sommerso.

Gli alert su Iva ma non solo

Un quadro che può già contare su due punti fermi "ereditati" dalla scorsa legislatura. Da un lato, il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" che dovrebbe portare a un flusso di 1,8 miliardi di file a regime. Una volta risolti i problemi sollevati dal Garante della Privacy, l'agenzia delle

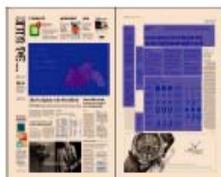
175

LE PAGELLE FISCALI
Pronte al debutto le 175 pagelle fiscali, che dalle dichiarazioni da presentare il prossimo anno prenderanno il posto degli studi di settore e dei parametri

Su quotidiano **fisco**, **ilsole24ore.com**

IL DOSSIER
Sul Quotidiano del **Fisco** un dossier interamente dedicato all'e-fattura

Il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" dovrebbe portare alle Entrate 1,8 miliardi di file a regime



IL TEMA IN DUE PUNTI

Le lettere L'Agenzia punta ancora sugli alert

La strategia della compliance targata Agenzia delle Entrate potrà contare anche sull'incrocio dei dati in arrivo dalla fattura elettronica e dalle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Anche per il debutto delle pagelle fiscali si chiederà ai contribuenti di validare quanto dichiarato

Non solo conti Maggiori informazioni per la GdF

La possibilità di utilizzare le informazioni di sintesi contenute nella Superanagrafe dei conti correnti non è l'unico arricchimento del patrimonio informativo della Guardia di Finanza. Le Fiamme gialle potranno chiedere alle Entrate per controlli e analisi del rischio i dati trasmessi dalle multinazionali

Entrate si troverà una miniera di informazioni fiscali da elaborare soprattutto per l'incrocio delle informazioni. A maggior ragione se resterà in vita anche la comunicazione dei dati sulle liquidazioni Iva. Quindi proprio l'Iva rappresenterà il core della strategia di compliance, nel solco di quanto è già avvenuto nel 2017, quando quasi il 60% delle lettere inviate per sollecitare il ravvedimento hanno riguardato questo specifico ambito di intervento, seppur nelle sue diverse declinazioni.

Un altro fronte della compliance riguarda le pagelle fiscali o, in gergo tecnico, gli Iva: i nuovi indici di affidabilità che prenderanno il posto degli studi di settore. Nella prima fase gli alert serviranno come conferma dei dati dichiarati da autonomi, imprese e società interessate perché non ci si avvarrà di database interni.

Il contrasto alle frodi

Non tanto in chiave di prevenzione ma di vero e proprio contrasto all'evasione va letto, invece, l'allargamento dell'utilizzo della Superanagrafe dei conti correnti anche alla Guardia di Finanza. E non è tutto, perché le Fiamme gialle potranno

anche chiedere alle Entrate le informazioni arrivate in base al *country by country report* dalle multinazionali. Informazioni che serviranno a supportare sempre di più il contrasto alla grande evasione ed elusione. Considerato anche che sempre il decreto fiscale elimina il numero minimo di controlli obbligatori verso le Pmi (quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro), si liberano energie per scardinare fenomeni di frodi con architetture spesso molto complesse.

La pace fiscale

Giocoforza, però, l'amministrazione finanziaria nel suo complesso dovrà fare i conti anche con la pace fiscale, che attende ancora un assetto definitivo con l'annunciato inserimento al Senato del «saldo e stralcio» in legge di Bilancio. Il successo in termini di adesioni di tutte le sanatorie, oltre a portare vantaggi all'Erario potrebbe anche avere l'effetto di svuotare un po' i cassetti e i magazzini del Fisco per concentrarsi su un nuovo rapporto con i contribuenti.

di PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

In archivio gli studi di settore Al debutto 175 pagelle fiscali

ACCERTAMENTO

Lettere dalle Entrate per confermare i dati delle dichiarazioni

Si completa il quadro che porterà dalle dichiarazioni 2019 alla sostituzione degli studi di settore con le nuove pagelle fiscali per circa 4 milioni di partite Iva. Gli Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale) saranno 175 e per il primo anno saranno accompagnati dagli alert per semplificare la compilazione.

Mobili e Parente
— a pagina 25

I numeri del nuovo strumento

175

Gli Isa complessivi

Con il via libera di ieri della commissione degli esperti a 106 indicatori sintetici di affidabilità fiscale arrivano complessivamente a 175 i nuovi Isa, considerando anche i 69 già elaborati nel 2017

4 milioni

I contribuenti interessati

Sono le imprese e i professionisti che operano nei settori che saranno fotografati dai nuovi Isa

89

Revisioni programmate

Sono gli Isa per i quali sono stati programmati revisioni: 15 riguardano le manifatture, 25 i servizi, 31 il commercio e 18 i professionisti. Nel complesso gli 89 Isa "coprono" circa 2,35 milioni di contribuenti

10

Il voto massimo

Gli Isa sono formati da un insieme di indicatori di affidabilità e di anomalia. Consentono di posizionare il livello dell'affidabilità fiscale dei contribuenti su una scala da 1 a 10. Con un voto elevato si potrà accedere al regime premiale, per il quale dovranno ancora essere definiti i criteri

«Isa» al debutto con gli alert per controllare i dati dichiarati

ADEMPIMENTI

Nella fase iniziale niente informazioni dai database esterni

Saranno 175 gli indicatori che subentreranno a studi di settore e parametri

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

I nuovi Isa (Indicatori sintetici di affidabilità fiscale) e le lettere di compliance viaggeranno di pari passo, almeno per il primo anno di applicazione. Gli alert dell'agenzia delle Entrate che invitano il contribuente a chiarire le informazioni dichiarate saranno utilizzati anche per "pulire" le banche dati da cui l'amministrazione finanziaria dovrà attingere per verificare la correttezza di quanto indicato nelle "pagelle fiscali" dei 4 milioni di professionisti, imprese e società interessati. In pratica, almeno per il primo anno viene meno il confronto con tut-

ti i database esterni da cui dovrebbero emergere dettagli sui dati strutturali delle attività (ad esempio ore lavorate o chilowattora che misurano l'energia utilizzata). Così imprese, autonomi e società non dovranno aspettare l'identikit preventivo, su cui si basano i nuovi Isa, ma potranno inserire i dati in loro possesso relativi alle attività svolte nel nuovo software (una sorta di Gerico versione «2.0») che dovrà essere messo a disposizione. Un modo per semplificare il debutto dei 175 indicatori, che dalla tornata dichiarativa 2019 (quindi relativa all'anno d'imposta 2018) manderanno definitivamente in archivio studi di settore e parametri.

A dare l'ultimo via libera ai 106 indici datati 2018 (83 si riferiscono ad attività soggetti a studi di settore e altri 23 sono Isa semplificati riferiti ai vecchi parametri) è stata la commissione degli esperti che riunisce rappresentanti di Sose, agenzia delle Entrate, professionisti e categorie produttive. Questi ultimi si aggiungono ai 69 già elaborati per il 2017. Nel complesso, si tratta di un cambio di pro-

spettiva: dagli studi di settore inizialmente utilizzati come strumento di accertamento (con una parabola di-

scendente dopo le sentenze a Sezioni unite della Cassazione a fine 2009) a uno strumento più strettamente finalizzato all'adeguamento spontaneo e più rispondente alla realtà del singolo contribuente e del contesto economico in cui opera.

Il lungo lavoro di messa a punto (con circa 90 riunioni) porterà a valutare un livello di affidabilità fiscale su un arco temporale di otto anni. A tal proposito, nel cassetto fiscale sarà disponibile un rapporto di affidabilità personale (Rap). Ma ci saranno anche altri resoconti utili alla vita dell'impresa o dell'attività professionale: dal rapporto di affidabilità di settore (Ras) che fotografa la fedeltà fiscale media di un determinato settore nel periodo "osservato" al rapporto annotazioni (Ran), che analizza tutte le note trasmesse dai soggetti interessati.

Proprio per venire incontro alle in-



dichiarazioni emerse nelle riunioni con le categorie, sono diversi gli aggiustamenti recepiti nell'elaborazione degli Isa. È il caso delle strutture alberghiere le cui funzioni di produzione sono state modificate per tener conto della stagionalità. O ancora, nel campo dei professionisti, gli Isa di studi notarili, di commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili prevedono un nuovo modello che controlla le attività non a prestazione con gli indicatori elementari di affidabilità (compensi, valore aggiunto e reddito per addetto) e le attività a prestazione con specifici indicatori di anomalia.

Le pagelle degli Isa saranno strutturate su una scala da 1 a 10. Un voto elevato di affidabilità sarà premiato con vantaggi che consistono, tra gli altri, nella riduzione dei termini di accertamento, nell'esclusione degli accertamenti di tipo analitico-presentativo e nell'esonero entro certi limiti per l'apposizione del visto di conformità finalizzato a compensare i crediti d'imposta. Ma è proprio sulla corrispondenza del voto a premio che si concentrano le maggiori preoccupazioni delle associazioni di categoria (si veda anche l'articolo a lato), che temono un ritardo nell'emanazione del provvedimento dopo il recente cambio di governance in Sose.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spese temporanee e frenata Pil entrano nel confronto con la Ue

Circostanze eccezionali. Si punta ad allargare la flessibilità, domani nuovo vertice. Per «quota 100» possibile transizione per tre anni. Riduzioni di spesa a 3,5 miliardi, 2 arrivano dalle pensioni

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il lavoro tecnico sulle possibili revisioni della manovra è chiuso. E domani ingombrerà i tavoli dell'ennesimo vertice a Palazzo Chigi per fare i puntosi numeri e misure. Perché c'è da definire la linea unitaria del governo, cercando di trovare la sintesi fra le spinte di Conte al deficit al 2%, quella leggermente più ambiziosa (ma isolata) di Tria e il «non possumus» finora ribadito da Salvini e Di Maio a scendere sotto il 2,2-2,15%. Non più tardi di ieri, da Piazza del Popolo, lo stesso Salvini ha chiesto l'investitura a essere lui il titolare della «trattativa con rispetto» con la Ue («a nome di 60 milioni di italiani»). Ma «il governo è uno - assicura nel pomeriggio il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti - e ci sarà una posizione». «L'intesa con la Ue è ancora possibile», sostiene il ministro dell'Economia Tria, ma «ci vuole l'accordo della politica».

In quest'ottica, le proposte tecniche possono aiutare ma non risolvere. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di non considerare strutturale tutta la spesa per pensioni e reddito, che in ogni caso è in riduzione rispetto ai programmi originari. Questa mossa, insieme a un possibile allargamento fino a 2 miliardi (tre decimali di Pil) degli investimenti «eccezionali» fuori dal calcolo del saldo strutturale, aiuterebbe ad avvicinare i numeri italiani a quelli di Bruxelles. Senza farli coincidere sfida che oggi appare impossibile, anche se la frenata della crescita può dare una mano per limitare la correzione.

Le «opzioni tecniche» rievocate ancora ieri da Tria si sono concentrate su reddito e pensioni, oltre che su una definizione maggiore di un possibile piano di dismissioni (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Sulle misure bandiera, i fronti sono due: i «risparmi» rispetto ai calcoli originari, che dovrebbero attestarsi intorno ai 2 miliardi per le pensioni mentre nel caso del reddito

più di un miliardo. L'applicazione della misura da aprile riduce infatti lo stanziamento aggiuntivo da 5,8 miliardi, ma non ha effetto né sui 2,2 miliardi del Rei (che continua a operare fino alla sostituzione con il nuovo aiuto) né sul miliardo per la riforma dei centri per l'impiego. In totale, il pacchetto rimane ancorato intorno ai 3,5 miliardi (due decimali di Pil), che Salvini e Di Maio vogliono spostare a investimenti esclusi dai calcoli strutturali. In questo modo si resterebbe comunque lontani dagli obiettivi minimi di Bruxelles, che è disposta a trattare su un deficit nominale non sopra l'1,9%, quindi almeno otto miliardi in meno di quelli messi nei primi due Dpb italiani. Nell'ottica di Roma, la ricomposizione della manovra che sposta risorse da spesa corrente a investimenti può alleggerire la richiesta europea: ma l'ipotesi è tutta da verificare.

Per provare a rendere più digeribili i conti italiani, si è lavorato anche sul

possibile carattere «temporaneo» delle pensioni (la misura più nel mirino di Bruxelles). Attenzione, però, qui bisogna intendersi. Sul piano politico, la misura è strutturale, ma la tecnica può provare a parlare un linguaggio diverso puntando sul «carattere sperimentale» dell'intervento. Quota 100 è infatti prevista solo per tre anni, come confermato dalla stessa Lega che la considera una misura-ponte verso l'introduzione di quota 41 dal 2022.

Naturalmente la strada per far passare questa imposizione a Bruxelles è tutta in salita, nonostante la volontà esplicita di trovare un accordo filtrato in queste settimane dalla commissione. Conte riferirà alla Camera i risultati ufficiali dell'ultimo confronto del governo prima della partenza per Bruxelles mercoledì pomeriggio, dove dovrebbe incontrare Juncker: margine del Consiglio europeo. Ma l'obiettivo del confronto è duplice, guarda anche a ritardare tempi ed effetti della procedura d'infrazione che

al momento resta eventuale. Le date da cerchiare in rosso sono due: il 19 dicembre, quando si riunirà la com-

missione per definire la proposta di bocciatura definitiva dei conti pubblici, e il 22 gennaio, quando sarà il consiglio a dover avviare la macchina vera e propria. A questo punto, la tabella di marcia prevede due opzioni: le «raccomandazioni» con le contromisure da assegnare all'Italia possono arrivare entro tre oppure entro sei mesi. La seconda strada, più lenta, porterebbe la resa dei conti al 22 luglio, dopo le elezioni europee di maggio. Ma il meccanismo è complesso, e, oltre a prevedere una discrezionalità su misure e sanzioni, contempla altri passaggi successivi prima dell'ulteriore «intimazione» che a questo punto arriverebbe in autunno. Diversa l'opzione più breve, che porterebbe a chiudere la pratica prima dell'estate rendendo impossibile un rinvio alla manovra dell'anno prossimo.

di FRANCESCO RIBERATA



Giovanni Tria

«L'accordo con Ue è ancora possibile», ha spiegato il ministro dell'Economia Giovanni Tria alla Camera per il voto sulla manovra, ma «ci vuole l'accordo della politica».



Il caso

Manovra, primo sì. Tria: è provvisoria

Il ministro dell'Economia: "Serve l'accordo della politica". Incertezza su reddito di cittadinanza e quota 100
Giorgetti: "Ma domani si decide". Le opposizioni all'attacco. Il Pd: "Siamo al fake". Forza Italia: "Cinepanettone"

ROSARIA AMATO, ROMA

Passa alla Camera con 312 sì e 146 no, ma per ammissione dello stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria il testo della manovra che già da domani sarà all'esame del Senato è assolutamente provvisorio: «Ancora pochi giorni, stiamo studiando tutte le modifiche, tutto quello che arriva arriverà per forza al Senato, dopo è finita». Un testo più che provvisorio, in effetti: l'opposizione lo definisce «un vero e proprio fake» (Francesco Boccia, Pd) o addirittura «il più grande cinepanettone triste mai proiettato sulla scena politica italiana» (Giorgio Mulé, Forza Italia).

Messo alle strette alla Camera da chi gli chiede indicazioni sui due perm della manovra, le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza, Tria si mantiene vago: «Stiamo studiando tutte le opzioni, stiamo vedendo gli spazi finanziari e facendo le stime dettagliate». Serve «l'accordo della politica», ricorda il ministro, finalizzato al raggiungimento del compromesso con Bruxelles: «È possibile ma dipende da quello che si deciderà da una parte e dall'altra», osserva. La condizione necessaria è che il rapporto deficit/Pil, ancora ufficialmente fissato al 2,4%, scenda di qualche decimale, magari non fino all'1,6-1,8% voluto da Bruxelles, ma almeno fino al 2%, sperando che il compromesso venga ritenuto accettabile dalla Ue. I tecnici stanno

mettendo a punto diverse soluzioni per rimodulare quota 100 e reddito di cittadinanza, puntando a tagliare i fondi (16 miliardi sui 37 della manovra) di circa 4 miliardi.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, si mostra fiducioso: «Entro lunedì si tirano le fila, nel frattempo arriveranno i calcoli di Ragioneria e Inps» ribadisce, aggiungendo che ci sarà sicuramente un nuovo incontro di governo per definire le posizioni sulla trattativa con la Ue prima che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte riferisca in

Parlamento martedì. L'accordo all'interno dell'esecutivo si troverà «per forza», assicura, «il governo è uno e ci sarà una posizione». Quan-

to invece alla Commissione Ue, «secondo me un punto di incontro si trova se si confrontano due ragionevolezza, se è ragionevole soltanto uno no», afferma, dichiarandosi «fiducioso della ragionevolezza del governo, spero in quella della Commissione».

Considerato che la partita è ancora aperta, perlomeno per le voci maggiori (ma non solo: potrebbe tornare il "saldo e stralcio" per chi

ha conti in sospeso con il fisco, si parla di altri interventi sul costo del lavoro e sugli incentivi alle imprese, misure che si affiancherebbero a quelle già previste, dalla miniflat tax per i professionisti al taglio dell'Imu per i capannoni), assume un certo interesse l'incontro con i sindacati, convocati per domani a Palazzo Chigi. Cgil Cisl e Uil si presenteranno con un documento congiunto per chiedere «nuove politiche che mettano al centro il lavoro»: la sua qualità, in particolare per i giovani e le donne.

REPUBBLICACOMUNISTICA



rivelato pesantissimo dal punto di vista sociale e non procrastinabile come quello degli esodati. E se si prevedesse la riapertura di ulteriori finestre negli anni successivi solo con la effettiva compatibilità economica: se i conti sono a posto, si prosegue altrimenti si rinvia. In quel caso l'impatto sarebbe limitato al prossimo anno e non inficerebbe anche il biennio successivo. Considerando che l'Ue valuta il triennio e non solo un anno finanziario, il secondo punto tocca il reddito di cittadinanza. La Commissione non ha espresso un parere contrario. Le perplessità riguardano semmai la sua organizzazione. Il dubbio, cioè, che si possa sommare ad altre prestazioni

sociali o che possa incentivare il lavoro nero senza i dovuti controlli e i contrappesi che al momento non sono regolamentati. Una revisione dei criteri di erogazione e una definizione esatta dell'intero quadro degli ammortizzatori sociali viene quindi considerata indispensabile anche per limitarne il costo. Il terzo fattore richiamato nei contatti informali riguarda gli investimenti. Nell'Unione europea sono ormai permanenti le perplessità sulla capacità dell'Italia di utilizzare proficuamente le risorse. Viene citato l'esempio dei 60 miliardi di fondi strutturali che il nostro Paese non riesce mai a spendere fino in fondo. O, peggio, vengono "polverizzati" in micro interventi incapaci di generare effetti sulla crescita e sulla ripresa. Sarebbe allora meglio - è stato fatto notare - introdurre un vincolo "materiale": legare gli investimenti a progetti "unitari". Esempio: i ponti o le scuole. Basti pensare che la sfiducia nei confronti della concreta

efficacia degli investimenti pubblici ha fatto dire - in alcune conversazioni informali - che sarebbe quasi meglio dirottare tutte quelle risorse verso un taglio diffuso delle tasse. Una sorta di via libera all'estensione della flat tax. Un paradosso, certo, ma che - secondo alcune riflessioni svolte dai Commissari - offrirebbe più certezze dal punto di vista dei

risultati economici. Il quarto elemento sono le riforme. Anche su questo i dubbi di Bruxelles sono profondissimi. Tanto che

ormai esiste una sola clausola capace di attivare la flessibilità nell'interpretazione del nostro Bilancio: le calamità naturali. Il sentiero della trattativa resta dunque strettissimo. Anche perché alla disponibilità del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia ha corrisposto fino ad ora la chiusura di Salvini e Di Maio. Eppure il negoziato si è improvvisamente riaperto per tre motivi.

I commissari Ue hanno capito che abbassare i toni avrebbe aiutato il dialogo. La maggioranza gialloverde ha dovuto iniziare a fare i conti con un clima nuovo: il Pil sta registrando una caduta verticale: le previsioni di recessione - che non riguardano solo l'Italia - sono ormai condivise da tutti gli istituti. Nei sondaggi lo scontro con l'Europa sta penalizzando la popolarità del governo e in modo particolare il Movimento 5 Stelle. E infine anche a Palazzo Chigi si è capito che la procedura d'infrazione sarebbe disastrosa per l'Italia. Si tratterebbe, infatti, di una sanzione per debito eccessivo che spingerebbe la Commissione - entro la prossima estate - a stilare una serie di misure volte a eliminare il deficit e a ridurre di un ventesimo ogni anno il debito. Una vera e propria cura da cavallo, dai costi sociali senza precedenti e dalle prospettive terrorizzanti. Al punto che un pacchetto di ministri - almeno tre, tra cui quello dell'Economia Tria - hanno già fatto sapere al presidente del consiglio che in caso di procedura d'infrazione non si assumeranno la responsabilità di rimanere al loro posto. Le conseguenze sarebbero le loro dimissioni. E tre ministri che si dimettono avvicinerrebbero di molto il governo ad una crisi formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 19 saranno riscritte le misure per andare incontro alle richieste della Commissione. I margini sono ridotti e Conte stringe i tempi con Juncker

I punti

Quota 100 solo annuale

La possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro per chi ha 52 anni d'età e 38 di contributi dovrebbe essere limitata al 2019 e prorogata solo se i conti pubblici lo permetteranno

Reddito di cittadinanza verificato

Per evitare abusi ed eccesso di spesa, Bruxelles chiede controlli ferrei e una riforma degli ammortizzatori sociali per dare l'ok al reddito di cittadinanza



Giovanni Tria

Investimenti concentrati

Un altro limite delle politiche economiche del passato è la polverizzazione dei fondi Ue per gli investimenti. Bruxelles chiede di concentrarli su progetti più grandi

Apertura sulla flat tax

Nel confronto con i commissari è emerso che la flat tax potrebbe essere anche allargata perché offre più certezze dal punto di vista dei risultati economici

La procedura d'infrazione letale per il governo: tre ministri pronti a lasciare

Il retroscena

Sconti Inail e incontri con l'industria Il governo ci riprova con le imprese

Di Maio punta al taglio del 30% ai premi. Previsto un vertice con le case automobilistiche

I Cinquestelle

Le preoccupazioni per il pressing dei «falchi» nella Ue. E il leader del Movimento molto probabilmente non vedrà Beppe Grillo

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

MILANO Quarantotto ore per limare le divergenze e arrivare con le modifiche alla manovra a una «fumata bianca» con la Ue. Ma la trattativa gestita in prima persona dal premier Giuseppe Conte presenta nuovi interrogativi. Nelle ultime ore in Europa sarebbero aumentate le pressioni dei «falchi» pronti a chiedere correzioni più onerose all'Italia. Ma Conte avrebbe proposto ai suoi interlocutori di far prevalere la linea del buon senso e non delle scelte «politiche», dimostrandosi anche disposto, in modo più sensibile, sulla riduzione del deficit.

Le strade, insomma, sono ancora da tracciare. Così, sia per la Lega sia per i Cinque Stelle il weekend dell'Immacolata diventa occasione per focalizzarsi su temi interni o di piazza. Matteo Salvini, peraltro, dalla manifestazione in piazza del Popolo alla manovra non dedica una sillaba. Certo, chiede ai presenti di dargli «mandato a trattare con l'Europa», ma sul merito di ciò che si va preparando per il Senato non entra. Con una sola eccezione. Ringrazia Luigi Di Maio e «tutti coloro con cui stiamo facendo un difficile lavoro» ma annuncia «l'impegno a non aggiungere alcuna tassa. L'ultima cosa di cui hanno bisogno gli italiani

sono nuove tasse. Il governo non metterà nessuna nuova tassa, né sulle auto né su altro».

E proprio su quello che è l'ultimo terreno di scontro, ossia l'«ecotassa», Movimen-

to e Cinque Stelle provano a venirsi incontro e ad aprire un tavolo con i costruttori di auto. Una soluzione che permetta sia alla Lega e sia al Movimen-

to di trarsi di impaccio da un gorgo politico difficile da sbrogliare. Intanto, sul tema delle correzioni alla manovra impazza il toto-cifre, visti gli scenari ancora incerti: c'è chi ipotizza una mano tesa verso la Ue con un soccorso mettendo mano al patrimonio del Tesoro, ma fonti sia dei Cinque Stelle sia della Lega assicurano che le «correzioni» dovrebbero ammontare a 3,5 miliardi (2,6 dall'avvio «ritardato» delle riforme su reddito di cittadinanza e quota 100). Lo spettro che agita l'esecutivo sono i tempi «strettissimi» e l'idea di dover comunque affrontare un terzo passaggio alla Camera prima della fine

del mese.

Intanto i due partiti di governo cercano di lavorare alla tela del dialogo con le aziende. In modo particolare Di Maio si sta muovendo sul fronte delle piccole e medie imprese. Martedì ci sarà un confronto al tavolo di lavoro al ministero. E il premier vuole partire da un documento di lavoro, quello della revisione delle tariffe su cui sono all'opera appunto, Mef e ministero del Lavoro. Si tratta di un documento indiscrezionalmente un taglio possibile del 30% dei tassi medi, un risparmio stimato oltre 1.700 milioni di euro annui per le aziende. «Si sta ragionando su coperture di intesa con il Mef. Il lavoro è pror-

— avrebbe detto il capo politico M5S al suo dimartedì, al tavolo con Pmi tra le altre questioni oltre al taglio del costo e di molti altri parlerà anche di questo. «Adesso aggrediamo che da anni crea alle imprese e impedisce il lancio dell'occupazione del lavoro — sarete il ragionamento di —. Iniziamo con il tagliare oneri Inail, che rapprapresentano un sgravio attesissimo per le imprese che potreb-

bero risparmiare risorse da investire, anche per l'assunzione di nuovo personale. E che consentirà alle nostre imprese di essere ancora più competitive a livello internazionale».

Ma per Di Maio i prossimi mesi rappresentano anche un'occasione per riannodare le fila interne del Movimento. L'addio polemico di Mattarella all'Osso. Il capo politico delle Cinque Stelle molto presente oggi vedrà — dovrebbe ironico-polemico politico — Beppe Grillo. Di Maio ha comprato a Napoli una statua del reo raffigurante proprio il garante M5S. La vincita con i «padri nobili» del Movimento si fa sentire.

Oltre a Grillo dovrebbe tornare a Roma a breve che Davide Casaleggio, peggiorato il 15 e 16 dicembre in un Open Day a Napoli; anche questo caso vertice all'orizzonte. E le occasioni di incontro allargarsi all'assemblea congiunta dei partiti dopo le voci di allarmatori in seno al

Luigi Di Maio, 32 anni, vicepremier e ministro dello Sviluppo



giorni l'occasione per un vertice alla pagina. Il ritaglio stampa e di rendersi per un privato



DOPO LA LETTERA AL SOLE

L'appello Le imprese a Di Maio: bene il dialogo, ora tagli al costo lavoro

Marzio Bartoloni — a pag. 3

DOPO LA LETTERA AL SOLE 24 ORE

Le imprese a Di Maio: bene il dialogo, subito tagli al costo del lavoro



«Lavoriamo insieme». La richiesta del vicepremier Luigi Di Maio alle imprese

Boccia all'incontro martedì convocato dal vicepremier Oggi i 12 al caffè con Salvini

Marzio Bartoloni

L'appello a «lavorare insieme» del vice premier Luigi Di Maio, pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri, guadagna ampi consensi tra le imprese. Che oggi incontreranno l'altro vice premier, Matteo Salvini: al Viminale per l'atteso caffè ci saranno le 12 associazioni imprenditoriali che lunedì scorso hanno protestato a Torino per il sì alla Tav e contro la manovra. L'appuntamento segna ufficialmente il ritorno al confronto e al dialogo del Governo con il mondo produttivo e precede di un paio di giorni un altro incontro con le imprese convocate martedì da Di Maio per far partire un tavolo permanente con le Pmi. Una iniziativa, questa, apprezzata dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che parteciperà all'incontro al ministero dello Sviluppo economico durante il quale si parlerà di manovra e grandi opere.

Tra i diversi messaggi che Di Maio ha lanciato ieri alle imprese nella sua lettera al Sole 24 Ore, a raccogliere le attese maggiori è probabilmente l'impegno a ridurre con «urgenza» e «sensibilmente» il costo del lavoro. «Non si perda l'occasione della legge di bilancio per procedere operativamente alla riforma e alla riduzione di oltre il 30% delle tariffe Inail e per ulter-

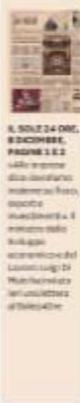
riori interventi strutturali di riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro, così come per incentivare il meccanismo dei premi di produttività», avverte Carlo Sangalli presidente di Confindustria. Che apprezza l'idea di «un confronto continuo» sottolineando l'urgenza di riportare «gli investimenti pubblici al livello pre-crisi del 3% del Pil». Tra gli altri fronti Sangalli indica il piano impresa 4.0 («da valorizzare lo strumento dei voucher e degli ecosistemi digitali») e la necessità di rafforzare la deducibilità dell'Imu per gli immobili. Molto attesa infine la promessa di pagare i debiti della Pa verso le imprese: «Attendiamo di conoscere le modalità con cui si svilupperà l'annunciato piano d'azione congiunto con la Cassa Depositi e

Prestiti per il pagamento 30 miliardi di euro».

Per Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, quelli annunciati da Di Maio sono «obiettivi molto ambiziosi»: «Noi siamo imprenditori, siamo concreti - dice Merletti -. Vogliamo toccare con mano la riduzione delle tariffe Inail, la revisione del Codice degli appalti, l'innalzamento della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali e l'abolizione del Sistr». Confartigianato - che si aspetta anche la proroga di superammortamento e credito sulla formazione 4.0 - dall'incontro di oggi con Salvini si attende ulteriori segnali: «Vogliamo efficaci collegamenti nazionali e in-

ternazionali per far viaggiare persone e merci, reti e connessioni per trasferire dati, una Pa efficiente, un mercato del lavoro che valorizzi il merito e le competenze incrociando le necessità competitive delle imprese, una giustizia civile rapida ed efficiente, la partecipazione all'Europa con l'Euro moneta comune».

«Molto positiva» per Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti, l'idea di un tavolo permanente con le Pmi. Così come la promessa sui debiti Pa: «Si tratta di soldi su cui le Pmi fanno conto». Ma anche per De Luise l'intervento più atteso è il taglio al costo del lavoro: «Lo chiediamo da anni, sarebbe una misura fondamentale a patto che riguardi tutta la platea delle imprese dalle micro alle grandi». A Salvini Confesercenti chiederà certezze sugli investimenti in infrastrutture («sono di Genova, chiedo tempi certi per la manutenzione») e garanzie sulla futura sterilizzazione dell'Iva oltre che sulla cedolare secca per i negozi: «Positiva per i proprietari, ma come per gli inquilini servono affitti calmierati anche per gli imprenditori». Infine per Massimiliano Giansanti (Confagricoltura) le emer-



IL SOLE 24 ORE, 8 DICEMBRE, PAGINE 1 E 2. Nella pagina: Luigi Di Maio, vicepremier del governo. Nella pagina accanto: Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. Nella pagina accanto: Luigi Di Maio, vicepremier del governo.

genze a cui il Governo deve dare risposte sono le infrastrutture - «il nostro ritardo non è certo colpa loro, ma ora servono azioni» - e appunto il costo del lavoro: «Le nostre aziende non possono competere con un fardello così pesante. Se in questi anni l'agricoltura è cresciuta con un export record di 41 miliardi è solo grazie agli sforzi dei nostri imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Assunzioni, imprese in rivolta "Il decreto dignità ci danneggia"

Si allarga il fronte di chi chiede modifiche per far ripartire i contratti stabili

ROBERTO RHO, MILANO

«Qui in Veneto i tecnici per l'industria manifatturiera sono difficilissimi da trovare. Li andiamo a cercare ancor prima del diploma, con l'alternanza scuola-lavoro. Proviamo ad attirare la loro attenzione, a convincerli che la fabbrica non è più brutta e sporca come quella dei loro padri, zii e nonni. Li inseriamo con la somministrazione e i contratti a termine, li affianchiamo ai nostri collaboratori più esperti, li facciamo crescere e, nella stragrande maggioranza dei casi, dopo un paio di rinnovi li assumiamo». A La Meccanica di Cittadella, provincia di Padova, questa è - o meglio era, fino all'entrata in vigore del decreto dignità - la trafila abituale per colmare i vuoti di organico, sostituire gli uscenti, assecondare alti e bassi della produzione. Roberto Reffo, figlio del fondatore e titolare dell'azienda meccanica padovana, è arrabbiatissimo. Perché l'alternanza scuola-lavoro è stata praticamente cancellata e le nuove regole per i contratti a termine volute da Di Maio hanno reso tutto più difficile e rischioso. «Per anni ho potuto pianificare con calma il ricambio ge-

nerazionale, provare i giovani in funzioni diverse e scegliere per loro il percorso migliore. Ora credo che dovrò perlomeno dimezzare la quota di contratti a termine. Torniamo indietro di vent'anni, quando avremo bisogno di un tecnico ci toccherà portarlo via all'azienda vicina. Per noi un ag-

gravio di costi, per i giovani del nostro territorio un'occasione di lavoro in meno».

Qualcun altro, come Giovanni Silvioni della Camfart, provincia di Brescia, rifiuta perfino di chiamarlo decreto dignità. «Non usiamo parole a vanvera, la dignità non si dà per legge: un uomo che lavora, a tempo determinato così come a tempo indeterminato, ha la sua dignità, e basta. Quello di cui parliamo è il decreto

87/2018». Anche qui, tra le aziende delle valli bresciane, apprezza come un calcio negli stinchi. «Reintroduce una quantità di rigidità, di laccioli e di causali, accorcia la durata e il numero dei rinnovi dei contratti a termine e del lavoro in somministrazione. Cioè aumenta i costi e i rischi di contenzioso». Alla Camfart, che è una piccola azienda con una trentina di dipendenti, per contare i contratti a termine le dita di una mano bastano e avanzano. «Ma quei pochi che ho - dice Silvioni - non sono affatto sicuro di rinnovarli quando scadranno».

Come La Meccanica e la Camfart centinaia, migliaia di aziende in tutta Italia. Soprattutto piccole e medie perché l'irrigidimento delle procedure d'ingresso è fa-

I numeri

Com'è cambiato il mercato del lavoro

	Gen-set 2018	di cui gen-lug 2018	di cui ago-set 2018
		Senza decreto dignità	Con il decreto dignità
 Saldi tempo indeterminato (attivazioni più trasformazioni meno cessazioni)	+169.000	+158.000	+11.000
Saldi tempo determinato (attivazioni meno cessazioni)	+201.000	+359.000	-157.000
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	351.000	276.000	74.000

Fonte: Assolombarda su dati Inps, Osservatorio sul Precariato

"Torniamo indietro di 20 anni. Per noi un aggravio dei costi, per i giovani una occasione in meno"



«I fondi del reddito siano destinati a chi dà il lavoro»

Gardini guida l'Alleanza delle cooperative: «Strano non discuterne a Palazzo Chigi»

ROMA Soddissfatti?

«Il dialogo, quando c'è, è sempre positivo».

Quindi, Matteo Salvini vi ha convinto?

«Ha preso pagine e pagine di appunti. Ora speriamo che qualcosa cambi. E aspettiamo di vedere cosa risponde il governo alle nostre richieste». Presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane e di Confcooperative (39 mila imprese, 1.150.000 occupati), Maurizio Gardini ieri era uno dei 15 rappresentanti delle confederazioni imprenditoriali italiane ricevute al Viminale dal vicepremier Salvini.

Cosa avete chiesto?

«Si è parlato di infrastrutture, ma non solo. Noi abbiamo ricordato che la Tav è importante ma non c'è solo quella».

Di cosa c'è bisogno?

«Bisogna dire sì allo sviluppo post crisi, ma deve essere diverso rispetto a quello degli scorsi anni che è stato debole e ha portato profonde differenze e ineguaglianze tra territori e persone. Oggi serve uno sviluppo che sia aperto a tutti, omogeneo e diffuso, che non lasci indietro le imprese e sia più equo. Penso al Sud, ma non solo. Ci sono le zone interne del Paese, migliaia di piccoli comuni che si stanno spopolando: ecco, il nuovo piano di sviluppo deve includere tutti».

Sembra quasi un manifesto politico...

«Lo abbiamo detto al ministro Salvini: noi non siamo il partito del Pil, ma quello del Bes, del benessere sostenibile per cui lo sviluppo non è solo finanza ma crescita economica per tutti, che deve portare ad una società più equa e più inclusiva per tutti. Abbiamo parlato anche delle donne e di conciliazione famiglia-lavoro».

Una crescita sostenibile come è realizzabile?

«Con più infrastrutture per esempio. Ma ci sono anche quelle immateriali, quelle tecnologiche e sociali. Oltre alle strade c'è bisogno di collegamenti digitali: ci sono 5 mila piccoli centri che stanno scivolando sotto la

soglia della povertà: vanno collegati con il resto del Paese per evitare che si sgancino dal treno della competitività, ma senza banda larga come si fa? E poi certo che servono anche strade e ferrovie: come facciamo arrivare le merci anche lì?».

Voi avete una rete molto fitta sul territorio con le vostre cooperative, può essere d'aiuto per lo sviluppo anche delle zone rimaste indietro?

«Ne abbiamo parlato con il ministro Salvini e abbiamo messo a disposizione le nostre cooperative di comunità per rilanciare i territori. Però abbiamo anche chiesto, come facciamo da anni, una guerra più forte alle false coop che danneggiano tutti. E presenteremo un progetto di legge che colpisca chi sfrutta il lavoro nero».



Le istanze

Abbiamo chiesto una guerra più forte alle false coop. Presenteremo una proposta contro chi sfrutta il lavoro nero

Avete parlato del reddito di cittadinanza?

«Sì naturalmente. E abbiamo chiesto che quelle risorse vengano destinate a chi il lavoro lo dà, le imprese devono essere impegnate direttamente in questo percorso di lotta alla povertà e aumento dell'occupazione perché il reddito di cittadinanza può capitalizzare nuove attività imprenditoriali».

Non le è sembrato strano trattare questi argomenti al Viminale?

«Sì, come lo sarà parlarne domani al ministero dello Sviluppo economico dove incontreremo il ministro Luigi Di Maio che ci ha convocati tutti. Avremmo preferito Palazzo Chigi. Ma ormai i tempi della politica sono questi».

Claudia Voltattori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo/1



● Maurizio Gardini, 58 anni, dal gennaio 2013 è alla guida di Confcooperative

● Forlivese, sposato e padre di due figli, laureato in Scienze agrarie, è imprenditore agricolo. È a capo di Conserve Italia, il gruppo leader nel mercato dei succhi di frutta

● Nel gennaio scorso è stato riconfermato dai componenti dell'assemblea alla presidenza dell'Alleanza cooperative, coadiuvato dai copresidenti Mauro Lusetti e Brenno Begani

INDUSTRIA - COMMERCIO - ARTIGIANATO - Rassegna Stampa 10/12/2018

Al Viminale



1 Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, 51 anni; 2 Matteo Salvini, ministro dell'Interno e vicepremier, 45; 3 Matteo Plantadosi, capo di gabinetto Viminale, 55; 4 Giancarlo Ferrari, direttore generale Legacoop, 60; 5 Mauro Lusetti, presidente Legacoop, 64; 6 Maurizio Gardini, presidente Confcooperative, 58; 7 Marco Venturilli, segretario generale Confcooperative, 54; 8 Cesare Fumagalli,

segretario generale Confartigianato, 64; 9 Giorgio Merletti, presidente Confartigianato, 67; 10 Francesco Postorino, direttore generale Confagricoltura, 66; 11 Massimiliano Giansanti, presidente Confagricoltura, 44 anni; 12 Matteo Pandini, portavoce Matteo Salvini, 38; 13 Gabriele Buia, presidente Ance (costruttori), 60; 14 Marcella Panucci, direttore generale Confindustria, 47; 15 Vincenzo Bocca, presidente Confindustria, 54

ADDIO CONTRATTO

Evasione, Tav, pensioni d'oro, eco-auto: tutti gli alt della Lega



RODANO PAG.3

"SALVINATE" La Lega contro il programma

Gialloverdi

Pensioni d'oro, evasori, Tav: il Contratto è già stracciato

di TOMMASO RODANO

Matteo Salvini dice che il contratto di governo va rivisto. Che potrebbe essere "ri-tarato" (dopo le elezioni europee - è sottinteso - dove conta di andare all'incasso). Quella del Capitano pare un'ironica professione di modestia, perché la Lega ha iniziato a minare e rivedere i termini del contratto con i Cinque Stelle quasi subito dopo averlo firmato. E molto prima della polemica sull'"ecotassa" per le auto inquinanti. Piccole e grandi resistenze del Carroccio si sono verificate, e continuano a verificarsi, su una serie di punti cruciali.

AUTO INQUINANTI. Come si diceva, l'ultima sfida è su un emendamento grillino alla legge di bilancio che introduce un sistema di incentivi e disincentivi fiscali per l'acquisto delle auto, a seconda delle performance ambientali. Per Salvini, "con me e con il sostegno della Lega, l'ecotassa non passerà mai". Il programma sul punto stabilisce quanto segue (articolo 27): "È necessario av-

viare un percorso finalizzato alla progressiva riduzione dell'utilizzo di autoveicoli con motori alimentati a diesel e benzina, al fine di ridurre il numero di veicoli inquinanti (...). È prioritario utilizzare strumenti finanziari per favorire l'acquisto di un nuovo veicolo ibrido ed elettrico".

PENSIONI D'ORO. È all'articolo 26 del programma: "Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cd. pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati". Per i Cinque Stelle è una misura decisiva, per la Lega (e parte dei suoi elettori) molto meno. I grillini avevano provato a inserirla nel decreto fiscale, il Carroccio ha fatto resistenza: ha fatto abbassare la soglia a 4.500 euro e poi l'ha fatta rinviare. Ora se ne parla in manovra. Giovedì Di Maio ha annunciato l'accordo con termini entusiastici: "Il taglio delle pensioni d'oro entrerà nella legge di bilancio al Senato, la settimana prossima. Passiamo dal 25% al 40%". Davvero Salvini depone le armi?

ALTA VELOCITÀ. Qui il contratto è già stato abbondantemente ritradotto. In origine prevedeva questo (articolo 27): "Con riguardo alla Linea ad Alta Velocità Torino-Lione, ci impegniamo a ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione e dell'accordo tra Italia e Francia". Poi, come per le altre grandi opere,



Nessuno tocchi B. Gli interessi dell'alleato sono sacri: la legge sul conflitto d'interessi "non è una priorità"

gialli e verdi hanno deciso di affidarsi allo studio sui costi-benefici. Intanto però la Lega mette le mani avanti. Salvini e Giorgetti domani incontrano 12 imprese Sì Tav al Viminale. E il Capitano ripete: "Io tifo per il sì sempre e comunque. Aspettiamo l'esame dei tecnici ma l'Italia ha bisogno di più infrastrutture".

CARCERE PER CHI EVADE. Altro cavallo di battaglia grill-



lino, fissato al punto 11 del contratto: "Sul piano della lotta all'evasione fiscale, l'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il "carcere vero" per i grandi evasori". La norma era stata infilata dai Cinque Stelle come emendamento al decreto "spazzacorrotti", ma è stata cancellata dopo l'ennesimo braccio di ferro con la Lega: il 15 novembre, dopo una convulsa trattativa serale, Salvini e i suoi avevano rinunciato alla dichiarazione integrativa (il condono) nel decreto fiscale, ottenendo in cambio il rinvio a data da destinarsi della stretta sugli evasori.

INTERESSI DI B. La legge sul conflitto d'interessi è una delle ragioni di vita del Movimento

5 Stelle dagli anni dei V-Day. La Lega, invece, sui fatti dell'alleato con cui governa città e regioni è comprensibilmente molto più cauta. Il conflitto d'interessi sarebbe al punto 6 del contratto gialloverdi ma Salvini ha detto più volte, pubblicamente, che "non è una priorità". Il Capitano fa muro anche su altre materie che riguardano Arcore e che (non a caso) sono rimaste fuori dal pro-

gramma di governo: i Cinque Stelle avevano pronto un emendamento al Bilancio per riassegnare tramite asta parte delle frequenze tv in eccesso per il digitale terrestre. Avrebbe sfavorito Mediaset, e la Lega si è opposta: per ora non se ne fa nulla. Anche i tetti pubblicitari in televisione sono uno dei argomenti privilegiati dei frequentissimi vertici tra Salvini e Berlusconi. Se n'è parlato anche quando i due hanno trovato l'accordo su Marcello Foa alla presidenza della Rai.

BATTAGLIE PERSE. Ci sono anche riforme previste dal contratto che il Carroccio ha subito, ma non passivamente: le perplessità leghiste sulla trasparenza dei partiti e delle fondazioni, sul Daspo ai corrotti e soprattutto sul blocco della prescrizione dopo il primo grado, hanno ostacolato l'approvazione del decreto anticorruzione alla Camera, ma

non sono bastate a fermarlo (a meno di sorprese al Senato). Poi c'è il simbolo dei grillini: il reddito di cittadinanza. Cosine ha parlato, per esempio, Giancarlo Giorgetti il 2 novembre: "Ha complicazioni attuative non indifferenti".

di RICCOLUZIONE/ESPRESSO



In aula Di Maio confabula con Giorgetti Ansa/LoPresse

Tav? Io tifo comunque per il sì. Aspettiamo l'esame tecnico, ma abbiamo bisogno di infrastrutture

MATTEO SALVINI

Il reddito di cittadinanza ha complicazioni non indifferenti. Rischia di rimanere fine a se stesso. GIANCARLO GIORGETTI

PANORAMA

UNIVERSITÀ

Via libera a 4 percorsi professionalizzanti e 5 nuove classi di laurea

La "lunga marcia" che sta portando l'Italia ad avere un titolo di studio che sia al tempo stesso terziario e professionalizzante si arricchisce di un nuovo tassello. Nei giorni scorsi è arrivato l'ok del Consiglio universitario nazionale (Cun) all'istituzione di quattro nuove classi di laurea a orientamento professionale: Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie e Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio.

Contestualmente, dallo stesso Cun, è giunto il via libera ad altri cinque percorsi che interessano da vicino il mondo delle professioni. Uno triennale (Scienza dei materiali) e quattro magistrali (Data Science, Ingegneria dei materiali, Neuroscienze e - di nuovo - Scienza dei materiali). Su tutte la palla passa ora al Miur. Per il loro riconoscimento formale servirà infatti un decreto ministeriale da sottoporre anche al vaglio del Parlamento. Niente da fare invece per la nuova classe di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, su cui all'interno del Consiglio non si è riusciti a trovare una posizione univoca.

Soffermandoci in questa sede sulle sole lauree professionalizzanti, è la stessa presidente Carla Barbati a spiegare la visione seguita dal Cun: «L'organizzazione dei nuovi corsi di laurea professionalizzanti, pur lasciando ampi margini di flessibilità agli atenei nella costruzione dei percorsi, in modo che possano conformarsi alle necessità della specifica professione e del territorio di riferimento, intende assicurare una formazione bilanciata fra aspetti teorici e aspetti pratici».

Come? «Grazie alla stretta collaborazione con ordini e colleghi professionali, con aziende e imprese - aggiunge - gli studenti potranno inoltre cominciare subito a vivere la professione che andranno a svolgere, attraverso un tirocinio di circa un anno inserito nel corso di laurea».

Per il resto, il documento conferma quanto anticipato sul Sole 24 Ore lunedì 12 novembre. A cominciare dalla previsione che le nuove lauree attribuiscono 180 crediti (scambiabili tra l'altro con quelli maturati frequentando un Istit) e dalla richiesta al Miur di eliminare il vincolo attuale esistente di una sola specializzazione per ateneo. Un "tetto" che ha portato, nell'anno appena partito, 14 università ad avviare altrettanti corsi professionalizzanti.

Degne di nota sono almeno un altro paio di indicazioni. La prima è che ogni percorso abbia 5 referenti (quattro docenti universitari e uno specialista esterno); la seconda è che le attività formative siano «in larga maggioranza» create ad hoc e non mutate da corsi già esistenti. Un cenno, infine, lo merita il dilemma "abilitanti sì - abilitanti no" che riguarda i nuovi titoli. Per il Cun non dovrebbero esserlo. Ma anche su questo punto l'ultima parola spetterà al ministro Marco Bussetti e ai suoi tecnici.

—Eugenio Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio universitario nazionale. La presidente Carla Barbati

DALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA UN SISTEMA DI CONTROLLO PERFORMANCE

Una piattaforma per la Pa

L'obiettivo è sconfiggere la burocrazia che paralizza le attività produttive con una ricerca in grado di monitorare il rendimento di funzionari e dirigenti. Ottimizzazione e automazione della gestione dei processi per aumentare la trasparenza

DI CARLO LO RE

La lentezza e la oggettiva scarsa efficienza della pubblica amministrazione siciliana rappresentano sicuramente uno dei problemi più seri da affrontare, nell'ottica di uno sviluppo possibile che prima o poi dovrà necessariamente concretizzarsi nell'Isola. Una buona mano d'aiuto viene ora dall'Università degli Studi di Catania, dalla quale proviene una idea avveniristica che potrebbe davvero mutare il volto della Pa regionale e - perché no? - nazionale. Si tratta della piattaforma per il supporto del Bpm (Business performance management) «Progetto Rems.PA», ed è stata presentata nell'aula magna «Oliveri» del dipartimento di Ingegneria civile e architettura, su iniziativa del Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica (Dieei), in collaborazione con Xenia Progetti e Consorzio Cometa.

Il piano è stato concretizzato dalla società Xenia Progetti srl (www.xenaprogetti.it), che si è avvalsa della consulenza scientifica di gruppi di ricerca appartenenti ad alcuni atenei italiani, tra cui appunto quello di Catania (per il tramite del Consorzio Cometa), sotto il coordinamento di Salvatore Cavalieri, docente del Dieei.

La sigla Rems.PA sta per «Resource in Engineering Management for Software process automation in Public Administration». Finanziata dal Ministero dello Sviluppo economico in risposta al bando «Horizon 2020» Pon 2014-2020, l'iniziativa si rivolge principalmente alla pubblica amministrazione italiana, a volte caratterizzata da una forte frammentazione a livello organizzativo e da asimmetrie che continuano a far crescere le spese di funzionamento e a frenarne l'efficienza. In tale ambito diventa sempre più necessario monitorare e ottimizzare tutte le attività all'interno dei processi operativi. E qui, appunto, interviene il progetto dell'Università di Catania, che ha realizzato un prototipo di piattaforma informatica il cui obiettivo principale è l'ottimizzazione e l'automazione della gestione dei processi della Pa mediante la loro analisi e la predizione delle loro esecuzioni.

La piattaforma Rems.PA è sostanzialmente uno strumento aziendale a supporto della pubblica amministrazione per aumentarne l'efficacia, l'efficienza e la trasparenza; essa permette infatti di aumentare la visibilità e la possibilità di controllo dell'utente sull'azio-

picare l'analisi multidimensionale, tipica degli strumenti Olap

(On-Line Analytical Processing), agli schemi dei Business Process. Ciò è stato possibile grazie alla introduzione di algoritmi e tecniche per l'aggregazione di processi. Il risultato finale consente di aumentare l'efficacia e l'accuratezza dell'estrazione di conoscenza dalla mole di dati che la pubblica amministrazione oggi ha a disposizione».

Non è dunque da escludersi che quel che non è in decenni riuscita a fare la politica possa riuscire a farlo la ricerca scientifica. Se chi guida una cabina di regia non ottiene nulla da funzionari e dirigenti, tradizionalmente così «cauti» da vanificare qualsivoglia idea di sviluppo per la Sicilia, forse può farcela una fredda piattaforma informatica, opportunamente utilizzata per controllare l'efficienza proprio di chi lavora nella Pa. (riproduzione riservata)

ne amministrativa, consentendo altresì un contenimento dei costi di funzionamento delle amministrazioni e una riduzione dei tempi necessari allo svolgimento delle varie attività. Tempi che, soprattutto al Sud, nella loro «biblicità» oggi rappresentano senza dubbio il freno a mano innestato per le possibilità di crescita, anche e soprattutto occupazionale, del Paese. Basti pensare, a esempio in Sicilia, al blocco di fatto di un comparto vitale come l'edilizia, blocco molto spesso causato dall'inazione dei burocrati regionali. Autorizzazioni frenate per anni o concesse comunque con ritardi irragionevoli sono alla base di uno stato ormai difficilmente colmabile non solo con il resto dell'avanzatissima Europa comunitaria, ma anche con il Nord Italia, attestato su standard di sicuro molto più avanzati rispetto a quelli siciliani.

La piattaforma elaborata dall'Università di Catania consentirà di analizzare i dati provenienti dai processi delle amministrazioni in maniera più puntuale e immediata: sono presenti, a esempio, degli strumenti di «visual analytics», che permettono di costruire delle «dashboards» dedicate per monitorare dati e informazioni ritenute cruciali dai manager delle amministrazioni e in grado di essere un valido strumento a supporto delle decisioni. «Le tematiche scientifiche che sono state affrontate nel corso del progetto Rems.PA», hanno spiegato i professori Salvatore Cavalieri e Orazio Tomarchio, appunto dell'Università etnea, «sono tutte incentrate sull'analisi e l'ottimizzazione dei processi, utilizzando paradigmi innovativi basati sui dati. Il principale obiettivo scientifico è stato quindi ap-



PROFESSIONISTI 2

L'istituzione di nuove figure è compito esclusivo dello Stato

Damiani a pag. 34

Una sentenza della Consulta bocchia una legge pugliese sulla clownterapia

Professioni, vince lo Stato

Competenza esclusiva soprattutto per la sanità

Pagina a cura di MICHELE DAMIANI

L'istituzione di nuove figure professionali è una competenza esclusiva dello Stato. Ancor di più per quanto riguarda le professioni sanitarie, vista l'approvazione della riforma Lorenzin (legge 3/2018) che ha rinnovato le procedure di riconoscimento relative a nuove professionalità operanti nell'ambito della sanità. «Qualsiasi iniziativa avanzata da enti locali per la definizione di nuove figure professionali non sarà legittima costituzionalmente, anche per il mancato rispetto dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. E quanto stabilito dalla Corte costituzionale nella sentenza

n.228 depositata ieri. Con la sentenza, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Puglia n. 60 del 20/12/2017, che istituisce la figura professionale del «clown di corsia», ovvero dei professionisti della clownterapia. La legge stabiliva l'istituzione della figura professionale, i percorsi formativi da seguire, le modalità di erogazione dei corsi di formazione, comprensivi di ore di studio e di tirocinio. Inoltre, veniva istituito un apposito registro regionale in cui sarebbero stati iscritti i «professionisti della clownterapia». Il ricorso per impugnazione della legge è stato avanzato lo scorso febbraio dal presidente del Consiglio dei ministri Paolo Gentiloni per «lesione della competenza statale in materia

di professioni, in violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione». Secondo la Corte: «La potestà legislativa regionale nella materia concorrente delle professioni

deve rispettare il principio secondo cui, l'individuazione di nuove figure, è riservata allo Stato» e che «l'istituzione di un registro professionale e la previsione delle condizioni per l'iscrizione in esso hanno già, per sé, una funzione individuatrice della professione, preclusa alla competenza regionale». La sentenza, poi, analizza il tema della formazione, un argomento di competenza residuale delle regioni, negandola in questo caso perché l'attività regionale dovrebbe riferirsi a «figure definite dal legislatore statale» e, quindi,

non istituite ex novo da altri enti. La Corte ricorda, infine, che la procedura per l'individuazione di nuove professioni sanitarie è stata modificata con l'approvazione della legge Lorenzin (legge 3/2018) che stabilisce come: «L'istituzione di nuove professioni sanitarie è effettuata, nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dalla legge, previo parere tecnico scientifico del Consiglio superiore di sanità, mediante uno o più accordi sanciti in Conferenza stato-regioni».

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



IL CASO

Scuola, il ritorno dei bidelli 12mila assunti per le pulizie

► Il lavoro nelle aule, nei corridoi e nei bagni ► Concorso in arrivo per il 2020, posti riservati non verrà più affidato alle aziende private a chi adesso è impiegato dalle ditte esterne

ROMA Il bidello torna a scuola, per il 2020 infatti saranno assunti 12 mila collaboratori scolastici. Una figura, quella del bidello, che viene dal passato: venne accantonata 17 anni fa, quando le pulizie nelle scuole furono affidate a cooperative esterne. Quelli che una volta erano i bidelli assunti dallo Stato, quindi, sono ora in via d'estinzione e svolgono soprattutto una funzione di vigilanza all'entrata e all'uscita da scuola. Il compito di tenere pulite le classi, i corridoi, la palestra e i bagni degli istituti spetta invece ai collaboratori messi in campo dalle cooperative esterne. Si tratta di quasi 12 mila persone che lavorano con contratti a tempo determinato e nella stragrande maggioranza dei casi con un part time.

Vale a dire stipendi ridotti, per un lavoro che si spera venga rinnovato di stagione in stagione. Ma la situazione potrebbe cambiare: è in arrivo un concorso per bidelli da portare a scuola nel 2020. Circa 12 mila. La Commissione Bilancio della Camera, infatti, ha approvato l'emendamento alla Legge di Bilancio 2019 per internalizzare i servizi di pulizia nelle scuole dalla materna alle superiori a partire dal 1 gennaio 2020. L'emendamento è stato sostenuto dal deputato

appalti delle pulizie nelle scuole, così rispetteremo i diritti dei lavoratori storici».

Il progetto prevede che per ricoprire i posti necessari il ministero dell'Istruzione avvierà una selezione per titoli e colloqui per poi procedere alle assunzioni. Il reclutamento è rivolto al personale impegnato nelle scuole senza soluzione di continuità, dipendente a tempo indeterminato presso le imprese che hanno l'appalto per svolgere i servizi di pulizia negli istituti. La procedura andrebbe quindi ad assumere chi già lavora per le ditte esterne e che, quindi, verrebbe internalizzato. Secondo i dati forniti dalla Filcams Cgil, le risorse destinate al processo di internalizzazione provengono dal superamento di un decreto del 2009, sui cosiddetti posti Ata accantonati», pari a circa 292 milioni. Per non sfiorare, le assunzioni potranno essere anche a part time. A questi fondi si andrebbe ad aggiungere uno stanziamento di risorse pari a 94 milioni, che si aggiungono ai 96 già stanziati fino al prossimo giugno, per la copertura dell'intero anno. «Siamo assolutamente d'accordo - ha di-

no impegnati solo gli esterni, che provengono da ditte e cooperative. A fronte di questi ultimi pari a poco meno di 12 mila unità, infatti, ci sono i precari della scuola: il cosiddetto personale Ata, che comprende ausiliari, tecnici e amministrativi, con contratti a tempo determinato da anni. E questi resterebbero fuori dalle 12 mila assunzioni.

IL PROGRAMMA

La Cisl Scuola, infatti, chiede un programma chiaro per tutelare sia i lavoratori delle cooperative sia i collaboratori scolastici precari in attesa del ruolo da anni. Secondo uno studio della Fic Cgil sul personale scolastico, nelle scuole italiane al termine delle assunzioni e delle nomine annuali del personale Ata restano da coprire ancora 13.349 posti, tra organico di diritto e di fatto, a cui aggiungere gli 11.552 posti accantonati per le esternalizzazioni per un totale complessivo di 24.901 posti. Tutti attualmente coperti con supplenze annuali.

Lorena Loiacono

chiarato Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi - perché la gestione dei rapporti esternalizzati non è affatto semplice. Con il personale interno, invece, le pulizie saranno direttamente sotto il controllo dei dirigenti. Mi dispiace solo che non si possa partire prima, perché aspettare fino al 2020?». Soddisfatti anche i sindacati: «Un risultato positivo - commentano Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Ultrasporti Uil - l'emendamento approvato è un importante passo verso il compimento di tale percorso». Ma nelle pulizie delle scuole non so-

LA SODDISFAZIONE DEI PRESIDI: CON IL PERSONALE INTERNO SARANNO I DIRIGENTI A CONTROLLARE

cinquestelle Luigi Gallo, presidente della Commissione Cultura: «Basta con l'assistenzialismo di Stato alle imprese negli



Parte la mission antisismica

Il Demanio avvia il piano di riqualificazione degli immobili dello Stato a tutela dai terremoti. La Calabria la prima regione interessata

di **Teresa Campo**

Parte dalla Calabria il piano per la riduzione del rischio sismico attraverso la riqualificazione degli immobili di proprietà dello Stato, avviato dall'Agenzia del Demanio, per il quale la legge di Bilancio 2017 ha destinato 950 milioni di euro per i prossimi dieci anni. Si tratta dell'inizio di un percorso che si svilupperà in diverse fasi nel tempo, articolato in tre macro attività: le indagini di vulnerabilità sismica ed energetica (audit) e i progetti di fattibilità tecnico ed economica (Pfte), la progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi necessari e, infine, i lavori sugli immobili, a partire da quelli più critici. Entro la fine dell'anno saranno avviati i primi 24 bandi di gara rivolti a professionisti del settore, per un importo complessivo intorno ai 58 milioni di euro, per le indagini di vulnerabilità sismica ed energetica (audit), i progetti di fattibilità tecnico ed economica (Pfte), e in alcuni casi la progettazione definitiva ed esecutiva. Le gare coinvolgeranno oltre 800 immobili, che si trovano prevalentemente nelle zone sismiche 1 e 2, a più elevato rischio, distribuiti in 15 regioni, per un totale di circa 1,6 milioni di metri quadrati.

La Calabria fa da apripista con i primi 230 immobili. La gara telematica per la verifica del rischio sismico e il Pfte sugli edifici coinvolti è pubblicata

Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria e Veneto.

Le gare, come previsto dal Codice degli Appalti, saranno gestite in modalità telematica attraverso il portale MePA (Mercato elettronico della Pubblica

Amministrazione), per le procedure negoziate di affidamento dei servizi di architettura e ingegneria inferiori a 100 mila euro, e attraverso il Portale Acquisti dell'Agenzia del Demanio (www.agenzia-demanio.it) per le procedure di importo superiore. Sono ammessi a partecipare alla procedura professionisti, società di ingegneria e società di professionisti. Ad aggiudicarsi i bandi saranno le offerta economicamente più vantaggiose.

Per accelerare i tempi di gara e massimizzare da subito l'impegno operativo e finanziario i bandi prevedono l'affidamento contestuale degli audit e dei Pfte. Alcune gare, in fase più avanzata, riguarderanno anche la progettazione definitiva ed esecutiva e tutti dovranno essere redatti in modalità Bim (Building Information Modeling), sistema che consente di integrare in un unico modello i dati architettonici, strutturali e gestionali utili alla progettazione e anche alla successiva manutenzione. Nel 2019 partiranno ulteriori affidamenti che coinvolgeranno anche le altre regioni con immobili situati in zone sismiche a minor rischio. (riproduzione riservata)

sul supplemento alla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* e sarà disponibile dal 12 dicembre 2018 sulla *Gazzetta Ufficiale Italiana* e sul sito dell'Agenzia del Demanio.

Il bando è diviso in 26 lotti, con un importo totale a base d'asta di 11.102.097,92 euro. Le offerte devono essere presentate entro il 13 febbraio 2019. Gli immobili sono distribuiti geograficamente su tutte le province calabre: 112 in quella di Reggio Calabria, 62 a Cosenza, 39 a Catanzaro; 16 a Vibo Valentia e 1 nella provincia di Crotone. Diversi per tipologia e dimensione gli edifici inseriti nella prima gara: a Reggio Calabria tra gli altri sono stati presi in considerazione la scuola allievi dei Carabinieri, Palazzo Zani, Palazzo di Vetro e l'aula Bunker; a Catanzaro il Comando Legione Carabinieri Calabria e la direzione regionale dei vigili del fuoco; a Cosenza la motorizzazione civile; oltre a caserme della Guardia di finanza, della Questura e dei Carabinieri forestali, e alle sedi di altre amministrazioni.

Nei prossimi giorni saranno pubblicati i bandi di gara che coinvolgeranno immobili in Abruzzo, Basilicata,

Tutti i numeri del piano varato dall'Agenzia del Demanio



Il **Comune** cerca di fare cassa scoppia il caso Imu nei campi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PAOLO VIANA

Alcuni **Comuni** stanno chiedendo agli agricoltori di versare l'Imu sui loro terreni, arretrati compresi. C'è chi si è visto recapitare un conto da decine di migliaia di euro; i ricorsi fioccano. L'esenzione sui terreni agricoli è stata concessa dal governo Renzi e mal revocata: si basa sul principio che il fondo rurale è uno strumento di lavoro. I **Comuni** ricevono dallo Stato importanti compensazioni per il mancato gettito. Tuttavia, imporre comunque il pagamento di quest'imposta significa per alcune amministrazioni non andare in rosso. Ad esempio, Carisio, nel Verellese, vorrebbe recuperare dagli agricoltori nientemeno che 600mila euro. «La passata amministrazione - dichiara il primo cittadino Pietro Pasquino - si è allineata all'interpretazione corrente, che prevedeva un'esenzione generalizzata, ma la norma dice chiaramente che questa spetta solo a chi, come occupazione principale, coltiva la terra, mentre gli altri debbono pagare». Nel Verellese, la vicenda assume toni da strapaese - il

sindaco di Carisio, che è medico, contesta alla vecchia Giunta, guidata da agricoltori oggi sanzionati, un conflitto di interessi - ma la confusione nasce a livello nazionale, per via di una sentenza della Cassazione che dà ragione ai **Comuni** e di una circolare del Ministero dell'economia e delle finanze che dà loro torto.

Il busillis riguarda la qualifica del proprietario del fondo agricolo e dei fabbricati annessi. Nessuna esenzione è concessa a chi affitta il terreno, beninteso, ma la legge riconosce un'esenzione totale a chi, coltivando la propria terra, possiede la qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale e come tale è iscritto nei registri previdenziali. Condizione condivisa da molti pensionati che decidono di proseguire l'attività agricola versando regolarmente i contributi di legge.

A complicare le cose, vi è la pratica tutta italiana, allorché ci si ritira dal lavoro, di cedere l'azienda agricola ai figli, mantenendo la proprietà del terreno e proseguendo a lavorare in azienda come coadiuvante.

«Se uno percepisce un reddi-

to diverso dalla coltivazione del terreno - sostiene Pasquino - non ha diritto all'agevolazione. Se io non richiedessi quel denaro rischierei di doverne rispondere un domani alla Corte dei Conti. Gli agricoltori replicano che il primo cittadino deve rispondere anche delle spese per i ricorsi perduti dall'amministrazione, ma Pasquino pare irremovibile.

Domenico Buono, fiscalista della Coldiretti dichiara: «Indipendentemente dalle singole fattispecie, in linea generale va rimarcato che l'imposta, ancorché il gettito sia a favore dei **comuni**, è stabilita con norma statale, la cui interpretazione spetta esclusivamente al Ministero delle finanze, che si è già espresso. Se i **Comuni** potessero liberamente interpretare le norme ci troveremmo di fronte al paradosso che identiche situazioni potrebbero essere trattate in maniera differente, in spregio anche al dettato costituzionale».

Per risolvere la questione, il governo avrebbe inserito una norma nel decreto Semplificazione che conferirebbe l'esenzione dei proprietari agricoli pensionati.

© ASSOCIAZIONE EDITORIALE

**Il nodo
dei proprietari
pensionati**

2,5 milioni

Le aziende agricole
in Italia (pari al 21%
dell'Europa a 25)

2 milioni

I pensionati che spesso
lavorano e conservano il
possessione del terreno

Sanità, ecco il lato oscuro dell'Oms

Fondi privati, grandi hotel, Mugabe, Bill Gates e i vaccini: la nostra inchiesta

di ALESSANDRO RICO

«Lo dice la scienza». Quante volte lo abbiamo sentito ripetere. Ma anche la scienza ha i suoi buchi neri: abbiamo fatto un viaggio tra i lati oscuri dell'Organizzazione mondiale della sanità. Dai finanziatori privati che ne influenzano le scelte, alle spese allegre per le missioni di viaggio con note «manipolate», fino alla scelta del dittatore Robert Mugabe come ambasciatore della salute, nonostante il tasso di mortalità da record nello Zimbabwe. E poi ci sono Bill Gates, i suoi fondi e la sua grande passione per i vaccini...

alle pagine 8 e 9



Il lato oscuro dell'Oms Prende fondi dai privati e governa la sanità in base ai loro interessi

Dalle pandemie influenzali inventate a quella di ebola ignorata: l'agenzia Onu per la salute è in balia dei suoi finanziatori. Altro che scienza indipendente

di ALESSANDRO RICO



«Lo dice la scienza» è il motto dei «competenti», quelli che, con 13 morti per morbillo in due anni, hanno creato l'emergenza vaccinzioni, dimezzandosi dei 10.000 morti in Italia per infezioni antibiomatico-resistenti. Ma alla scienza chi «lo dice»? È una domanda sensata, perché la scienza ha il suo metodo, le sue procedure, i suoi controlli di qualità, ma ha pure i suoi giri di giri, i suoi cortocircuiti con la politica, con i grandi capitali e, quando si tratta di scienza medica, con

le case farmaceutiche. Opacità incarnate proprio dall'istituzione che più di tutte dovrebbe brillare per neutralità e indipendenza: l'Organizzazione mondiale della sanità, l'agenzia Onu fondata nel 1948 con lo scopo di garantire nel mondo il diritto alla salute.

L'Oms, per il biennio 2016-2017, ha utilizzato un budget da quasi 4 miliardi e mezzo di dollari. Una cifra enorme, anche se è una briciola rispetto al denaro che maneggiano i colossi del farmaco. Novartis ha registrato oltre 49 miliardi di dollari di vendite nel solo 2017, Bayer 14 miliardi e 700 milioni di euro. Ma la torta dell'agenzia Onu rimane ghiotta. Anche perché negli ultimi decenni,

parallelamente alla diminu-

L'affare Tamifu dietro il furore attorno alla febbre dei polli. E il dittatore Mugabe diventa ambasciatore della salute

CORTOCIRCUITI In alto il fondatore di Microsoft, Bill Gates, che manda in sua fondazione le doti all'Oms (circa 500 milioni di dollari nel biennio 2016-2017). A destra: il capo dell'Oms, Tedros Adhanom. (LaPresse)



anche in Zimbabwe c'è il record di mortalità infantile

zione dei fondi degli Stati membri, è cresciuta la quota dei contributi volontari, provenienti da soggetti privati e vincolati alla realizzazione di progetti commissionati dagli stessi donatori. Per esempio, nel periodo 2016-2017 l'ammontare dei contributi volontari è stato di circa 3 miliardi e 900 milioni di dollari: quasi l'87% del budget totale. E la stragrande maggioranza di questi soldi è frutto di finanziamenti *earmarked*, condizionati a una precisa agenda. Per il *British medical journal*, nel 2017 l'80% dei fondi ricevuti dall'agenzia Onu era *earmarked*. L'elenco dei filantropi

è sterminato ed eterogeneo. Tra di loro, non poteva mancare la tentacolare Open society di George Soros, che però nel 2017 ha offerto l'equivalente di un caffè all'Oms: la sua donazione ammonta a 55.000 dollari di fondi. A fare la parte del leone è la creatura di Bill Gates: la Bill & Melinda Gates foundation (che vanta un patrimonio da 40 miliardi di dollari) ha destinato all'Oms quasi 444 milioni nel 2016, di cui circa 221 vincolati e quasi 457 milioni nel 2017, di cui 213 vincolati a programmi specifici. Ma il fondatore di Microsoft dedica alla salute mondiale, o almeno alla sua visione della salute mondiale, parecchi altri soldi.

La sua fondazione è infatti tra i maggiori finanziatori (1 miliardo e mezzo di dollari tra il 2016 e il 2018) della Gavi alleanza, una partnership tra soggetti pubblici e privati che mira a incrementare la diffusione dei vaccini. E che, nel solo 2017, ha versato all'Oms oltre 150 milioni di dollari. La Gates foundation non fa mistero di voler «plasmare» il mercato del vaccino, come si legge sul sito di Gavi alleanza. Perciò Bill Gates spende milioni di dollari per orientare le decisioni politiche e gli accordi commerciali che riguardano la loro somministrazione. Da re dei computer a re dei vaccini. Forse non è un caso se dentro la fondazione ci sono dirigenti legati a doppio filo alle case farmaceutiche: ad esempio, l'amministratrice delegata, l'oncologa Sue Desmond-Hellmann, che peraltro, già presidente della sezione «sviluppo di nuovi prodotti» della Genetech. Ol-

tre a lei, c'è il direttore del programma Hiv della fondazione, Emilio Emini, che è stato ricercatore dell'area vaccini per la Merck e Pfizer, o Penny Heaton, ex dirigente dell'area vaccini in Novartis, Novavax e Merck. In più, come ricorda il

libro *Immunità di legge*, del Pedante e di Pier Paolo Dal Monte, nel 2013 Medici senza frontiere accusò Gavi di acquistare i vaccini «a prezzi insostenibili», dissimulando una regia alle multinazionali.

Viene da chiedersi come si ripercuotano questi intrecci sull'Oms, il cui operato, in tema di vaccinazioni, non è stato sempre immacolato.

Basti pensare al caso dell'influenza suina, una finta emergenza denunciata dall'Oms nel giugno 2009, cioè quasi 9 mesi dopo il preannuncio dell'agenzia Onu, che aveva indotto molti Paesi a stipulare impegni d'acquisto di vaccini pandemici. Con tanto di assurda clausola contrattuale: gli accordi prevedevano la responsabilità a carico degli acquirenti in caso di effetti collaterali. Come se uno comprasse un elettrodomestico, ma per i malfunzionamenti, anziché essere coperto dalla garanzia, dovesse versare una penale all'azienda produttrice. Guarda caso, quei contratti sarebbero diventati vincolanti se l'Oms avesse annunciato lo scoppio di una pandemia. Ma la pandemia annunciata non si verificò. Tanto che *«European journal of epidemiology»* pubblicò nel 2011 un articolo dal titolo eloquente: «L'invenzione della pandemia di influenza suina». Un'altra rivista scientifica, *Sleep medicine reviews*, lo scorso aprile ha diffuso uno studio che mostrava un'elevata correlazione tra il vaccino per il virus della suina, l'H1N1, e la narcossia in bambini e adolescenti. Qualcuno, però, ci aveva guadagnato: i profitti

di due case produttrici del farmaco, la Csl limited e la GlaxoSmithKline, nel 2009 erano aumentati anche del 60%. Un caso, direte. Eppure, a spulciare un po' di conflitti d'interessi interni all'Oms se ne trovano. Nel 2015, ad esempio, l'agenzia Onu raccomandava per l'emisfero Nord l'uso di alcuni vaccini, tra cui uno per il già citato H1N1. E chi c'era nel comitato degli esperti che aveva siglato quel documento? La dottoressa Anne Kelso, medico australiano, costretta a segnalare «significative narce-

pazioni azionarie» nella Csl limited. Cioè la ditta farmaceutica che produceva il vaccino

raccomandato dalla Kelso. E che dire dell'influenza aviaria? Nel 2005 l'Oms fece diventare il Tamiflu il farmaco d'elezione per il trattamento della «febbre dei polli». Nel 2009 si paventò una pandemia: per l'Italia erano stimate 150.000 potenziali vittime. Una strage. Per fortuna, l'ecatombe non ci fu. In compenso, qualche anno dopo si scoprì che il Tamiflu era inutile. E che uno degli articoli che ne doveva provare l'efficacia era basato su un solo caso di studio. Ma il farmaco prodotto dalla Roche spa (che nel 2017 ha versato all'Oms 6.624.090 dollari) aveva avuto uno sponsor altolocato: l'allo-

ra segretario di Stato americano Donald Rumsfeld, azionista di Gilead, società che in precedenza aveva detenuto il brevetto (e che a sua volta finanziava l'Oms). Rumsfeld lucrava il 22% dei ricavi derivanti dalla vendita del Tamiflu. Voi direte: meglio essere prudenti. Meglio un allarme esagerato che uno sottovalutato. Eppure l'Oms, nel caso dell'epidemia (vera o falsa) di ebola non ha mostrato la stessa sberleffiata riservata all'epidemia (falsa) di suina. A mesi dalla rapida propagazione della terribile malattia, i vertici dell'agenzia Onu stavano a intervenire. L'epidemia era scoppiata a fi-

Più soldi per hotel e viaggi dei delegati che per combattere Aids e tubercolosi. E anche il direttore delle finanze alla fine ammette: «Le note spese? Sono manipolate»

ne 2013; il primo Consiglio esecutivo dedicato all'ebola risale a fine gennaio 2015. Fino al 2016, il virus ha ucciso 11.325 persone, quasi tutte in Africa occidentale. Persino l'allora dg dell'Oms, Margaret Chan, dovette riconoscere i ritardi. Una delegata inglese al Consiglio del 2015 parlò, senza mezzi termini, di «una vergogna». C'entrerà qualcosa il fatto che il primo vaccino anti ebola fu messo a punto solo nel 2016?

«Lo dice la scienza», ma a volte si ha l'impressione che alla scienza «lo dica» («non lo dica») qualcuno. E a proposito di influenza, quella di Bill Gates ha sollevato parecchie cri-

tiche. Molte si focalizzano sulla parzialità dell'approccio «tecnocratico» adottato dalla fondazione dei magnati di Microsoft: c'è una malattia, si comprano e si distribuiscono i vaccini, la malattia scompare. Ma così si trascurano fattori importanti per l'insorgere delle patologie nelle aree sottosviluppate: aspetti sociali e ambientali, la qualità dei sistemi sanitari nazionali.

Di questo tenore erano i rilievi che un rapporto dell'Osservatorio italiano sulla salute globale, presentato cinque anni fa alla Camera dei deputati, muoveva alla gestione delle cosiddette «malattie tropicali dimenticate». Nel report si leggeva che le strategie per la cura di queste patologie dipendono da ingenti donazioni di farmaci da parte delle multinazionali del settore, il che limita le opportunità di «costruire capacità» nei Paesi a fime siano gli attori nazionali al posto di comando, quando si prendono decisioni che producono conseguenze sulla salute delle loro popolazioni. Che è un po' il limite della recente legislazione italiana sugli obblighi vaccinali: un'impressione calata dall'alto, sulla base di raccomandazioni che l'Oms ci ha indirizzato con curioso tempismo. I nostri connazionali trattati come pericolosi incapaci da mettere sotto tutela.

Ma a oscurare la fama dell'Oms non c'è solo il capitolo sull'origine dei finanziamenti. C'è anche il modo in cui quei fondi vengono utilizzati. Ad esempio, pare che ai dipendenti dell'organizzazione piacciono gli alberghi di lusso. Nel maggio 2017, Associated Press pubblicò dei documenti che rivelavano come l'Oms avesse tirato fuori «circa 200 milioni di dollari all'anno per le spese di viaggio, più di quanto destinasse ad alcuni dei maggiori problemi sanitari,

non manipolare un po' i loro viaggi», 200 milioni di dollari all'anno. Non male per essere «un po'».

L'Oms però non è solo una colonia per le grandi fondazioni private e una torta da dividersi per chi ama le trasferte deluxe. Oltre ai soldi, c'è il potere. C'è la politica. Ci sono gli scambi di favori. Tipo quello tentato dal nuovo direttore generale, eletto nel luglio 2017, l'etiopio Tedros Adhanom Ghebreyesus. Pochi mesi dopo aver ottenuto l'incarico, Adhanom fece nominare «ambasciatore di buona volontà» dell'Oms Robert Mugabe, presidente dello Zimbabwe. Un dittatore al potere dal 1980 nel Paese che deteneva un infelice record: la più alta mortalità infantile e la più bassa aspettativa di vita al mondo. Che è autentica manifestazione della «buona volontà» di difendere il diritto alla salute!

Mezzo mondo si ribellò a quella che il ministro della Sanità irlandese definì una nomina «offensiva e bizzarra». Ma la nomina aveva la sua logica politica: Mugabe presiedeva l'Unione africana quando Adhanom fu indicato come il candidato unico alla presidenza dell'Oms per il continente nero. Il piacere andava ricambiato...

«Lo dice la scienza»: il motto dei competenti. Ma troppo spesso qualcuno, per interesse o per megalomania, «lo dice» alla scienza. Ecco perché, a questa scienza, non si dovrebbe «mandare a dire».

IL BUSINESS MONDIALE DELLA MEDICINA

Budget dell'Oms per il biennio 2016-2017: **circa 4 miliardi e mezzo di dollari**

Contributi volontari ricevuti dall'Oms nel biennio 2016-2017: **circa 3,9 miliardi di dollari**, quasi l'87% del budget

Contributi all'Oms dalla Bill & Melinda Gates foundation nel biennio 2016-2017: **quasi 500 milioni di dollari**, di cui quasi 454 milioni vincolati a programmi specifici

includere Aids, tubercolosi e malaria messe insieme». Insomma, più soldi per la prima classe degli aeroplani e per gli hotel a 5 stelle, che per combattere alcune tra le peggiori malattie infettive del pianeta. Il direttore delle finanze dell'Oms aveva candidamente ammesso: «A volte i dipendenti posso-

Cosa sapere delle frodi scientifiche

(Gianna Milano – lettera43.it) – «Qual è il peccato peggiore, legato al lavoro, che uno scienziato può commettere?», si chiede Sir Michael Marmot, professore all'University College di Londra. La sua risposta è: «Mentire». Perché la verità è un elemento essenziale nella missione della letteratura medica e scientifica e non si possono imboccare scorciatoie. Al tema è dedicato l'ultimo numero del progetto *Forward*, avviato da Il Pensiero Scientifico editore con il dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio. Le frodi scientifiche sono il lato oscuro della ricerca, un fenomeno molto meno raro di quanto si pensi, «che oltre a determinare uno spreco di risorse economiche può danneggiare i pazienti», ha commentato Fiona Godlee, direttrice del *British Medical Journal* (*Bmj*).

Un problema attuale quello della fabbricazione e della manipolazione dei dati in ambito medico-scientifico (affrontato periodicamente dagli editori delle riviste del settore preoccupati di tutelarsi) che negli ultimi due decenni ha registrato un incremento. «Una tendenza inquietante», ha scritto su *Science* molto di recente Jeffrey Brainard, news editor del settimanale. «Negli ultimi 10 anni il numero degli articoli ritrattati dai giornali scientifici si è decuplicato rispetto ai 10 anni precedenti e la frode riguarda il 60% di queste ritrattazioni». I CASI DI RESEARCH MISCONDUCT La sconfessione dei dati pubblicati può scaturire dall'onesta ammissione di un errore, elemento costitutivo dell'impresa scientifica (la scienza si basa sulla possibilità di confutare o validare un'affermazione scientifica, sosteneva Karl Popper in *Congetture e confutazioni*), oppure essere conseguenza della disonestà falsificazione dei risultati di un esperimento. Un comportamento intenzionale che si attua in molti modi: non solo falsificando ma anche occultando dei dati; ritoccando le immagini che illustrano la ricerca (fenomeno incentivato dalla tecnologia informatica) o, ancora, plagiando dati altrui. Nella definizione di *Research Misconduct* rientrano anche i casi in cui la pubblicazione "enfaticizzata" i risultati positivi, la mancata segnalazione di un conflitto di interesse, e la non eticità della sperimentazione, come la omissione del consenso informato. La manipolazione dei dati è talmente diffusa da non essere percepita come grave: «Molti colleghi lo fanno e restano impuniti», sottolinea Brainard. Un'indagine svolta nel 2012, e pubblicata su *PloS*, ha evidenziato come il 2% dei ricercatori fabbrichi, falsifichi o modifichi dati o risultati almeno una volta nella carriera e il 14% sia a conoscenza di colleghi che lo hanno fatto. E sembra non stupirsi. Il fenomeno delle frodi scientifiche è in aumento. NEL 2014 MILLE ARTICOLI RITRATTATI Il numero di articoli ritrattati negli ultimi anni è aumentato in modo esponenziale – nel 2000 erano stati 100 in un anno e nel 2014 1.000 – e ha spinto chi pubblica a maggiori sforzi per stanare la "cattiva scienza". Un'attenzione che nel 2010 si è catalizzata nel blog *Retraction Watch*, creato a New York da Ivan Oransky e Adam Marcus, due giornalisti che scrivono di medicina. Ne è scaturito un database di più di 18 mila lavori ritrattati che chiunque può consultare. Uno degli ultimi casi di cui scrive Oransky su *Science*, segnalato dal suo blog il novembre scorso, riguarda la Duke University a Durham, in Usa: il biologo Joseph Thomas ha denunciato, appellandosi al False Claims Act, i dati falsificati di una biologa sua collega, Erin Potts-Kant, utilizzati in 60 richieste di finanziamenti federali per circa 200 milioni di dollari. Il tribunale deve ora stabilire quanti di questi soldi dovranno essere restituiti al governo dall'università: 17 i lavori ritrattati. Non molto diverso è il caso, altrettanto recente, del prominente ricercatore italiano trapiantato in



America da decenni, Piero Anversa, 80 anni, ingaggiato nel 2008 da Harvard Medical School e dal Brigham and Women's Hospital di Boston con un contratto da capogiro. IL CASO DI PIERO ANVERSA Lo scorso anno l'azienda che gestisce l'ospedale ha dovuto patteggiare con il dipartimento di Giustizia una multa di 10 milioni di dollari perché Anversa aveva ottenuto i finanziamenti federali dai National Institutes of Health «con dati fraudolenti». E lo scorso ottobre, le due istituzioni di indiscusso prestigio, dopo aver sottoposto a un'indagine durata cinque anni il laboratorio di Anversa, hanno chiesto la ritrattazione di 31 dei suoi lavori. Al centro di controversie il team dello scienziato era già stato nel 2012 quando un membro chiave del suo laboratorio, Jan Kajstura, aveva firmato come primo autore sulla rivista *Circulation* uno studio che sembrava essere la prova finale che il cuore possa rigenerarsi: ma i dati erano stati alterati, come dimostrò Bruce Buchholz, del Lawrence Livermore National Laboratory. Anversa, che figurava fra i coautori del lavoro, sostenne di non sapere che «Jan fosse un imbroglione». Il lavoro venne revisionato da Kajstura, i dati controllati e Anversa concluse



che erano corretti. Ma il paper fu ufficialmente ritrattato da *Circulation* nel 2014 dopo un'indagine per cattiva condotta scientifica portata avanti dalla Harvard Medical School e l'anno dopo Anversa fu costretto a lasciare il suo incarico. Intentò causa contro Harvard e il Brigham & Women's Hospital, sostenendo che l'aver reso pubblica l'indagine avesse danneggiato la sua reputazione, ma la perse. L'ILLUSIONE DELLE STAMINALI CHE «FANNO CUORE» Come tutto era cominciato? Nel 2001 le ricerche di Anversa, allora professore al New York Medical College a Valhalla, avevano suscitato grande clamore quando un suo studio pubblicato su *Nature* propose l'affascinante idea che cellule staminali ricavate dal midollo osseo – immature e non ancora specializzate – trapiantate nel muscolo cardiaco fossero capaci di «fare cuore», ossia di formare nuovi cardiomiociti che pulsano e si contraggono, riparandolo dopo un infarto. Questo nei topi. Ma il ricercatore andò oltre e nel 2002 sul *New England Journal of Medicine* riferì qualcosa di ancora più straordinario: nel cuore esistono staminali che una volta isolate e messe in coltura, possono essere reiniettate nel cuore e rigenerarlo. Sulla base di questi lavori nacquero start-up per autotrapianto di staminali, compresa una società fondata dallo stesso Anversa: l'Autologous/Progenital. Sin dall'inizio ci furono scienziati scettici dei suoi risultati che cercavano di replicare senza riuscirci. Nel 2004 due diversi team di ricercatori pubblicarono su *Nature* due studi che giungevano a un'analoga conclusione: le staminali non diventavano cardiomiociti. Lo stesso anno un'altra conferma all'impossibilità di riprodurre i risultati di Anversa venne da Bernd Fleischmann, professore di Fisiologia a Bonn, su *Nature Medicine*. Intanto altri laboratori vedevano che qualcosa succedeva: alcune cellule cardiache, una volta trapiantate nelle staminali, erano rigenerate ed era favorita la formazione di nuovi vasi sanguigni, ma nulla di quanto riferiva Anversa. «UNA PERFETTA TEMPESTA DI EGOTISMO» «Una perfetta tempesta di egotismo, una pia illusione, e una mancanza di responsabilità», ha riassunto Jil C.

Tardiff, professore di medicina all'Università dell'Arizona, e studioso di cellule cardiache, riferendosi ad Anversa. Nel 2014 Jeffrey D. Molkentin, del Children's Hospital Medical Center Heart Center a Cincinnati (Ohio), e altro esperto di staminali, dopo aver messo a punto un ingegnoso sistema per tracciare le staminali e verificare se si trasformassero davvero in cardiomiociti una volta iniettate nel muscolo cardiaco, ribadì su *Nature* che ciò non accadeva. Il 29 ottobre di quest'anno il National Heart, Lung and Blood Institute ha interrotto la sperimentazione clinica di fase II di CONCERT-HF, studio che si basava sui presunti risultati di Anversa annunciati 18 anni fa. Il trial era stato approvato nel 2014 quando ormai i dubbi e le falsificazioni dello scienziato erano noti e l'arruolamento dei pazienti, iniziato nel 2015, era continuato nonostante Harvard avesse messo i sigilli al suo laboratorio e vinto il processo da lui intentato, e il Brigham & Women's Hospital avesse già patteggiato con il dipartimento di Giustizia la multa da 10 milioni di dollari. Che spiegazione dare a questo singolare comportamento? Un'indagine del 2012 ha evidenziato come il 2% dei ricercatori fabbrichi, falsifichi o modifichi dati almeno una volta nella carriera e il 14% sia a conoscenza di colleghi che lo hanno fatto. LE CONCLUSIONI DI HARVARD E DEL BRIGHAM & WOMEN'S HOSPITAL Anversa – che aveva trovato un lavoro allo Swiss Institute for Regenerative Medicine al Cardiocentro Ticino – con una delibera paradossale dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), ha ottenuto il gennaio scorso il conferimento di incarico «per la ricerca del ruolo delle cellule staminali nelle terapie del diabete». Gualtiero Ricciardi, presidente dell'Iss ha risposto ai dubbi sulla nomina dicendo che Anversa e la sua inseparabile compagna Annarosa Leri «hanno partecipato al bando pubblico per collaborazioni scientifiche ancora in corso». Non sarebbe stata presa una decisione finale. Nella sua bella casa di Manhattan, Anversa ripete di essere stato punito ingiustamente. Che non ha falsificato nulla. Che ha fatto tutto il suo ex collaboratore Jan Kajstura, che però non è co-autore di tutti gli articoli pubblicati con dati fraudolenti. Il 3 ottobre Anversa ha ricevuto una lettera conclusiva sul suo lavoro che ha fornito al *Times*: Harvard e l'ospedale universitario hanno concluso che ha «commesso scorrettezze nella ricerca» in otto articoli, alcuni pubblicati e altri presentati per la pubblicazione, nonché nella richiesta di un grant. Tuttavia era l'autore principale di molti dei lavori che Harvard ritiene debbano essere ritrattati. I funzionari di Harvard e del Brigham & Women's Hospital hanno notificato a ciascuna rivista le loro conclusioni così come all'Ufficio per l'integrità della ricerca presso il dipartimento della Salute e dei servizi umani che può raccomandare al governo di vietare ai ricercatori di ricevere fondi federali. «UN EFFETTO COLLATERALE DEL SISTEMA» Come spiegano gli esperti il crescente fenomeno della frode scientifica? «Fintanto che la ricerca rimarrà strumentale al perseguimento di obiettivi personali e commerciali, spesso convergenti, la frode scientifica rappresenterà un ineluttabile effetto collaterale del sistema», scrivono Cristiano Alicino e Alice Fabbri su *Salute Internazionale*. Secondo Elizabeth Wager, che dal 2009 al 2012 ha presieduto il Committee on Publications Ethics (Cope) ed è membro del Ethics Committees del *Bmj* nonché della World Association of Medical Editors, il fenomeno è

sottostimato: «Le riviste che aderiscono al Cope segnalano i casi più problematici e, quindi, gli episodi che rientrano nel database si limitano a un'esigua minoranza, in cui il tentativo di manipolazione è talmente palese da essere facilmente individuabile». In un articolo sul *Bmj* Wager riporta casi di plagio talora seriale, di evidenti criticità nell'eticità o nella conduzione di un trial clinico, di pubblicazioni "fotocopia" di uno stesso autore, di authorship disputate, di risultati troppo positivi per essere veri. «Ma il cuore del problema sta in quelle situazioni in cui i dati dello studio sono fabbricati e manipolati in maniera da essere totalmente credibili e rendere la pubblicazione accettabile da parte delle riviste», sottolineano Alicino e Fabbri. È molto probabile che per ogni caso di frode che viene individuato ve ne siano una dozzina o più che non vengono nemmeno rilevati. Ne è convinto Aniket Tavare del St. John's College, a Oxford, che giustamente si chiede in un articolo sul *Bmj* di chi sia la responsabilità. Che cosa spinge i ricercatori ad agire in maniera inappropriata? Le cause sono molteplici. La competizione è forte e c'è chi pur di avere visibilità e finanziamenti, brucia le tappe. Come prova il recente caso del genetista cinese He Jankui che ha annunciato la nascita di due gemelle con il Dna modificato senza prima aver fornito dati scientifici che documentassero cosa ha fatto davvero. Il mantra del Publish or Perish riecheggia in molti dipartimenti universitari in cui il volume della produzione scientifica e la pubblicazione su riviste ad alto impact factor sono il passaporto per avanzamenti di carriera, prestigio e assegnazione di fondi. È ancora il volume di produzione scientifica a qualificare l'attività di un ricercatore. «Parametri che generano una forte pressione perché i fondi sono sì aumentati, ma non sufficientemente, e la moderna ricerca è diventata più costosa», spiega Ernesto Carafoli, accademico dei Lincei, su *Scienza in Rete*. «Inoltre è cambiato il modo di fare ricerca rispetto al passato quando le motivazioni erano più ideologiche, dettate dall'ambizione, dal desiderio di riconoscimenti da parte della comunità scientifica e di arrivare per primi alla scoperta, ma non come un mezzo solo per arricchirsi con la corsa ai brevetti, la nascita di start up, la ricerca di consulenze retribuite». Lo scienziato cinese He Jankui. L'AUTOREGOLAMENTAZIONE DELLA SOCIETÀ SCIENTIFICACodici di comportamento, linee guida, organismi di controllo sono lodevoli iniziative per garantire l'integrità della ricerca, e la segnalazione degli episodi di misconduct un importante passo avanti. «Meglio sarebbe intervenire sui "determinanti strutturali" del problema, ovvero il contesto in cui le ricerche scientifiche vengono condotte e agire sulle condizioni oggettive che favoriscono le frodi», ha scritto Richard Horton, direttore di *Lancet*. Il crescente numero di articoli ritrattati nel database di *Retraction Watch* potrebbe tuttavia suggerire una tendenza positiva. Essere il sintomo di una maggiore capacità di autoregolamentazione della comunità scientifica, come sottolinea Jeffrey Brainard su *Science*, e non di una crisi della scienza. Un livello di guardia maggiore a fronte di un'espansione dell'attività di ricerca ad aree geografiche prima escluse, come la Cina, e a una proliferazione di articoli. Un solo esempio. Se nel 2000 gli articoli pubblicati nelle riviste *Open Access* sono stati circa 19.500, nel 2009 sono saliti a 191.850. E il numero di queste pubblicazioni, che chiedono un contributo economico agli autori per le spese di peer review e hanno con un giro di affari di miliardi, è passato da circa 740 nel 2000 a 4.769 nel 2009, e oltre 8.250 nel



RIFORME

**SOLUZIONI
CONDIVISE
PER L'EURO**

di **Marcello Minenna**

Alatere del negoziato tra governo e Commissione europea, l'Eurogruppo ha finalmente ripreso il progetto di riforma dell'Unione monetaria. I risultati vanno letti in chiaro-scuro: se da un lato sono state colmate le distanze sul *backstop* del Meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, il processo di riforma del Fondo Salva-Stati (Esm) prosegue a piccoli passi.

L'Eurogruppo ha concordato di rafforzare il ruolo dell'Esm anche se il messaggio è accompagnato dal riferimento a livelli "adeguati" di condizionalità. Il convitato di pietra resta il principio della condivisione del rischio (*risk-sharing*).

—Continua a pagina 9

IL FONDO SALVA STATI

ITALIA-GERMANIA, SOLUZIONI CONDIVISE PER RIFORMARE L'EURO

di **Marcello Minenna**

—Continua da pagina 1

Infatti se finalmente il tema di un meccanismo di stabilizzazione del Pil è nel comunicato ufficiale, pesa il blocco sull'assicurazione europea dei depositi bancari.

L'esigenza di una graduale "condivisione dei rischi" sui debiti pubblici è alla base di una proposta di riforma dell'Esm sviluppata insieme agli economisti Dosi, Roventini e Violi. L'ipotesi è quella di un'assicurazione comune sul debito in rifinanziamento. Ognuno paga da sé il proprio debito e un premio assicurativo determinato attraverso *credit default swap* (Cds) da destinare a un rafforzamento patrimoniale del fondo Salva-Stati e la garanzia interviene in caso di elevate difficoltà finanziarie non

riconducibili a comportamenti opportunistici dello Stato emittente.

Non serve (almeno nella prima fase) un *budget* federale anche se il progetto punta agli Stati Uniti dell'Eurozona.

La ricapitalizzazione dell'Esm attraverso i premi supporterebbe anche una maggiore capacità di raccolta obbligazionaria da parte del fondo da destinare un grande piano di investimenti nell'Eurozona, in modo da creare de facto una *golden rule* che integri costruttivamente l'algebra del *St. Pauli* e del *Fiscal Compact*.

Meccanismi di assicurazione sono stati impiegati con successo durante la crisi, quando le banche negli Usa ed in Europa hanno approfittato di garanzie pubbliche. Inoltre il c.d. "*credit enhancement*" - una forma di assicurazione di titoli - è stato applicato alle obbligazioni greche ristrut-

turate dopo l'insolvenza del 2012. Per ridurre al minimo il *mora hazard* tipico dei meccanismi d

assicurazione, ogni Paese dovrebbe accettare chiari limiti di deficit (anche 0) al netto dei premi assicurativi.

Recentemente il capo economista di Allianz Michael Heise ha presentato un'ipotesi di assicurazione dei debiti dell'Eurozona attraverso l'Esm che mostra ampie convergenze con la proposta Dosi-Minenna-Roventini-Violi.

Dalla Germania però arrivano anche altri segnali. Un *poli-*

Il comitato di pietra resta il principio di condivisione del rischio (*risk-sharing*)

È minore la strada da fare per venirsi incontro ed evitare la dissoluzione dell'Unione



cy paper dell'istituto CESIFO, dal quale era già arrivata la proposta di una clausola per l'uscita dall'Euro, rilancia sulla riforma del sistema di pagamenti bancari transfrontalieri Target2, prevedendo un periodico riallineamento dei debiti/crediti tra banche centrali tramite scambio di valuta pregiata ed oro. Per via di persistenti squilibri nei flussi commerciali e finanziari nell'Eurozona, la

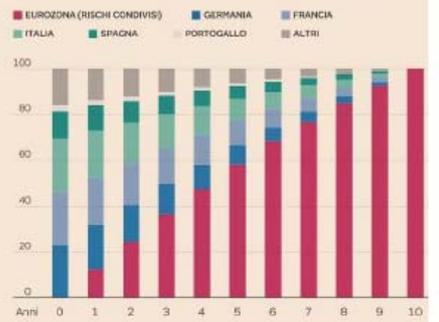
Banca d'Italia ha un debito con l'Eurosistema di 489 miliardi di euro mentre la Bundesbank vanta un credito di 902 miliardi. Questa apertura illimitata di linee di credito serve a garantire che un Euro depositato in una banca italiana valga esattamente quanto un euro depositato in una banca tedesca. Qualsiasi limite, blocco, rallentamento del sistema Target2 è incompatibile con l'Unione monetaria. Non a caso il paper conclude esaminando possibili strategie di exit per Italia e Germania.

Eppure è minore la strada da fare per venirsi incontro con soluzioni condivise e evitare la dissoluzione dopo 50 anni di integrazione. Possiamo sperare che le parti in causa lo riconoscano.

Economista
@MarcelloMinenna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione

Possibile percorso di transizione da debiti pubblici dei singoli Stati a un unico debito pubblico dell'Eurozona a rischi condivisi. Valori in %



Fonte: elaborazione dell'Autore su dati Eurostat

La disaffezione dell'ex premier dal Pd rischia adesso di succhiare consensi da Forza Italia

La slavina Renzi va sopra il Cav

Se facesse la scissione sarebbe una pietra tombale per Fi

DI CESARE MAFFI

Ci mancava l'annunciata scissione renziana per complicare la vita ai forzisti. Come se il partito non fosse già a sufficienza diviso e, sia pure in maniera sotterranea, litigioso, è arrivata la potenziale nascita di un movimento promosso, capeggiato, diretto e impersonato da **Matteo Renzi**. In quale direzione possa o debba andare **Fi** nessuno capisce: l'erompere del partito di Renzi complica ancor più i già tesi rapporti interni, moltiplicando dubbi e incertezze.

Forza Italia (Fi) è **Silvio Berlusconi**: non ci piove. Il Cavne ha sempre fatto quel che ha voluto: senza dubbio. Pure oggi intende andare avanti impartendo ordini e pretendendo che il suo partito lo segua come un mero comitato elettorale, quale egli ha costantemente preteso. Però non si può dire che l'itinerario da lui impresso alla poco amata creatura sia stato molto lineare dalle elezioni a oggi. Basterebbe ricordare l'autorizzazione a **Matteo Salvini** per formare l'esecutivo pentaleghista, dopo aver invano cercato di far entrare **Fi** nell'insolita maggioranza.

Adesso vorrebbe la crisi, ben sapendo che è (almeno) premature pensarci. Poi ambisce a un governo capace di trovare decine e decine di parlamentari responsabili. Ma gli

andrebbe bene una consultazione anticipata, anche se ha paura di ridursi sotto il 10%. Ovviamente i suoi seguaci gli stanno dietro, senza però ricevere alcuna sicurezza su mezzi e fini, partendo dalle stesse europee.

Così cresce nel partito la sensazione che le capacità politiche e altresì fisiche del fondatore siano scemate. Non si parla esplicitamente di pensionarlo, perché nessuno sa come potrebbe mai capitare un simile evento, se non volontariamente. Eppoi lo stesso Cav ha designato un alter ego, il quale però, da presidente dell'Europarlamento, si esprime più da tifoso del Ppe e da amico di **Angela Merkel** che non da esponente azzurro. Se a parole molti, in **Fi**, si professano sostenitori del Ppe e convinti europeisti, altrettanti sono scettici sulla capacità di attrarre simpatie richiamandosi all'Europa.

Un latente nazarenismo non è mai venuto meno in **Fi**, anche se parecchi abbandonati (su tutti, ovviamente, Denis Verdini) hanno indebolito questo progetto politico. Forse il più filo nazareno è lo stesso Cav, in uno dei suoi molteplici pendolarismi. Non si può negare che il movimento renziano sarebbe guardato con simpatia da coloro che detestano Salvini. Il Capitano, però, attrae molti azzurri. C'è chi, al Nord, sente la propria

LA SFORBICIATA VOLUTA DA M5S IN MANOVRA: NO ALLO SFRUTTAMENTO

Federmeccanica e Cgil contro i tagli alle ore di alternanza scuola-lavoro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Federmeccanica e Cgil sullo stesso fronte per dire no ai tagli alle ore e ai finanziamenti per l'alternanza scuola-lavoro. Una doccia gelata per il M5s che accogliendo le istanze degli studenti e di un certo mondo di sinistra ha imposto nella legge di Bilancio il taglio radicale degli stage obbligatori per gli studenti delle superiori. La riforma della Buona scuola prevedeva 400 ore di esperienza in azienda nell'ultimo triennio di tecnici e professionali, 200 per i licei. «Si tratta di sfruttamento», hanno protestato i movimenti studenteschi. Dalla loro il Movimento: «Vogliamo teste pensanti e non ragazzi che fanno fotocopie, l'alternanza è una pagliacciata», la posizione dei senatori e deputati pentastellati. A Montecitorio è passato poi l'emendamento alla Manovra a firma **Ma-**

riastella Gelmini (Fi) che fa salire per tecnici e professionali le ore da 180 a 210. Ma non basta. «Si rischia la smobilitazione delle scuole, mentre occorrerebbe superare le difficoltà della prima esperienza» è la posizione unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Spiega il segretario confederale Cgil **Fabrizio Dacrema**: «È uno strumento che va migliorato sulla scia delle buone pratiche presenti sul territorio, ma non tagliato». Nelle stesse ore anche Federmeccanica e presidi hanno chiesto al governo di ripensarci: «È importante per orientarsi nel mondo del lavoro e compiere scelte consapevoli». **Gabriele Toccafondi**, deputato di Civica Popolare ed ex sottosegretario all'Istruzione, sottolinea: «Siamo al paradosso che il governo inserisce il reddito di cittadinanza e abolisce i percorsi che aiutano ad avere le competenze per trovare lavoro».

© Riproduzione riservata

rielezione dipendente dai voti leghisti. C'è chi, al sud, spera di accasarsi in un Carroccio dato in crescita.

Chi non riesce a tollerare Salvini, ma non se la sente di transitare con Renzi (che è sempre un uomo di centro-sinistra, frutto del lapirismo), punta a un nuovo partito, che dovrebbe nascere da **Fd'I**, da consistenti frange di **Fi**, da cespugli vari,

per costruire una formazione capace, se non di tenere testa, almeno di non uscire umiliata nel raffronto con i leghisti.

Tuttavia a prevalere, in questo marasma di posizioni, è una generale rassegnazione: si attendono gli eventi. Si tratti di aspettare una consolidamento ulteriore del salvinismo o un tracollo della maggioranza per liti interne, la più diffusa sensa-

zione è di non essere più in grado di dettare l'agenda politica. Anzi, la consapevolezza è non già di essere determinanti come un tempo, ma nemmeno condizionanti. **Fi**, per molti aderenti, non è più soggetto di politica autonoma, bensì oggetto di politica altrui. Saranno gli eventi, cioè altri, esterni, a determinare le decisioni.

© Riproduzione riservata

Voci su una candidatura di Matteo Renzi per la segreteria Pd. Noi non ci crediamo, ma c'è un elemento di prova inconfutabile: lui ha sempre negato di volerlo fare

Fratelli d'Italia tenta di smontare la "salva cognato"

Continua la battaglia di Fratelli d'Italia per disinnescare la legge "salva Conticini", varata dal governo Gentiloni agli sgoccioli della sua esistenza. Ieri la Camera ha accolto nella Manovra un ordine del giorno in tal senso presentato dal deputato Giovanni Donzelli. La vicenda è quella che riguarda i tre fratelli Conticini, uno dei quali cognato di Matteo Renzi, avvertito di finiti in un'indagine per la presunta sottrazione di almeno 6,6 milioni di euro di Unicef e altre organizzazioni benefiche destinati al sostegno dei bambini in Africa.

LA MODIFICA normativa, voluta dal governo Gentiloni rende, tra gli altri, il reato di appropriazione indebita procedibile solo a querela: è questa l'ipotesi d'accusa per Alessandro Luca Conticini, mentre Andrea - il cognato di Renzi - è sotto inchiesta per riciclaggio per il versamento di un parte dei soldi ad alcune so-

Montecitorio Passa l'ordine del giorno: tagliare i fondi all'Unicef se non querela il parente di Renzi e i suoi fratelli

cietà come la Eventio della famiglia Renzi.

Il punto è che l'Unicef la denuncia non l'ha mai fatta: «Grazie alla nostra iniziativa il governo si impegna così ad agire nei confronti di Unicef perché sporga querela: è una delle società che sarebbero state maggiormente danneggiate avendo donato 3,8 milioni di milioni di euro alla società partner Play Therapy Africa. In caso contrario l'Italia dovrà tagliare i fondi all'Onu per la parte destinata all'Unicef», afferma Donzelli. E ancora: «Ci auguriamo che il governo porti termine all'ordine del giorno approvato oggi nel caos di una finanziaria che non ci piace».

Lo farà? Se il buongiorno si vede dal mattino, i segnali non sono proprio incoraggianti. Perché Fratelli d'Italia ci ave-



Sposati Andrea Conticini e Matilde Renzi, sorella di Matteo Renzi

va già provato al Senato a incidere sulla vicenda. In quel caso, con un emendamento di Ignazio La Russa, Luca Cirianni, Giovanbattista Fazzolari.

Avevano proposto di reintrodurre la procedibilità d'ufficio in alcuni casi specifici, come truffa, frode informatica e appropriazione indebita ag-

gravata. Non sarebbe stato ovviamente retroattivo, ma avrebbe potuto agire su altri filoni d'inchiesta. Ma alla fine era stato dichiarato inammissibile dal presidente della Commissione Giustizia, Stefano Borghi.

Stavolta il governo ha preso un generico impegno. Da vedere come andrà a finire. Peraltro, ieri Fratelli d'Italia ha provato a pungerlo e la maggioranza senza risultati su una questione sensibile, rispetto alla quale, la Lega e il partito di Giorgia Meloni sono d'accordo. Ovvero, il Global Compact. Francesco Lollobrigida ha presentato un ordine del giorno contro il finanziamento per il Global Compact e la sua sottoscrizione: «Votare a favore di questo ordine del

giorno permetterà di impegnare il Governo a non creare i presupposti per questa sottoscrizione», ha spiegato in Aula il deputato di Fdi. A votare contro Pd, M5s, Leu, ma anche Lega. «Noi siamo contrari al Global Compact. L'ordine in oggetto parla di fondi sul Global Compact. Ma nella manovra questi fondi non ci sono», ha detto il capogruppo del Carroccio, Riccardo Molinari. «Ci sarà una seduta ad hoc in cui il Parlamento sarà interessato del tema ed avrà un indirizzo chiaro al governo. Sarà quella seduta o un ordine del giorno in bilancio per fare polemica politica?».

Va detto che la seduta non è ancora calendarizzata.

W.M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd Smeriglio, braccio destro di Zingaretti, auspica un "dialogo con i 5Stelle" e viene subito linciato dai renziani e da Calenda: due medaglie in un sol colpo

La cattiveria



Prima della Scala: sei minuti di applausi per Mattarella. Ma niente, non s'è svegliato

WWW.FORUMSPINZAIT

Il Partito del Pilu

» MARCO TRAVAGLIO

L'altra sera, intervistato da Corrado Formigli come la Pizia di Delfi in procinto di rompere le acque e sgravare l'oracolo, un tizio inevidente stato confusionale litigava con la grammatica e la sintassi italiane cercando di compitare qualche pensiero di senso compiuto. Era Vincenzo Boccia, niente meno che presidente della Confindustria. E meno male che la qualifica era scritta nella didascalia in sovrimpressione, sennò uno spettatore di stratto avrebbe potuto scambiare per un parcheggioatore abusivo in fregola di dottrine economiche. Questo tipografo ereditario salernitano ignoto ai più ascese due anni e mezzo fa all'guida di Confindustria a maggior gloria del renzismo, dic uic antò le lodi per qualche mese, fino alla débacle referendaria del 4 dicembre. Avendo previsto un'epocale catastrofe per l'Italia in caso di

vittoria del No, l'Italia conobbe puntualmente l'annodi maggior crescita degli ultimi 10 anni. Il che, parafrasando un celebre detto di Gianni Agnelli sulla Fiat, confermò l'unica legge davvero scientifica dell'economia nostrana: ciò che va bene per Confindustria va male per l'Italia, e viceversa. Basta rammentare i moniti, le geremiadi, le ricette per la crescita e lo sviluppo degli ultimi presidenti, da Abete a Fossa, da D'Amato a Montezemolo, dalla Marcegaglia a Squinzi fino a Boccia, per rendersi conto del loro terrificante potere jettatorio.

Appena benedicono una legge, è già certo che farà flop, mentre le uniche riforme che hanno qualche speranza di funzionare sono quelle che essi comunicano senz'appello (cosa peraltro rarissima: fino a ieri Confindustria ordinava, i governi obbedivano, Confindustria elogiava e l'Italia sprofondava). Ora questi simpatici buontemponi con l'aquilotto nello stemma, il culetto al collo e il cappello in mano sotto Palazzo Chigi, da sempre governativi nel Dna, si atteggiavano a squatter emarginati e montano sulle barricate, manco fossero un centro sociale, solo perché hanno trovato un governo che non prende ordini da loro. Minacciano cortei e marce, mandano avanti improbabili madamine, lanciano "manifesti", inscenano "stat generali". I loro giornali li hanno ribattezzati "Partito del Pil" e "rappresentanti di 13 milioni di italiani" (i loro sventurati dipendenti, mai interpellati da nessuno). Definizioni che devono metterli di gran buonumore, visto che la gran parte di loro il Pil ha contribuito a desertificarlo. Più che imprenditori (gente che rischia i propri soldi per realizzare idee innovative), sono prenditori (gente che intasca i nostri soldi per realizzare progetti pleistocenici).

Infatti, fra tutte le battaglie che avrebbero potuto ingaggiare per rilanciare l'economia, hanno scelto il Tav Torino-Lione: un treno merci da 20 miliardi, pensato trent'anni fa, che non serve a nulla perché dovrebbe affiancarne un altro che parte ogni giorno da Torino a Modane vuoto all'80-90%. Se si interpellano a uno a uno i soci di Confindustria, rispondono tutti che del Tav se ne infischiano. Ma Boccia se ne va in giro a spacciare per la panacea di tutti i mali, anche se fino alla marce della madame ne aveva parlato due sole volte in vita sua. E ora mena vanto perché Salvini l'ha invitato al Viminale per un caffè (sono soddisfazioni). Il fatto più curioso è che qualcuno, ammesso e non concesso che riesca a capire cosa dice, lo prenda ancora sul serio. Confondendolo con la "rinascita della borghesia" o col "partito del Pil". Negli ultimi vent'anni alcuni fra i maggiori azionisti di Confindustria hanno letteralmente distrutto le rispettive aziende, mandandole a picco o vendendole all'estero per manifesta incapacità ad amministrarle, malgrado l'assistenzialismo di Stato, i salari più bassi d'Europa e un sistema contrattuale ormai simile allo schiavismo. Da Alitalia a Telecom, da Parmalat a Cirio, da Merloni-Indesit a Loro Piana e Bulgari, da Sai (Ligresti) ai Riva (Ilva), da Mps alle altre banche decotte, dal crollo di Fiat-Fca nel mercato dell'auto al declino di Mediaset, giù giù fino alle memorabili imprese autostradali dei Benetton. Fate la somma dei buchi e avrete il calcolo di quanto ci è costato, in termini di Pil, il Partito del Pil. Uno sproposito, cui vanno aggiunte centinaia di miliardi di finanziamenti, provvidenze, rottamazioni, sgravi fiscali e prestiti-ponte (mai restituiti) pubblici. Eppure queste Cassandre con le tasche degli altri continuano a predicare la "cultura della crescita" come se loro ne sapessero qualcosa. E come se l'Italia non fosse sempre sull'orlo della bancarotta proprio perché è stata sempre amministrata come le loro aziende. O come la Confindustria. Sotto la sfortunata presidenza Boccia, la confederazione degli industriali italiani s'è fumata definitivamente il suo giornale, Il Sole 24 ore, e s'è vista arrestare il presidente siciliano Antonello Montante, noto simbolo dell'antimafia finito in manette per mafia. Il Sole, da sempre in mano al Partito del Pil, ha accumulato 340 milioni di perdite in dieci anni, passando dai 570 milioni di fatturato nel 2008 agli attuali 220 e taroccando pure i dati sulle copie vendute e sugli abbonamenti. Intanto il Partito del Pil non si accorgeva di ciò che molti suoi soci, siciliani e non, sapevano da anni: e cioè che Montante, orgoglio e vanto della Confindustria "legalitaria", trafficava coi mafiosi (contribuendo però almeno lui al Pil che, com'è noto, ora ingloba i proventi della criminalità organizzata: l'unico settore merceologico dove non ci batte nessuno). Ieri un povero deputato di Forza Italia, ergendosi a mosca cocchiera del fantomatico Partito del Pil, ha detto fra le risate generali: "Più Pil per tutti". E tutti hanno visto il vero padre del Partito del Pil (u): Cetto Laqualunque. "Il Partito del Pil", di Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano del 8 dicembre 2018



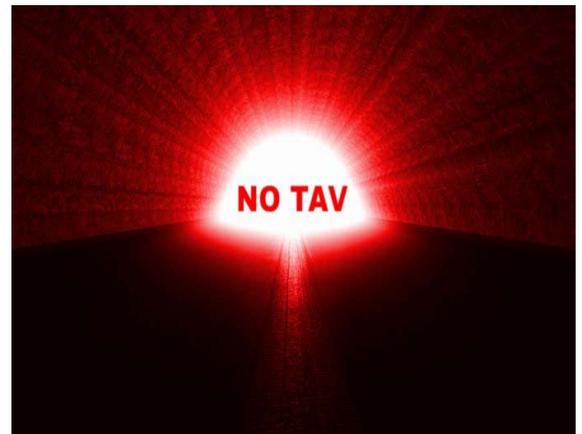
TAV is the new black

dicembre 7, 2018

di Beppe Grillo - E' curioso come, a difendere un buco mai fatto in val di Susa, troviamo persone che riferiscono di appartenere a tutto lo spettro delle realtà produttive. Dal piccolo artigiano al medio-industriale i nuovi borghesi trovano un vessillo assolutamente futuristico sotto il quale riunirsi. Non è una bandiera, neppure una coccarda oppure un trattato di qualche parruccone: è una realtà fisica enorme, costosa e inquinante. L'unica cosa che mantiene in comune con un simbolo è la sua inutilità. Accidenti, con una bandiera puoi bendarti una ferita di battaglia, con la TAV, l'acceleratore di mozzarella, non ci fai nulla. Perché, perché, queste persone per bene e pulite si sono lanciate verso l'uso di simboli appartenenti mastodonticamente al mondo reale e costosi come poche cose possono esserlo a sto mondo? Perché confondono il progresso con lo sviluppo, e credo che non se ne accorgano neppure.

Pasolini chiariva la differenza fra queste due parole al di là di ogni ragionevole dubbio, in un brano del 1975 in "Sviluppo e progresso" pubblicato due anni più tardi da Garzanti. Sviluppo... qualsiasi cosa, solitamente concepita da un'impresa, che la trova come unica beneficiaria del vantaggio economico che comporta. Esattamente come la TAV, ci guadagnerà soltanto chi la costruirà. La parola "progresso" implica una "nozione sociale" di miglioramento della qualità della vita. Qualcosa che nulla c'entra con la TAV, per ragioni che siamo stufi di ripetere e che, ripetendole, ci si stufa senza ne progresso e ne sviluppo. La vera curiosità è rivolta a questa brava gente che mette il PIL insieme al progresso, compie questo gioco di prestigio... ma perché? La ragione è soltanto una, fare qualcosa di inutile e costoso crea un senso di rassicurazione in molte persone. E' lo status symbol a costo zero per te che lo acclami, che addossi alla comunità perché il menefrego della neonata classe del PIL è il vero, nuovo, menefrego di oggi.

<http://www.beppegrillo.it/tav-is-the-new-black/>



Il (vero) partito del Pil

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome la marcia No Tav di ieri a Torino è andata infinitamente meglio di quella Sì Tav dei forzapidinleghisti nascosti dietro le famose sette madamine, i giornalisti ne parleranno molto meno, i sociologi non saluteranno la nascita di una nuova classe sociale o di un nuovo partito o di una nuova opposizione, e nessuno si azzarderà a dire le sciocchezze che tutti dissero un mese fa: e cioè che, quando molta gente va in piazza a chiedere una cosa, il governo deve farla immantinentemente, altrimenti è la fine della democrazia e l'inizio del regime. Ed è giusto così, visto che abbiamo un Parlamento appena eletto che ha espresso una maggioranza assoluta che ha prodotto un governo perfettamente legittimo che è pienamente autorizzato a realizzare i suoi punti programmatici. Le manifestazioni di piazza sono tutte importanti, sia che vi sfilino 25 mila persone, sia 50 mila, sia 100 mila, sia che dicano sì sia che dicano no a qualcosa. Ma, finché la sovranità appartiene al popolo, ciò che conta saranno i voti del Parlamento e le decisioni del governo che ne è espressione. Se il Tav Torino-Lione si farà o (più probabilmente) non si farà, sarà perché il governo (composto da ministri No Tav e Sì Tav) si affideranno al giudizio pool di esperti in opere pubbliche che hanno incaricato di raffrontarne i costi e i benefici.

Questo criterio scientifico-economico contraddice palealmente le dicerie catastrofiste sulla fine della scienza e sul trionfo dell'incompetenza. Che, almeno sulle grandi opere, andrebbero applicate ai governi di prima: quelli che buttavano paccate di miliardi di soldi nostri per opere pubbliche faraoniche e senza mai ascoltare la voce degli esperti. I quali peraltro, dati alla mano, avevano sempre sostenuto nelle aule dei politecnici, in pubblicazioni scientifiche, in articoli su siti specializzati (come lavoce.info) e su giornali indipendenti (come il nostro e pochissimi altri) l'assoluta inutilità del Tav Torino-Lione. Che però, essendo un'opera costosissima e di lunghissima realizzazione, con uno scavo di quasi 60 km in una montagna piena di amianto e materiali radioattivi, diventerebbe sommaramente dannosa. Ed essendo fortunatamente ferma da vent'anni alla fase preliminare, cioè ai famosi tunnel geognostici ed esplorativi (peraltro già costati quasi 2 miliardi), non ha neppure l'handicap di essere già in fase avanzata di costruzione (il tunnel di base, cioè dell'opera vera e propria, è ancora addirittura in attesa dei bandi di gara): dunque può e deve essere bloccata prima di cominciare. Per dirottare quei fondi su opere davvero utili.

E su veri posti di lavoro, cioè sul vero Pil. Le alternative le ha elencate ieri, nel nostro speciale, Dario Balotta: manutenzione della rete autostradale e ferroviaria (la meno utilizzata d'Europa sia per le merci sia per i passeggeri), il potenziamento della Ventimiglia-Genova e delle ferrovie meridionali da terzo mondo, ma anche di strozziature e colli di bottiglia sulle linee di confine a Nord, come quelle di Domodossola e la Chiasso che rendono praticamente inutile il nuovo traforo del Gottardo, lo scioglimento di nodi inestricabili come quelli stradali e ferroviari di Milano, il potenziamento dei disastri treni-pendolari. Opere a basso costo e ad alta occupazione. Altro che un secondo treno merci fra Italia e Francia, ribattezzato da Grillo "acceleratore di mozzarelle".

Che questa baracconata pensata negli anni 80 con previsioni sballate e comunque disattese 30 anni dopo, non serva a nulla non lo dicono soltanto gli abitanti della Val di Susa, che da sempre si oppongono a quell'obbrobrio per ragioni di sopravvivenza. O attivisti storici come Beppe Grillo. Lo sanno anche personaggi insospettabili, che però oggi preferiscono sorvolare o voltare gabbana, perché opporsi al Tav non fa fine.

Nel 2017, su lavoce.info, Carlo Cottarelli, principe di tutte le spending review, firmava l'appello di Marco Ponti e di altri 41 professori del Politecnico di Milano all'allora ministro Delrio ("Meno arbitrio nell'uso delle risorse pubbliche"): "Analisi indipendenti evidenziano come... la nuova Torino-Lione e la linea Napoli-Bari mostrino flussi di traffico, attuali e prospettici, così modesti da poter escludere che sia opportuno realizzarle nella forma prevista". Firmato Ponti (oggi capofila del pool di Toninelli per l'analisi costi-benefici), ma anche Cottarelli.

Persino Renzi l'aveva capito, infatti nel suo libro Oltre la rottamazione (2013) definiva le opere come il Tav Torino-Lione "non dannose, ma quasi peggio: inutili. Sono soldi impiegati male. Prima lo Stato uscirà dalla logica ciclopica delle grandi infrastrutture e si concentrerà sulla manutenzione delle scuole e delle strade, e più facile sarà per noi riavvicinare i cittadini alle istituzioni. E anche, en passant, creare posti di lavoro più stabili". Parole sante.

Nel dicembre 2017, buon ultimo, lo scoprì persino Paolo Fioetta, commissario di governo (Gentiloni) dell'Osservatorio per l'asse ferroviario Torino-Lione: "Non c'è dubbio che molte previsioni fatte quasi 10 anni fa, in assoluta buona fede, anche appoggiandosi a previsioni ufficiali dell'Ue, siano state smentite dai fatti, soprattutto per effetto della grave crisi economica... Lo scenario attuale è, quindi, molto diverso da quello in cui sono state prese a suo tempo le decisioni... La domanda che i decisori devono farsi è: 'Al punto in cui siamo arrivati, avendo realizzato ciò che già abbiamo fatto, ha senso continuare come previsto allora? Oppure c'è qualcosa da cambiare? O, addirittura, è meglio interrompere e rimettere tutto com'era prima?'".

Ecco, bravo, la terza che ha detto.

"Il (vero) partito del Pil" di Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano del 9 dicembre 2018

08/12/2018
Pag. 3

il Fatto
Quotidiano

Editto quinto: de li condomini

A far data dallo presente editto Lo Re stabilisce:

Che ogni condominio abbia i pannelli solari, lo depuratore dell'acque nere e bianche, che l'energia sia sufficiente per ogni casa appartamento e che l'eccedenza la si venda in rete per pagar altri bisogni. Si stabilisce che gli inquilini tutti, collaborino alle riparazioni, alle pulizie e allo giardinaggio ed all'aiuto di tutti li condomini. Se ci son gli anziani che un'ora a testa gli si dedichi, se vi son giovinetti, che un poco a turno si badi loro se le madri abbisognano di lavorare o assentarsi o di far l'amore con l'amore suo! Se vi è un falegname che falegna leggi per lo condominio tutto, se un elettricista che elettricizza, un ingegnere.. un arredatore ecc ecc... che a tutti un po' dedichino lo tempo loro nella misura congrua per assolvere le incombenze della vita e dello condominio/villaggio. Si stabilisce che alla bacheca dello condominio ciascuno scriva "Avrebbe bisogno di questo e di quello dall'ora all'ora o dello trapano elettrico, chi me lo presta?" Lo Re auspica: li condomini si scambino tra loro gli aiuti li consigli e le competenze. Si divieta d'aver dieci wi-fi per condominio ed in loco, uno centrale che a tutti serve, come per l'antenna tv.

Che vi sia, nel condominio, la sala comune per giocare alle carte, un internet point, la radio interna e la Tv interna condominiale, li bigliardini ed una sala accogliente perlinata per trovarsi dopo cena, conoscersi e parlare... con lo stereo per ascoltar la musica di quella buona e lo schermo per fare lo cinema, quello intelligente. Si divieta di proiettar "Vacanze di Natale" dei fratelli Vanzina e simili.

Lo Re Vostro con amore per lo popolo tutto.

<http://www.beppegrillo.it/editto-quinto-de-li-condomini/>



70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

dicembre 10, 2018 «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.» La

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU il 10 dicembre 1948, compie settant'anni. La Dichiarazione universale dei diritti umani è un documento sui diritti della persona adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua terza sessione, il 10 dicembre 1948 a Parigi. La dichiarazione è frutto di una elaborazione secolare, che parte dai primi principi etici classico-europei stabiliti dalla Bill of Rights e dalla dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, ma soprattutto dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino stesa nel 1789 durante la Rivoluzione francese, i cui elementi di fondo (i diritti civili e politici dell'individuo) sono confluiti in larga misura in questa carta. Di seguito i due link, in italiano e in inglese della dichiarazione:

ITALIANO: www.ohchr.org/en/udhr/pages/Language.aspx?LangID=itn

INGLESE: <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>

<http://www.beppegrillo.it/70-anniversario-della-dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>



Ancona Tragedia alla festa con Sfera Ebbasta. Le indagini: venduti 1.400 biglietti per 469 posti. Caccia al giovane della bomboletta

La strage dei ragazzi in discoteca

Spray urticante scatena il panico: 6 vittime nella calca. Mattarella: non si può morire così

di **Fabrizio Roncone**

Tragedia in discoteca. Sei vittime in un locale di Corinaldo, nelle Marche. A causare il panico e la rissa uno spray urticante. «Non si può morire così» commenta il presidente Mattarella.

da pagina 2 a pagina 9



Assicuro un ricordo nella preghiera per i ragazzi e la mamma che sono morti

Papa Francesco



È una tragedia che lascia impictriti, non si può morire così

Sergio Mattarella presidente della Repubblica

Lo spray spruzzato alla serata con Sfera Ebbasta in un locale vicino ad Ancona
Cede una balaustina usurata, sei le vittime nella calca: 60 feriti, 7 sono gravi

Gas al peperoncino fra gli adolescenti Morte alla festa-rap

dal nostro inviato
Fabrizio Roncone

CORINALDO (ANCONA) Sono rimasti schiacciati qui. Sono morti esattamente qui.

Sul pavimento di tufo infestato da erbaccia, ancora le macchie ormai nerastre del sangue e un ciuffo di capelli biondi, un dente, la lente spezzata di un occhiale, un orecchino a forma di cuore.

Prima impressione, alzando lo sguardo: la rampa di cemento armato dell'uscita di sicurezza è più bassa, stretta e corta di quanto appaia nel terribile video che avrete visto alla tivù o sul web. Quei ragazzini che nel buio di venerdì notte uscivano in fretta dalla discoteca Lanterna Azzurra, un po' nel panico provocato da un gas urticante, un po' nel disordine allegro del concerto, sono precipitati giù da non più di un metro e mezzo di altezza: però sono precipitati a decine, di peso, uno sull'altro, in un mucchio di braccia, gambe e teste, e quella mam-

ma che aspettava sulle punte dei piedi, cercando di capire dove fosse finita la figlia nella bolgia — Eleonora Girolimini di anni 39 — se li è visti arrivare addosso, di colpo, quando la balaustina marcia foderata di edera ha ceduto.

Il concerto del trapper Sfera Ebbasta non è mai cominciato.

All'una, i vigili del fuoco e i carabinieri hanno invece cominciato a contare i morti: oltre alla signora Eleonora, tre ragazzine e due ragazzini. Fa male anche soltanto scrivere i

loro nomi e cognomi: Emma Fabini ed Asia Nasoni, tutte e due di 14 anni, tutte e due arrivate da Senigallia; Benedetta Vitali, 15 anni, da Fano; Mattia Orlandi, 15 anni, da Frontone (Pesaro Urbino); Daniele Pongetti, 16 anni, da Senigallia.

Adolescenti.

Tutti e solo adolescenti — come del resto gli oltre 60 feriti, 7 dei quali ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale Torrette di Ancona.

Gli adolescenti adorano questo Sfera Ebbasta, fenomeno musicale del momento,

genere rap con utilizzo di elettronica, cresciuto nell'hinterland milanese, a Cinisello Balsamo, con la faccia giusta, tatuaggi e piercing e tutto il resto, compresa la capacità di frullare insieme disagio e amore, rabbia e speranza, così da diventare star della rete e poi da finire a festeggiare il compleanno dei suoi 26 anni — molto ben remunerato — proprio in questa discoteca.

Sotto il paese di Corinaldo. Venti chilometri da Senigallia.

Una strada stretta, querce secolari e prati rasati, località Madonna del Piano. E in fondo alla strada stretta una casa colonica che la famiglia Micci, negli anni Sessanta, trasformò in balera. Ci viene Raoul Casadei, serate di liscio e san-

Il video

La tragedia in alcuni fermo-immagini dei filmati pubblicati sui social dai ragazzi presenti. Nella foto piccola più in alto la rissa all'uscita di emergenza. Sopra, il momento esatto in cui uno dei parapetti cede. A destra, la calca con diversi giovani già per terra, schiacciati da altri loro coetanei (via Twitter, Instagram)



giogiosa, finché la moda lunga del liscio non passi e allora la balera diventa discoteca, ampliata un anno dopo l'altro, grandi cubi bianchi a incastro: due appartamenti sopra e sotto il locale, un postaccio triste, ma che d'inverno, un paio di volte al mese, funziona. Quando i vigili del fuoco non lo chiudono perché i sistemi di sicurezza non sono a norma. O quando arrivano i vigili urbani, come nell'ultima notte di Halloween, e si accorgono che, dentro, a balneari, c'è troppa gente.

Come la notte del concerto di Sfera Ebbasta.

Quasi 1.400 biglietti venduti — lo affermano sia il premier Giuseppe Conte, sia il procuratore capo di Ancona Monica Garalt — e i partecipanti chiusi in uno solo dei saloni (che avrebbe potuto ospitarne appena 469).

Ma non c'è problema, all'ingresso: entrano tutti — certi arrivati con i pullman, molti altri accompagnati dai genitori, c'è pure il figlio di Marianna Manduca, la donna uccisa dal marito in Sicilia e adottata da una famiglia di Senigallia — e tutti, e se non tutti, moltissimi, subito si fondono al bancone del bar a tracannare un bicchierino di amaro dopo l'altro.

Poi inizia il solito via vai nei

bagni che c'è in tante discoteche, si passano caramelle rosse e verdi, i lavandini restano sponchi di polvere bianca.

Anche se in questa discoteca ci sono quasi solo ragazzini e ragazze e ad un certo punto, uno che sembra essere un poco più grande, uno che viene descritto con la testa nascosta dentro il cappuccio della felpa, si mette a spruzzare gas urticante. Forse addirittura lancia un candelotto. Le testimonianze sono confuse nel descrivere il gesto — provocato da una lite? — ma non lui (è infatti, secondo alcune indiscrezioni, come si dice in questi casi, gli investigatori farebbero già individuato).

Comunque: il gas urticante, probabilmente al peperoncino, e perché simile a quello che semina panico e morte anche a Torino, in piazza San Carlo, scatena paura e grida, dosi di un'euforia molesta, così è tutto uno spingersi e scappare, cercare un'uscita, aria fresca, salvezza.

Di là.
No, laggiù.

E in seguito. Starni dietro. Dammi la mano. Alcuni ragazzi sostengono di aver trovato sbarrati i portelloni di sicurezza. Quello che sta in fondo, dalla parte opposta all'ingresso della discoteca, viene però spalancato di botto.

Si ritrovano fuori e iniziano a respirare forte o a mormorarsi che è già successo, sì, qualcosa di simile è già successo in altri concerti di Sfera Ebbasta. Il peperoncino, qualche

idiota, forse un nuovo stupido modo di scherzare, forse solo un esercizio di violenza. Poi uno di loro — come colto da tragica premonizione — prende il cellulare e inizia a filmare la rampa, quelli che stanno ancora uscendo, che premono sulle balaustrate.

Finché le balaustrate cedono. Prima quella di destra, poi l'altra.

Non sanno dove aggrapparsi, a cosa tenersi. Calano giù

quasi lentamente, si sentono grida soffocate, pochi riescono a chiedere aiuto. I volti hanno espressioni che sono un miscuglio di stupore e terrore. È una scena interminabile nella quale c'è chi si alza subito, chi cammina sugli altri e vola via, chi striscia e piange, chi viene fuori dal groviglio con la gamba spezzata in tre punti, chi si tiene la testa, chi sputa sangue, chi si ritrova in piedi ma senza camicia, senza scarpe, chi si tocca l'orecchio e stringe solo una poltiglia di sangue e carne tra le dita.

Poi c'è chi resta sotto. Chi non si muove più. Allora iniziano a soccorrere: si tira di loro, povere creature. I genitori che aspettavano in macchina, nel parcheggio, impiegano qualche minuto prima di capire. Un paio di «buttafuori» arrivano correndo e bestemmiando, urlano che per forza, prima o poi, maledizione, sarebbe dovuta finire così.

© RIPRODUZIONE EDITORIALE



“
La madre
Sono precipitati a decine,
uno sull'altro, e quella
mamma che aspettava
cercando di capire dove
fosse finita la figlia se
li è visti arrivare addosso



Perché all'una il concerto di Sfera non era iniziato?

[morti/?fbclid=IwAR1luXPM18To1PxICUYzyEmNR7BqeWPKGhPQpfo1KwBTofEQCSmq0K5URk](https://www.corriere.it/2018/12/09/sfera-ebbasta-lanterna-azzurra-corinaldo-120918), invitavo tutti a un po' di silenzio. A lasciare spazio al lutto. Parlo ovviamente dei fatti di Corinaldo, la tragedia immane che ha colpito la mia terra natia, ma che in realtà ha colpito un po' tutti noi (un noi ampio, molto più ampio del noi che ci occupiamo di musica).

Ma in queste ore ho letto troppe sciocchezze, e credo che sia il caso di mettere alcuni puntini sulle i, rimandando poi le riflessioni più articolate e serie a più avanti, quando il dolore e il lutto dovrà giocoforza lasciare spazio al ragionamento e, mi auguro, anche a un processo. Tra le tante sciocchezze che ho letto c'è chi ha indicato nel genere trap la causa scatenante di questa tragedia, intravedendo un nesso tra i diversi casi simili capitati durante concerti dello stesso Sfera Ebbasta, uno anche nel vicino Mama Mia di Senigallia, e di suoi colleghi. Come dire, i concerti di questo genere sono un buon terreno fertile per la deficienza di chi ritiene normale andare a spruzzare spray urticante in un luogo chiuso. Il che, immagino, renda del tutto marginale il fatto che spesso chi usa questi spray lo fa per poter poi rubare serenamente smartphone o portafogli, complicare una bandana che protegge la bocca e occhiali che proteggono gli occhi. In realtà un nesso sembra esserci, anche se pure a concerti di Elisa e altri artisti è successo qualcosa di simile. Non è però, temo, questo il punto. E il punto non è neanche l'andare a insultare Sfera Ebbasta per aver tardato a esprimere il suo dolore. Mettetevi nei panni di un ragazzo che proprio ieri ha compiuto ventisei anni e che si trova suo malgrado protagonista di una simile tragedia. Roba da uscire di testa. Il punto, credo e temo, è altro.

È che da un po' di tempo a questa parte, lo abbiamo gridato nel deserto come Giovanni Battista più e più volte, il mondo dello spettacolo è in mano a gente che non dovrebbe sedere ai posti di comando. Improvvisati. A volte in buona fede, ma spesso neanche quello. Gente che si trova a muovere situazioni ben più grandi di loro, e per questo fa danni, a volte, è questo il caso, danni irreparabili. Prendiamo la giornata di ieri. Sfera Ebbasta compie ventisei anni. E siccome è uscita una nuova edizione del suo Rockstar, ora Popstar, lo festeggia incontrando i suoi tanti fan alla Mondadori di Piazza Duomo, a Milano. Lui è di Cinesello, gioca in casa. Sfera Ebbasta è, al momento, l'artista italiano che è stato più settimane in vetta alla classifica in questo 2018, si merita di festeggiare. Lui fa numeri importanti, e anche sul live punta a posti importanti, il Forum di Assago, tanto per rimanere in zona. Ma come, dirà qualcuno, uno che punta al Forum di Assago, dodicimila posti, il giorno del suo compleanno va a Corinaldo, alla Lanterna Azzurra? Ottocentoventuno posti di agibilità? Neanche nella vicina Ancona, per dire, con un palasport da poco più di cinquemila posti. O al Mama Mia. Proprio a Corinaldo? Ci arriviamo. O meglio, ci sarebbe arrivato, non fosse successo quel che è successo. Perché, e questo forse è il meccanismo del sistema che andrebbe radicalmente sistemato, da un po' di tempo a questa parte, diciamo da che a muovere i numeri che contano in discografia ci sono rapper e trapper, si è generata una modalità di live che nulla ha a che vedere coi concerti. Questa. Un artista fissa una, due, tre date per sera. Non concerti, badate bene, date. Viene annunciato, per dire, prima a Rimini, poi a Ancona e in chiusura a Pescara. Posti non lontanissimi tra di loro, quindi raggiungibili in auto in poco tempo, ma non abbastanza vicini da indurre il pubblico a confluire in un'unica data. Anche perché il pubblico di questo genere musicale è spesso molto piccolo, bambini, ragazzini molto giovani, che vanno a queste serate accompagnate dai genitori. Genitori che restano fuori, o che in alcuni casi incaricano uno di loro di entrare, per vigilare, mentre gli altri aspettano in auto. Così è successo anche ieri. Sarebbe successo anche ieri. Il concerto di Sfera Ebbasta alla Lanterna Azzurra di Corinaldo non era un concerto. Ovviamente. Era una ospitata in una serata di discoteca. Non a caso la serata era annunciata per le vendite con chiusura a tarda notte, e all'una ancora Sfera Ebbasta non si era visto. Succede così nelle serate in discoteca. L'ospite d'onore arriva a chiudere. O quando vuole. Anche perché, è il caso di ieri, l'ospite della serata era prima all'Altromondo Studios di Rimini, in una situazione simile. Stesso orario di apertura, ventidue. Stesso costo del biglietto, 30 euro. Come è possibile essere contemporaneamente sia a Rimini che a Corinaldo? Non è possibile, semplice. Ma se un locale annuncia un'ospitata, chiaro, difficile che ci siano oltre millecinquecento persone, tanti i biglietti strappati stando alla SIAE, nonostante l'agibilità assai inferiore, a aspettarlo fino a tarda notte. Un concerto è qualcosa di diverso, qualcosa di più importante. Chi era lì, anche i ragazzini e la signora che sono morti, si aspettavano qualcosa che non sarebbe mai potuto succedere, anche senza che un idiota su cui ora peserà le loro morti non avesse usato lo spray urticante. Chi era lì, anche i ragazzini e la signora che sono morti, erano state vittime di un abbaglio, chiamiamolo così. Questo non cambia la gravità del gesto compiuto da chi ha usato lo spray, come lo stesso Sfera Ebbasta ha raccontato nel suo post. O come ha stigmatizzato anche Assomusica. Solo che, permettetemi di sfogare un po' di rabbia e frustrazione, anche io genitore di quattro figli di cui due gemelli, esattamente come Eleonora Girolimini, la mamma che aveva accompagnato al "concerto di Sfera Ebbasta" la sua bambina di undici anni, solo che Assomusica dovrebbe stigmatizzare con altrettanta veemenza questa assurda usanza di mettere in piedi serate come queste, le cosiddette "doppiette", in cui artisti si esibiscono, poco, in più posti, andando a far cassa in barba al loro pubblico. Quante volte vi è capitato di sentire le lamentele di genitori i cui figli, piccoli, hanno aspettato fino a tarda notte Fedez, Rovazzi o la star di turno, che arriva tardissimo, fa un paio di brani e se ne va? Ecco. Questo è un modo di fare che cannibalizza il pubblico. Ovvio che stavolta la situazione è differente, e se davvero ci sono responsabilità riguardo le norme di sicurezza, riguardo gli ingressi assai superiori al dovuto, e ancor di più responsabilità da parte di chi ha usato uno spray urticante in un luogo chiuso, c'è da augurarsi che venga fatta presto giustizia. Chiaro è che anche sullo spray urticante andrebbe fatto un ragionamento, visto che il Ministro dell'Interno, quel Ministro dell'Interno che oggi non ha annullato la manifestazione della Lega in segno di lutto, non è corso a Corinaldo, ma è stato a Roma a farsi i cazzi suoi, beh, lui, Matteo Salvini è a capo di un partito che spesso ha inneggiato all'autodifesa, e ben sappiamo come lo spray urticante sia parte integrante di questa modalità. E già che ci siamo, interroghiamo anche sul perché, per dire, un programma tipo Amici, con un pubblico giovanissimo, sia ugualmente andato in onda, nonostante un lutto con pochi precedenti in Italia. Insomma, oggi doveva essere la giornata del lutto, è vero, ma in questa tragedia non siamo tutti dalla stessa parte, mi sembra evidente. C'è chi dentro un sistema marcio ci vive e ci prospera e c'è chi questo sistema marcio lo subisce e, purtroppo, a volte ne muore.



L'appello promosso da Thomas Piketty

UNA UE SOVRANA E PIÙ GIUSTA

Noi, cittadini europei, provenienti da contesti e Paesi diversi, lanciamo oggi questo appello per una profonda trasformazione delle istituzioni e delle politiche europee. Questo Manifesto contiene proposte concrete, in particolare un progetto per un "trattato di democratizzazione" e un "progetto di budget" che può essere adottato e applicato nella sua forma attuale dai Paesi che lo desiderino, senza che nessun altro Paese possa bloccare quanti aspirino al progresso. Può essere firmato online (www.tdem.eu) da tutti i cittadini europei che in esso si riconoscono. Può essere modificato e migliorato da qualunque movimento politico. Dopo la Brexit e l'elezione di governi antieuropeisti a capo di diversi Paesi membri, non è più pensabile continuare come prima. Non possiamo limitarci ad aspettare le prossime uscite o un ulteriore smantellamento senza apportare cambiamenti radicali all'Europa di oggi.

Oggi, da un lato il nostro continente è intrappolato tra movimenti politici il cui programma si limita alla caccia a stranieri e rifugiati, programma che ora hanno iniziato ad attuare; dall'altro, vi sono partiti che si dichiarano europei, ma che in realtà sono ancora convinti che il liberalismo di base e la diffusione della concorrenza a tutti (Stati, imprese, territori e individui) siano sufficienti a definire un progetto politico. Non riconoscono in alcun modo che è esattamente questa mancanza di ambizione sociale che conduce al sentimento di abbandono. Le nostre proposte si basano sulla creazione di un budget per la democratizzazione che verrebbe discusso e votato da un'Assemblea europea sovrana. Questo consentirà finalmente all'Europa di dotarsi di un'istituzione pubblica in grado di far fronte immediatamente alle crisi in Europa e di produrre un insieme di beni e servizi pubblici e sociali fondamentali nel quadro di un'economia duratura e solidale. In questo modo, la promessa fatta fin dal Trattato di Roma di «armonizzazione delle condizioni di vita e di lavoro» diventerà finalmente significativa. Questo budget, se l'Assemblea europea lo desidera, sarà finanziato attraverso quattro grandi imposte europee, segni tangibili di questa solidarietà europea. Esse si applicheranno agli utili delle grandi imprese, ai redditi più alti (oltre 200.000 euro all'anno), ai maggiori possessori di patrimoni (oltre 1 milione di euro) e alle emissioni di anidride carbonica (con un prezzo minimo di 30 euro per tonnellata). Se fissato al 4% del Pil, come proponiamo, questo stanziamento potrebbe finanziare la ricerca, la formazione e le università europee, un ambizioso programma di investimenti per trasformare il nostro modello di crescita economica, il finanziamento dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e il sostegno a coloro che si occupano di attuare la transizione. Potrebbe inoltre lasciare agli Stati membri un certo margine di bilancio per ridurre l'imposizione fiscale regressiva che grava sui salari o sui consumi. La questione qui non è quella di creare una "Europa dei bonifici" che tenti di prelevare denaro dai paesi "virtuosi" per destinarlo a quelli che lo sono meno. Il progetto per un "trattato di democratizzazione" lo afferma esplicitamente, limitando il divario tra le spese dedotte e le entrate versate da un Paese a una soglia dello 0,1% del proprio Pil. Il vero problema è altrove: si tratta innanzitutto di ridurre

le disuguaglianze all'interno dei diversi Paesi e di investire nel futuro di tutti gli europei, a cominciare naturalmente dai più giovani, con nessun singolo Paese che goda di preferenze. Poiché dobbiamo agire rapidamente, ma dobbiamo anche far uscire l'Europa dall'attuale *impasse* tecnocratica, proponiamo la creazione di un'Assemblea europea. Questo permetterà di discutere e votare queste

nuove imposte europee come anche il budget per la democratizzazione. Questa Assemblea europea può essere creata senza modificare i trattati europei esistenti. L'Assemblea europea dovrebbe ovviamente comunicare con le attuali istituzioni decisionali (in particolare con l'Eurogruppo in seno al quale i ministri delle finanze della zona euro si riuniscono informalmente ogni mese). Ma, in caso di disaccordo, l'Assemblea avrebbe l'ultima parola. Se così non fosse, la sua capacità di essere sede di un nuovo spazio politico transnazionale in cui partiti, movimenti sociali e Ong potrebbero finalmente esprimersi sarebbe compromessa. Allo stesso modo, sarebbe a rischio la sua effettiva efficacia, dal momento che la questione è quella di liberare finalmente l'Europa dall'eterna inerzia dei negoziati intergovernativi. Dobbiamo ricordare che la regola dell'unanimità fiscale in vigore nell'Unione europea blocca da anni l'adozione di qualsiasi imposta europea e sostiene l'eterna evasione nel *dumping* fiscale dei ricchi e dei più mobili, una pratica che continua ancora oggi nonostante tutti gli interventi. Questa situazione si protrarrà nel caso in cui non vengano stabilite altre regole decisionali. Riunendo i parlamentari nazionali ed europei in un'unica Assemblea, si creeranno abitudini di *co-governance* che al momento esistono solo tra i capi di Stato e i ministri delle Finanze. Per questo motivo proponiamo nel "trattato di democratizzazione" che l'80% dei membri dell'Assemblea europea provenga da membri dei parlamenti nazionali dei paesi firmatari del trattato (in proporzione alla popolazione dei Paesi e dei gruppi politici), e il 20% dall'attuale Parlamento europeo (in proporzione ai gruppi politici). Questa scelta merita di essere ulteriormente discussa. In particolare, il nostro progetto potrebbe funzionare anche con una percentuale inferiore di parlamentari nazionali (ad esempio il 50 per cento). Ora dobbiamo agire rapidamente. Se da un lato sarebbe auspicabile che tutti i paesi dell'Unione europea aderissero senza indugio a questo progetto e benché sia preferibile che i quattro maggiori Paesi della zona euro (che insieme rappresentano oltre il 70% del Pil e della popolazione della zona euro) lo adottino fin dall'inizio, il progetto nel suo complesso è stato concepito per essere adottato e applicato da qualsiasi sottoinsieme di Paesi che lo desiderino. Questo punto è importante perché consente ai Paesi e ai movimenti politici che lo desiderino di dimostrare la propria volontà di compiere progressi ben precisi adottando questo progetto, o una sua versione migliorata, fin da subito. Invitiamo ogni uomo e ogni donna ad assumersi le proprie responsabilità e a partecipare a una discussione articolata e costruttiva per il futuro dell'Europa.

Thomas Piketty, economista francese, è tra i firmatari dell'appello. L'elenco completo è su www.tdem.eu

Un manifesto che può essere firmato online per un budget anti-crisi da finanziare con tasse su redditi alti e grandi imprese

Foto: A. G. - Contrasto / Contrasto

Cibo e bevande Made in Italy sotto scacco: all'Onu è iniziata la partita finale

Sono ore decisive per il futuro del made in Italy del food. All'Onu al momento si è al tutti contro tutti sulla nuova proposta dell'Oms di introdurre tasse ed etichette di alert su «cibi e bevande non salutari», incluse le eccellenze alimentari italiane.

— a pagina 11

Attacco al made in Italy All'Onu la partita finale

CIBO ITALIANO

Lunedì la decisione su etichette e nuove tasse Centinaio: «Gravissimo»

Sul tavolo tre mozioni In queste ore Brasile, Italia e Messico stanno trattando

Riccardo Barlaam
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Sono ore decisive per il futuro del made in Italy del food. Il senso di urgenza è riassunto bene dalle parole del ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio: «È gravissimo quello che sta succedendo contro il nostro Paese». All'Onu al momento si è al tutti contro tutti sulla nuova risoluzione sullo sviluppo sostenibile presentata dai sette paesi del gruppo Foreign Policy and Global Health (Brasile, Francia, Norvegia, Indonesia, Sudafrica, Thailandia e Senegal) che, tra le altre cose, al paragrafo 7 ripropone la proposta dell'Oms di introdurre tasse, etichette di alert come quelle delle sigarette, e restrizioni nelle politiche di marketing su «cibi e bevande non salutari». Cibi non salutari che, secondo i tecnici dell'Organizzazione mondiale della sanità, sono quelli che supe-

rano determinate soglie di sale, grassi e zuccheri. Un'indicazione che penalizza in maniera sostanziale tutte le eccellenze alimentari italiane - olio extra vergine d'oliva, prosciutto, formaggi, pasta, vini, dolci e così via. Mentre favorisce i prodotti ritoccati in laboratorio con la chimica dalle Big Pharma e dalle multinazionali del food che sostengono l'Oms. Alla Seconda commissione dell'Assemblea generale in queste settimane sono state presentate sei

mozioni sul tema. Ne sono rimaste sul tavolo tre; quella originaria, una messicana che riconosce la decisione dei capi di stato e di governo del 27 settembre al vertice Onu sulle malattie non trasmissibili in linea con la posizione europea e italiana, e un'altra dell'Ecuador ancora più radicale dell'originaria, favorita dal fatto che il paese sudamericano in questo momento ha la presidenza di turno dell'Assemblea generale.

Il termine ultimo per chiudere il negoziato è lunedì: ci vogliono 48 ore di tempo per le traduzioni nelle sei lingue ufficiali, più altre 48 ore per la trafila burocratica prima che la mozione sia sottoposta all'Assemblea generale il 13 dicembre.

In queste ore Brasile, Italia e Messico stanno negoziando per cercare un accordo sul linguaggio del paragrafo 7 ed evitare di andare al voto. Questa è la speranza per l'Italia, ma sembra difficile arrivare a un'intesa: l'ambasciatore brasiliano è poco presente e la giovane di-

plomata che conduce i negoziati sembra prendere istruzioni dal ministero della Salute brasiliano, dominato da esponenti fortemente ideologizzati legati all'Oms.

Se non si troverà una convergenza, dunque, si andrà al voto sulla mozione originaria. E lì può succedere di tutto perché ogni paese ha un voto. Se la proposta originaria dovesse passare, tutti i paesi Onu sarebbero legittimati ad approvare leggi nazionali che sarebbero fortemente penalizzanti per l'export agroalimentare italiano: 41 miliardi di euro l'anno, con un trend in crescita. Sarebbe la morte per il made in Italy Dop e Iggp, dei piccoli produttori e delle materie prime di qualità. A scapito del cibo di plastica, costruito in laboratorio, tanto di moda negli Stati Uniti - il latte con le vitamine, la farina con gli additivi - paese dove l'obesità è un vero problema sanitario, a differenza dell'Italia, presa a modello dagli scienziati in tutto il mondo per la sua dieta mediterranea.

no è poco presente e la giovane di-



I negoziati sono in corso. Per l'Italia la trattativa è seguita in prima persona dall'ambasciatrice all'Onu Mariangela Zappia, che nelle scorse settimane ha potuto contare anche sul sostegno dell'inviato speciale del governo, l'ambasciatore Gianberto De Vito, specializzato nelle questioni agroalimentari, che già aveva seguito i negoziati in settembre.

Intanto a Roma il Senato tre giorni fa ha approvato a larghissima maggioranza - 249 voti a favore e solo due contrari - una mozione che impegna il Governo e tutto il sistema paese a difendere il settore agroalimentare italiano in tutte le sedi. Oltre a questo, nella mozione si chiede al governo di avviare un confronto con la Francia, al fine di chiarire quali siano le finalità che hanno portato a promuovere questa iniziativa senza un preventivo accordo con i partner Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

132 mld euro

Il giro d'affari

Il comparto agroalimentare made in Italy vale 132 miliardi di euro di fatturato annuo, pari a circa l'11% del Pil

41 mld euro

Le esportazioni

L'export che le aziende italiane del comparto agroalimentare hanno messo messo a segno nel 2017

+5%

La crescita

È la stima della crescita dell'export alimentare nel 2018

I tempi per aggiustare la manovra

Se parte l'infrazione l'Italia avrà sei mesi

di Federico Fubini

Sarà un segno dei tempi del populismo, ma alcuni degli investitori più sofisticati hanno smesso di valutare l'Italia sulla base dei calcoli razionali. Capire gli interessi economici degli attori in gioco non basta

più. Ora chi mette a rischio decine di milioni per volta sul Paese, cerca anche di immaginare gli stati emotivi dei suoi due leader: gli operatori vogliono sapere come ragionano Luigi Di Maio e Matteo Salvini, cosa temono i due vicepremier, cosa li manda fuori di sé.

Su questa base, per ora non appare molto probabile che venga evitato l'avvio della procedura europea contro l'Italia sul deficit e sul debito. La distanza minima che la Commissione Ue chiede al governo di percorrere per trovare un compromesso sarebbe una riduzione dei programmi di spesa - certa, nitida, permanente - di otto miliardi. Molti ministri nell'area euro e vari commissari Ue in realtà vorrebbero dieci e oltre. Nel migliore dei casi si tratterebbe almeno di dimezzare l'impatto

delle promesse da parte di Salvini e soprattutto di Di Maio: i pensionamenti (in teoria) a 62 anni e 38 di contributi e il «reddito di cittadinanza».

Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker tiene a un accordo, ma non

può accettare da Roma concessioni talmente piccole e incerte da risultare umilianti per lui. Ancora meno in queste settimane, mentre l'area euro sta discutendo la propria riforma istituzionale. Se proprio ora la Commissione Ue per-

desse la faccia di fronte a un'Italia dichiaratamente euroscettica, sarebbero più forti le voci di chi a Berlino o all'Aia vuole spostare la vigilanza di bilancio verso il fondo salvataggi (Esm). Quest'ultimo è controllato dai governi e sulla carta più inflessibile.

Esiste dunque un limite a quanto Juncker possa tendere la mano a Salvini e Di Maio. Ma questi ultimi senz'altro vedono a loro volta come un'umiliazione cedere in pieno a Bruxelles proprio ora che in Francia sono forti i «gilets jaunes», un movimento vicino alle loro sensibilità. Per gestire l'emergenza il presidente Emmanuel Macron potrebbe portare il deficit di Parigi al limite del 3% del prodotto lordo. Salvini e Di Maio non sono pronti a piegarsi a Bruxelles pur di evitare una reprimenda, pro-

prio mentre il loro nemico politico in Europa fa salire il disavanzo più di loro (e magari evita la procedura).

L'accordo fra Bruxelles e Roma dunque magari ci sarà - le distanze non sono enormi - ma per ora mancano alcuni ingredienti necessari. Se poi partisse la procedura, avrebbe almeno un elemento di elasticità: la Commissione darebbe all'Italia sei mesi a partire da gennaio (o febbraio), prima di mandare una missione d'ispezione a Roma per vedere se il governo ha seguito le raccomandazioni. Non è lo smantellamento di buona parte delle misure su pensioni e reddito, che il ministro dell'Economia Giovanni Tria vorrebbe come segnale di impegno dell'Italia a un futuro nell'euro. Ma sem-

pre meglio di nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leghisti

Giancarlo Giorgetti, 51 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, discute di manovra con

Massimo Garavaglia, 50 anni, sottosegretario all'Economia, scrivendo cifre (nello zoom si legge un 2,4) su un foglio ieri alla Camera

(Imago-economica)



IL MONITO DELL'EUROPA

«Senza la Tav fondi a rischio»

di Ivo Caizzi

Monito dell'Europa sulla Tav: «L'Italia rischia di dover restituire i fondi». Perché vale il principio «utilizzare o perdere». Il ministro Toninelli: «Al lavoro con la Francia perché questo non accada».

a pagina 11

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monito Ue sulla Tav «L'Italia rischia di restituire i fondi»

Per Bruxelles vale il principio «utilizzare o perdere» Toninelli: al lavoro con la Francia perché non accada

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La Commissione europea ha ammonito l'Italia sulla eventuale mancata realizzazione della linea ferroviaria di alta velocità Torino-Lione, ventilando il rischio di dover restituire i cofinanziamenti comunitari incassati e di perdere quelli già stanziati. Ma il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo

nanziamento in applicazione del principio usalo o perduto — ha comunicato il portavoce dell'istituzione di Bruxelles Enrico Brivio —. Ma speriamo che questo non accada perché pensiamo che la Lione-Torino sia un progetto importante non solo per Francia e Italia, ma per l'intera Europa, specialmente nel contesto del Corridoio Mediterraneo».

Proprio l'importanza strategica generale ha convinto l'Ue a cofinanziare in modo consistente il progetto Tav franco-italiano, che è però contestato da ambientalisti e abitanti delle aree attraversate dalla ferrovia fino a portare il governo M5S-Lega a una rivalutazione rispetto ai precedenti esecutivi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. «L'Unione europea non si deve preoccupare — ha replica-

to Toninelli —. Lunedì sera ho parlato con la commissaria ai Trasporti Bulc, dicendole che stiamo, insieme alla Francia, condividendo un percorso di verifica dei costi e benefici di un'opera tanto impattante». Per il ministro del M5S «solo la galleria ha un costo di 9,6 miliardi di euro» pertanto «è normale che un nuovo governo valuti se i costi siano meno o maggiori dei benefici». Bulc avrebbe accettato e «nei prossimi giorni i miei uffici si vedranno insieme a quelli francesi con gli uffici della Commissione europea».

Brivio ha detto che «in questa fase» a Bruxelles non intendono indicare «l'importo» dei fondi Ue da restituire e da perdere. Le stime complessive, che circolano informalmente, superano il miliardo di euro. Il rinvio della Tav sarebbe ora «attentamente mo-

La parola

TAV

Chiamato anche ferrovia Torino-Lione, è un progetto di ingegneria civile per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria internazionale di 235 km destinata al trasporto merci e passeggeri fra Torino e Lione. Affiancherebbe la linea storica esistente fra le due città.

Toninelli del M5S, ha rassicurato sostenendo che lo slittamento dell'analisi costi-benefici in corso è stato deciso in sintonia con Bruxelles e le autorità della Francia per evitare di non rispettare scadenze e di perdere i finanziamenti dell'Ue.

«La Commissione non può escludere di chiedere all'Italia di ripagare il contributo già liquidato per il progetto Con-

necting Europe Facility, se non può essere ragionevolmente speso in linea con le scadenze dell'accordo di fi-

L'Europa

«Pensiamo che la Lione-Torino sia un progetto importante per l'intera Europa»

to Toninelli —. Lunedì sera



monitorato dalla Commissione europea e dall'Agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti Inea». Questo perché «a seconda degli sviluppi nelle prossime settimane, nella prima parte del prossimo anno potrebbero diventare necessari cambiamenti all'accordo di finanziamento per modificare l'ambito dell'azione e i suoi tempi». Toninelli ha confermato che l'analisi costi-benefici sulla Tav «sarà resa pubblica».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza

Pensioni d'oro, Lega spiazzata da M5S

Il taglio del 40% agli assegni più alti non è concordato. Brambilla "Impossibile, è contro tutte le sentenze"

VALENTINA CONTE, ROMA

Lega e Cinque Stelle tornano a litigare sulle pensioni d'oro. Il taglio del 40% annunciato giovedì dal vicepremier Luigi Di Maio lascia interdetti gli alleati leghisti. Bocche cucite, per ora. Ma lunedì - con la manovra in transito al Senato - si annuncia la resa dei conti.

Anche perché l'emendamento - frutto di un lungo compromesso - è pronto da tempo, con tanto di relazione tecnica: contributo di solidarietà biennale sugli assegni da 90 mila euro lordi in su, prelievo a scaglioni secondo 5 aliquote (8-14-16-18-20%), gettito da 130 milioni annui. Impostazione sin qui digerita dai pentastellati, dopo il flop del disegno di legge D'Uva-Molinari, spia-

la parte eccedente gli scaglioni

(come avviene per l'Irpef) e ferma restando la clausola di salvaguardia in base alla quale nessuno può scendere sotto i 90 mila euro), il sacrificio per chi prende 100 mila euro si traduce in 800 euro all'anno, 66 euro al mese. Si sale a 6 mila euro all'anno per una pensione di 150 mila euro. E a 21 mila euro su un assegno da 250 mila.

«Impossibile arrivare a tagliare il 40%, è contro tutte le sentenze della Consulta», ragiona Alberto Brambilla, esperto previdenziale e consigliere del vicepremier leghista Salvini. «Bisogna usare moderazione su questo tema, anche perché il gettito massimo che si può ricavare in

ro si arriverebbe al 15% di prelievo complessivo. Un caso però davvero limite.

GIUSEPPE LONGHI/AGF/ANSA

Tra le ipotesi il raddoppio dell'aliquota del 20% sui trattamenti sopra i 500 mila euro

giato in Parlamento dalla scorsa estate e ormai su un binario morto. Lì si prevedeva un finto ricalcolo contributivo e retroattivo, a forte rischio bocciatura della Corte Costituzionale. I leghisti hanno fatto muro. E si è arrivati al taglio temporaneo, "in solidarietà" con le pensioni più basse.

L'annuncio di Di Maio fa saltare tutto. E si ricomincia a trattare. «Il taglio delle pensioni d'oro entrerà nella legge di Bilancio al Senato, la settimana prossima», insiste il ministro del Lavoro. «Passiamo dal 25% al 40%». Come questo si traduca in pratica non lo sa nessuno. Potrebbe raddoppiare l'ultima delle 5 aliquote ipotizzate: anziché il 20% si applicherebbe il 40% alla porzione degli assegni superiori al mezzo milione di euro. Per fare un esempio estremo, il taglio su una pensione da 550 mila euro passerebbe da 74 mila a 84 mila euro.

In realtà, i pensionati sopra i 90 mila euro lordi annui sono appena 45 mila. E pochissimi arrivano a quelle cifre stratosferiche. Poiché il taglio si applica solo sul-

biennio non supera i 250 milioni». L'ostacolo costituzionale è dietro l'angolo. Molti pensionati "d'oro" sono pronti a impugnare la norma. Il presidente di Cida (dirigenti) Giorgio Ambrogioni si augura che «sia una fake news, altrimenti equivarrebbe a un invito a espatriare».

Ma è legittimo tagliare fino al 40%? «Le regole della Consulta su questo tema sono tre», spiega il giuslavorista Amos Andreoni. «La temporaneità del prelievo, la sua destinazione a una esclusiva funzione previdenziale, la non eccessiva onerosità». Insomma il taglio non deve essere permanente, non può tradursi in un salasso e il ricavato finalizzato alle pensioni basse. «Se il 40% rappresenta solo l'aliquota marginale massima, la Corte potrebbe giudicarla legittima. Ma certo bisogna vedere a quanto ammonta il prelievo complessivo sul totale della pensione».

Nell'esempio dei 550 mila eu-



EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI BILANCIO

Sulle pensioni più elevate taglio fino al 40 per cento

Per «quota 100» e reddito di cittadinanza si parte con 4 miliardi di spesa in meno

Davide Colombo
Claudio Tucci

ROMA

La controriforma delle pensioni e il Reddito di cittadinanza partono ma con una gradualità di attuazione che consentirà al Governo di lasciare nelle casse dello Stato almeno quattro dei 15,7 miliardi previsti nei due fondi attivati in legge di Bilancio per il 2019. O almeno questa è la scommessa dell'esecutivo. Quello che avverrà nei due anni successivi su questa nuova spesa corrente si vedrà. Per «quota 100» la tenuta dovrebbe essere garantita dallo schema di iposticipi e disincentivi previsti nel testo dell'emendamento già pronto per essere presentato in Senato, anche se resta aperta l'ipotesi di un decreto legge.

Vediamo come. Le nuove pensioni di anzianità con 62 anni e 38 di contributi saranno temporanee e valide per il triennio 2019-2021. Per chi ha già i requisiti la prima uscita utile è aprile, per chi invece li matura dal primo gennaio prossimo scatta la finestra mobile di tre mesi, che diventano sei (nove in prima applicazione) per il pubblico impiego: i primi quotisti statali non uscirebbero prima di ottobre. Mentre per i dipendenti della scuola resta il regime speciale con uscita in settembre (per chi matura il requisito entro il 31 marzo 2019). Il disincentivo che dovrebbe frenare l'esodo di tutti i quotisti potenziali, si parla di 350 mila persone, è il divieto di cumulo con altri redditi da lavoro fino a 5 mila euro l'anno fino a un massimo di cinque anni. Confermata la proroga di un anno dell'Ape sociale e di «Opzione donna» per le lavoratrici con 35 anni di contributi rate nel 1959 (1959 se autonome) e confermato anche a 41 anni e 10 mesi (42 e 10 mesi se donne) il requisito per il pensionamento anticipato.

Sulle pensioni il primo anno si potrebbe spendere tra 1,5 e 2,2 miliardi in meno contando su minori uscite ma anche confermando un raffreddamento dello schema di perequazione degli assegni all'inflazione, che potrebbe ar-

rivare in parallelo al «pacchetto» già chiuso, al posto del previsto ritorno alle trefasce da gennaio. Secondo le ultime indiscrezioni nelle norme che riconoscono maggiori dotazioni all'Inps per gestire le nuove prestazioni ci sarebbe anche la reintroduzione del Cda nella governance, che vale anche per Inail. Ieri Luigi Di Maio ha anche annun-

ciato un taglio «dal 25% al 40%» sulle pensioni d'oro che entrerà con un emendamento in Senato. Fonti tecniche hanno successivamente ribadito che resta sul tavolo un decalage del contributo di solidarietà, con aliquote del 18%, 12%, 16% e 40%. Non è stato tuttavia confermato se le soglie di reddito restano quelle della vecchia bozza di emendamento: da 90 mila euro lordi l'anno (circa 4.500 euro al mese) a 130 mila la prima; tra i 130 mila e i 200 mila la seconda; tra 200 mila e 350 mila euro la terza; fino a 500 mila euro la quarta e oltre mezzo milione per l'ultima fascia.

Per il Reddito e le pensioni di cittadinanza si stima un risparmio di 2,2 miliardi già nel 2019, dovuto a una partenza degli strumenti in corso d'anno: a febbraio scatterà l'innalzamento a 780 euro delle pensioni di cittadinanza (platea potenziale 500 mila persone). A marzo decollerà il reddito: assegno a integrazione fino a 780 euro per un single, platea potenziale 5 milioni di soggetti. Per quest'ultima misura sono via via aumentati i paletti. Se ne contano sei. La condizionalità, vale a dire l'immediata disponibilità a lavorare del beneficiario. Le otto ore di impieghi in servizi di pubblica utilità. La partecipazione obbligatoria a corsi di formazione. La sottoscrizione del patto di servizio presso i centri per l'impiego. Il limite delle tre offerte congrue all'interno di distretti produttivi che non si potranno rifiutare. Il «tagliando», vale a dire la verifica sul mantenimento dei requisiti, dopo 18 mesi di fruizione per averne altri 18. Lo strumento dovrebbe contrastare la povertà: secondo l'Istat, nel 2017, gli italiani a rischio di povertà ed esclusione sociale erano più di una su quattro, nonostante un calo dal 30% al 28,9% della popolazione. Il Reddito fungerà anche da politica attiva: ieri il ministero del Lavoro ha evidenziato come nel terzo trimestre 2018 ci siano state, nel tendenziale, 56.400 trasformazioni di contratti sta-

ERRECA/CONTRASTO



PROPAGANDA E NUMERI

Il Nord che vota Lega ha bisogno di migranti

EMILIANI A PAG. 9

IL DOSSIER

Occupazione Nelle regioni settentrionali sono una risorsa essenziale per l'industria e l'agricoltura. Il peso di colf e badanti nel nuovo welfare

Imprese, famiglie e scuole I migranti servono al Nord

N Al lavoro Migranti a Bergamo e, sotto, davanti a una scuola di Lodi
Ama/LaPresse

di VITTORIO EMILIANI

ci mesi scorsi nelle tre regioni-locomotiva della recente ripresa (oggi vicina a spengersi), Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto la disoccupazione, maschile e femminile, è scesa a minimi del 6,3-6,6 per cento. Per contro in Calabria essa è rimasta al 21,6 per cento, oltre tre volte tanto. Un divario abissale. Nel Centro-Nord in generale, ma soprattutto in alcune regioni, gli immigrati costituiscono pertanto, in maniera indubitabile, una risorsa lavorativa fondamentale. Senza la quale si arretra soltanto. Il presidente della Confapi del Veneto, Carlo Valerio, ha rilevato che nella sua regione "non c'è manodopera industriale sufficiente per sostenere questo ritmo", mostrandosi allarmato per un possibile calo dell'immigrazione che aggraverebbe questo problema di fondo. Eppure il Veneto è una delle regioni più xenofobe, più favorevoli alla politica di chiu-

sura delle frontiere di Matteo Salvini. Qualcuno comincia forse a liberarsi delle sbronze elettorali e a guardare finalmente con realismo ai problemi del sistema produttivo?

SUL VERSANTE agricolo il direttore della Coldiretti torinese, Michele Mellano, afferma, dati alla mano, che i 345.000 braccianti stranieri arrivati in Italia da 150 Paesi del mondo "non tolgono il lavoro agli italiani". Essi sono soprattutto Romeni (30%), Indiani (8-9%), poi marocchini, albanesi, polacchi, bulgari, tunisini. Importanti non soltanto per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli, ma anche per lavori di potatura, sarchiatura e altro. In Piemonte il 70% dei braccianti è

straniero. Gli immigrati risultano per metà (17-18.000) assunti a tempo indeterminato in quelle campagne. Analogamente in Emilia-Romagna e nella bassa Lombardia per gli allevamenti bovini e

suini e in altri settori-chiave.

C'è poi un buon numero di stranieri, anche extra-comunitari, divenuti piccoli imprenditori: le imprese con un titolare non italiano sono balzate a 590.000, e costituiscono ormai il 10% del totale nazionale, secondo l'Unioncamere, "crescono quasi cinque volte più della media, e da sole rappresentano il 42% di tutto

l'aumento delle imprese registrato nel 2017". Fanno sorridere quelli che ancora rifiutano gli immigrati: questi ultimi, come lavoratori e come imprenditori, sono organicamente parte del sistema produttivo italiano. Poche balle. Essi spiccano nelle telecomunicazioni, nell'abbigliamento, nei lavori edili specia-



I numeri

-0,33%

Il saldo demografico italiano dal 2016 al 2017 (-200 mila persone)

+0,31%

Il saldo migratorio negli stessi anni (+188 mila stranieri)

10%

Le imprese guidate da stranieri in Italia

42%

Le nuove imprese straniere sul totale di quelle nate nel 2017 nel nostro Paese

lizzati, nel settore della pelle, dei supporti per uffici, nel commercio al dettaglio, nella ristorazione, nel magazzino e trasporti, nell'industria tessile. Prime dieci province (in percentuale sul totale) con stranieri a capo di imprese: Prato, Trieste, Firenze, Imperia, Reggio Emilia, Milano, Roma, Gorizia, Genova e Pisa, da un massimo del 28% di imprese con titolare straniero ad un minimo del 12,5%. E stanno crescendo a Napoli, Macerata e Termini. Per numero assoluto di imprese "straniere" sono invece in vetta Roma, Milano e Torino. Alla faccia degli italiani razzisti. Sarà bene che si svegino e si tolgano i paraocchi.

In Emilia-Romagna una recente indagine ha accertato che con la "immigrazione zero" caldeggiata dal trust dei "cervelli" della Lega (e non solo), al 2035 la regione perderebbe un quinto dei suoi attuali residenti scendendo dagli odierni 4.454.000 a 3.583.000. I bambini in particolare si ridurrebbero del 44% con una deprimente crisi delle nascite. A quel punto ci sarebbe anche un esodo di emiliano-romagnoli fuori regione. Bisognerebbe chiudere numerosi istituti scolastici e parecchi insegnanti finirebbero a spasso. Sparirebbero circa 800.000 emiliano-romagnoli in età lavorativa, mentre gli over 65 crescereb-

bero a quasi il 35% della popolazione; addio sistema pensionistico. Con riflessi negativi a cascata sulla produzione, sul Pil regionale e nazionale, sulla competitività del sistema. Discorso che vale per tutte le regioni sviluppate.

IL DATO più impressionante - sul quale Salvini e affini non gettano nemmeno uno sguardo ribadendo che "è finita la pacchia per gli immigrati!" - è rappresentato dalla crisi ormai cronica della natalità in Italia: una sola Provincia, Bolzano, che però riceve finanziamenti molto sostanziosi in forza del suo status speciale (e li impiega pure bene), ha presentato nel 2017 un saldo positivo nascite/decessi. La contigua Provincia di Trento è in bilico. Ma tutte le

altre Regioni presentano saldi demografici decisamente negativi, alcune anche tenendo conto degli immigrati (che sono diminuiti pure loro): a cominciare da quelle del Sud che una volta registravano alte natalità. Record negativo

in Molise (-6,3%) seguito da Sicilia (-5,9%), Basilicata (-5,7%), Abruzzo (-5,3%) al quale si appia la Liguria da tempo la più "vecchia" fra le regioni italiane. L'Italia presenta un calo generale della popolazione mitigato, per il momento, dal lieve incremento degli stranieri (+1,4%). Che presto però sparirà.

Abbiamo sin qui parlato di manodopera agricola e industriale o dei servizi. Ma le colf? Le badanti? Stando ai dati ufficiali dell'Inps e dell'Istat rielaborati dalla Fondazione Moresca di Milano (ma in questo settore il lavoro sommerso certo non manca), i lavoratori domestici in Italia risultano 886.747, cresciuti del 42% fra 2007 e 2015, dei quali soltanto il 17,1% di italiani (e in risalita con la crisi economica). Il restante 82,9% è quindi formato da Romeni, Ucraini, Filippini, Moldavi, ecc. Dei 886.747 lavoratori e lavoratrici domestiche, una metà abbondante sono colf e un'altra metà scarsa badanti. Ovviamente in aumento poiché cresce l'aspet-

rare eguagliare un reddito, ci vorranno reti più efficienti di asili, di scuole materne, di badanti (a Modena, per esempio, stanno sperimentando quelle "a tempo", a Firenze quelle di condominio). Certo, per gli anziani verranno in aiuto i robot, ma ci vuole tutta una strategia politica complessiva dei servizi sociali e assistenziali, della scuola, delle imprese per concepire un progetto globale di società italiana meno diseguale, meno penalizzante per le donne, per l'infanzia, per gli anziani, più aperta ai giovani oggi come "irrilevanti". Quale strategia se oggi siamo in preda ai furiosi tatticismi elettorali, ad un esasperante giorno per giorno, dei maggiori partiti. Tali da precludere ogni riflessione di tipo generale sull'Italia e sul suo futuro, da qui a trent'anni (mica tanto). Italiani first? Ma cosa sta dicendo? Di cosa sta ancora vaneggiando? Della pura razza italiana e ariana?

di PRODUZIONE RISERVATA

NEL SISTEMA PRODUTTIVO

Coldiretti Torino: "Non è vero che tolgono il lavoro agli italiani". Confapi Veneto: "Manca la manodopera"

IL CASO EMILIA-ROMAGNA

Nel 2035, con "immigrazione zero", sparirebbero 800 mila persone: con il 35% di over 65 addio alle pensioni

tativa di vita (di circa 5 anni di qua al 2065), cresce il fabbisogno di badanti, soprattutto nelle aree a più alto reddito e quindi gli studi fanno prevedere che ci vorranno altre/500.000 badanti già per il 2030. A cominciare proprio dalla Lombardia di Salvini con +73.000, seguita da Emilia-Romagna +52.000, Toscana, Lazio Veneto e Sardegna +40.000 ognuna.

NON BASTA: la società italiana ha penalizzato sempre le donne. Difatti ci sono numerose famiglie con un solo genitore e sono formate in stragrande maggioranza dalla sola madre. Separata, divorziata sola. In condizioni economiche sovente precarie, con redditi insufficienti. Perché almeno una parte di queste 893.000 italiane possa lavo-

